

«Il Viaggio del Signor Niente»

MICHELE CAPASSO

Il Viaggio
del Signor Niente



magma

© Edizioni **magma** - di G.R. Allamprese
Via Francesco Crispi, 51 - 80121 Napoli
Tel./fax (081) 665147
Ottobre 1994

PREFAZIONE

Questo libro sulla vita di Raffaele Capasso è la storia di un padre-sindaco narrata da un figlio, scrupoloso osservatore, il quale, vivendo una tempesta di emozioni e ricordi, coglie il senso delle scelte paterne e i valori che le hanno animate. È, infatti, la narrazione di un onesto e coraggioso percorso intellettuale nella gestione della cosa pubblica, ove l'attività del Signor Niente - così si autodefinisce il sindaco Capasso nei suoi ultimi giorni di vita - nell'amministrare le piccole e quotidiane contese paesane, attua il superamento del particolare in nome del bene collettivo.

Una gestione acuta e critica della cosa pubblica, che consente ai cittadini di essere protagonisti nel paese in cui abitano e compartecipi essenziali della sua buona amministrazione. È la testimonianza di come sia possibile superare la distinzione tra paese legale e paese reale, tra amministratori e abitanti, creando il «noi» della collettività. Il pianto corale che avvolge San Sebastiano alla scomparsa del suo sindaco, e l'orgoglioso senso di familiarità e appartenenza che trapela dai temi degli studenti delle varie scuole, sono il segno di come una Comunità possa riconoscersi e avere consapevolezza di sé.

Dove è regola la sopraffazione per vincere la miseria, Raffaele Capasso invita a superare la sorte avversa accomunati da un progetto collettivo: «Tutti uniti canteremo», come lui diceva.

La sua peculiarità è avere trasferito i valori di solidarietà dell'economia povera del vicolo nelle regole di governo del suo paese.

* * *

Nel 1992, a due anni dalla scomparsa di mio padre, ho sentito il bisogno di ripercorrere la sua vicenda umana per testimoniare una piccola storia di una civile polis, in una realtà meridionale ove la tradizionale iconografia del negativo si nutre di malgoverno e degrado.

A 50 anni dall'eruzione del Vesuvio, ho riflettuto molto se pubblicare questa storia o se, invece, archivarla nel mio animo. Ma la rottura di ogni armonia tra pubblico e privato, tra interesse personale e bene collettivo, che ha caratterizzato, catastroficamente, l'opera di tanti politici ed amministratori, mi ha rafforzato nel proposito di rendere nota questa piccola, ma tanto diversa militanza pubblica.

In questa storia ogni risultato è frutto di fatica, tenacia, lotta e passione, ogni conquista collettiva è lontana dai metodi di una politica dell'apparire, che dà più importanza all'appartenere che all'essere, all'audience anziché alla ricerca della qualità.

Spero che il mio lavoro possa offrire un contributo per stimolare la ricerca di un modo nuovo e più corretto di intendere la gestione della cosa pubblica.

Ringrazio quanti mi hanno incoraggiato, con le loro testimonianze, a dare concretezza a questo ricordo di mio padre.

21 settembre 1994

IL SIGNOR NIENTE

L'uomo dà la misura di sé quando è giunto il suo tempo.

Quel settembre del 1990, vicino al suo letto, nel triste lindore di un ospedale parigino, dove siamo approdati per un ultimo, disperato tentativo: il nostro «viaggio della speranza».

Il Sindaco, premesso che l'articolo 15 della legge regionale n. 11/84 attribuisce ai Comuni fondi per assicurare la frequenza scolastica; vista la relazione dell'assessore ai servizi sociali; visto l'art. 7 della summenzionata Legge Regionale; delibera di concedere ai signori elencati contributi per il trasporto dei minori handicappati..... Segretario, Anna, il geometra, dov'è il geometra! Muovetevi, fate presto con questa delibera, non perdetevi più tempo.....

Tra veglia e delirio, nelle ultime giornate di vita, mio padre, Raffaele Capasso, mi chiede di prendere appunti precisi, controlla se trascrivo esattamente le sue parole. Tutto deve continuare. Seduto accanto a lui, io scrivo.

Torno in ospedale da un breve giro, mio padre si lamenta per i forti dolori. Nel tentativo di distrarlo, gli riferisco di aver visto un piccolo parco pubblico in

costruzione poco lontano. Mi risponde con un filo di voce sorridendo:

Io li sorveglio tutti i giorni, quegli operai: commettono errori che non ripeteremo quando costruiremo il parco urbano a San Sebastiano!

Mi accorgo solo allora che dalla grande finestra, a sinistra del suo letto, è possibile vedere quel cantiere.

Mancano tre giorni alla fine.

L'ultima notte nel delirio ripete:

Bisogna fare qualcosa per i vecchi, per i vecchi abbandonati...

Il lungo volo è finito, ma le ali battono ancora al ritmo del cuore.

22 febbraio 1992.

Nella sala consiliare del Municipio di San Sebastiano al Vesuvio viene inaugurato un bassorilievo dedicato a Raffaele Capasso, Sindaco del paese per oltre 35 anni, morto il 21 settembre 1990 stroncato da un male incurabile.

L'oratore, commosso dall'immagine del Sindaco tra la sua gente, ne ricorda la figura delineandone il profilo politico ed umano in una sala gremita ed attenta:

Voglio ricordare Raffaele e con lui quello che è stato uno dei motivi principali del suo impegno politico, la sua vera ragione di vita: ricostruire San Sebastiano al Vesuvio, il suo Comune, la sua Terra.

La mia commozione si giustifica perché l'incontro con quest'uomo è stato sicuramente

significativo per ognuno di noi. Vi sono persone che non lasciano tracce: altre invece lasciano un'orma, lasciano in ciascuno qualcosa che poi rimane nella memoria e serve per mantenere una comunità unita. Serve, perché è un'esperienza che diventa insegnamento; serve perché rappresenta un esempio.

Io credo, come tutti voi, che Raffaele non amasse le celebrazioni; ed oggi, quella cui diamo luogo, in fondo non è una celebrazione: è un'occasione per ritrovarci con lui. Raffaele non amava le celebrazioni perché non conosceva la vanità. Era un uomo semplice che conosceva la concretezza e aveva soprattutto, il senso di responsabilità...

Chi parla si accorge di occupare il posto del Sindaco nelle sedute consiliari e, come avvertendone la presenza, continua il suo ricordo:

Il suo insegnamento, attraverso la ricostruzione e la gestione amministrativa della sua cittadina, sempre più ridente ed accogliente, è stato ed è tutt'ora un riferimento costante di *buon governo*.

Tutti noi ci siamo rivolti a lui per essere aiutati in una decisione difficile: in fondo Raffaele ha avuto una funzione didattica, in termini molto chiari e molto precisi, nei confronti di tanti amministratori di idee e culture diverse. Questa importante funzione didattica ha rappresentato per tutti noi un riferimento ed un esempio durato quasi mezzo secolo: un parametro al quale rapportarsi nella propria attività amministrativa o anche, in generale, nella propria attività politica...

ed ancora:

Raffaele è un uomo forte, forse non più nel fisico ma sicuramente nella testa, nel carattere, nella determinazione ad affrontare quest'altra ultima insuperabile difficoltà che gli si era parata dinanzi...

Mentre si continua a tracciare il ritratto di questo Sindaco, seduto in sala, mi sento improvvisamente osservato dagli sguardi commossi delle persone presenti. Quegli sguardi sono rivolti a me: suo figlio. È come se soltanto in quel momento mi accorgessi della scomparsa di mio padre, quasi che fino ad allora non avessi avuto la forza di prenderne coscienza. Un carattere schivo mi ha indotto a tenere dentro di me i sentimenti più cari, evitando di pubblicizzarli, convinto che mio padre vada ricordato in assoluta riservatezza. Ma di fronte alla commozione che si legge sui volti delle tante persone presenti, mi rendo conto che forse dovrei ripercorrere il suo viaggio, riordinare la gran quantità di documenti in mio possesso, testimonianza della vita politica, amministrativa e privata del Sindaco. Nasce così l'idea di un libro che contribuisca alla ricostruzione di un'esperienza e di una vita. L'obiettivo che mi prefiggo è quello di evitare celebrazioni o santificazioni: compito arduo per la mia particolare condizione di figlio e per la naturale commozione, ancora viva in me, che si alimenta con il ricordo e con il ripercorrere, scrivendo queste pagine, le tappe fondamentali della vita di mio padre. Per far ciò tenterò di ricostruire la sua vita, e con essa quella del suo Paese, nel corso di 46 anni, attraverso le testimonianze, i documenti, gli articoli di giornale e le tracce che una vita così densa ha prodotto.

Organizzare tutto il materiale raccolto ed ereditato non è semplice: un intero scaffale del mio studio è pieno di cartelle in cui, selezionati alla meglio per periodi ed argomenti, stanno reperti, tessere di partito, fotografie, bozze di discorsi, articoli di giornali e riviste, appunti, atti amministrativi. Provo a riordinare questo materiale ad alta voce, cercando di dargli una logicità istintiva, dettata da un onesto desiderio di essere il più possibile fedele alla verità dei fatti.

Nell'ultimo raccoglitore vi sono le testimonianze di cordoglio e gli articoli che riportano la notizia della sua morte.

«L'Avanti» del 22-9-1990 e quello del giorno successivo titolano: «È morto Raffaele Capasso: Una vita per il Socialismo» ed ancora «Ciao Raffaele». In questi articoli viene riportato parte del necrologio da me scritto alcune settimane prima della sua scomparsa quando ho avuto la certezza che per mio padre non c'era più nulla da fare. Lo rileggo commosso:

Carissimo papà, giorni fa un malato, riconoscendoti, ti chiamò «Signor Sindaco!»; a quel malato rispondesti: «Io sono il Signor Niente!»

Noi siamo orgogliosi di essere i figli del «Signor Niente»: ci hai insegnato l'umiltà, la lotta, l'abnegazione, la dedizione, l'uso buono dell'intelligenza, la coscienza dell'effimero.

La tua sfida civile ha creato una politica che, caso raro, si è trasformata in esclusivo interesse per la comunità.

Al dolore di oggi si accompagna l'orgoglio di averti avuto come padre, comprendendo quale uso fare dell'intelligenza per vivere meglio aiutando gli altri.

Ci stringiamo forte a te, l'ultima volta, spe-

rando che nascano tanti altri «Signor Niente» come te¹.

Decido, così, di titolare questo libro *Il Viaggio del Signor Niente*, traendo spunto dalle parole con cui Raffaele Capasso, ormai consapevole della propria fine imminente, con ironia, ha voluto definire se stesso.

Tra i ritagli dei giornali ritrovo varie lettere che numerosi amici e compagni scrivono in suo ricordo:

Francesco De Martino nota commosso la sua figura politica e lo indica come *uno dei veri socialisti che hanno onorato il Partito*;

Silvano Labriola sottolinea *l'affetto profondo, la solidarietà e la stima* che lo legano a Raffaele, *vero esempio di amministratore e di galantuomo: un pezzo di Socialismo campano durato quasi mezzo secolo*;

Francesco Guizzi rimpiange un *vero amico* con il quale ha condiviso momenti importanti della propria vita politica;

l'amico Matteo Imparato scrive: *Raffaele, lasci i segni del tuo vivere. Si sentono tra la tua gente. Si vedono nella tua terra. Restano nell'animo di chi ti ha inteso nelle tue verità*;

un anonimo cittadino di Napoli in un messaggio dice: *Non ho mai avuto la possibilità di conoscerlo, mai l'opportunità di parlargli e di stringergli la mano. Eppure è tanta la stima che provo per lui*.

Ometto volutamente moltissime testimonianze in cui la teoria politica prevale sui caratteri dell'uomo. Più che teorico della politica mio padre è un ammini-

¹ «Il Mattino» del 22-9-1990.

stratore vero, come ben evidenzia, in un documento del suo partito, questa attestazione:

La storia delle città riporta direttamente a quella degli uomini che l'abitano. I segni della mano dell'uomo impressi sul territorio e nei particolari delle costruzioni ne evidenziano la civiltà, gli usi, i costumi. Ciò è maggiormente valido per una cittadina come San Sebastiano al Vesuvio, piccolo borgo alle pendici del vulcano, quasi totalmente distrutto nel marzo 1944. Le abitazioni, le poche scuole, l'unica fontana pubblica vengono seppellite sotto una massa lavica di circa quaranta metri d'altezza. Il colpo appare mortale soprattutto per l'economia dal momento che i fertili campi sono pietrificati.

Dieci anni di inattività fino al 1954, quando un'amministrazione socialista, plebiscitariamente eletta, dà inizio alla ricostruzione. Un giovane dal forte ingegno, dalla grande tensione morale ed ideale vi si pone a capo e la storia di quel paese diviene un tutt'uno con quella di Raffaele Capasso.

Luoghi comuni mostrano i cittadini campani e i meridionali in genere soggetti riottosi verso l'associazionismo; gli amministratori tendenti al paternalismo. L'amministrazione retta da Raffaele Capasso ha fatto del piano regolatore lo strumento della certezza del diritto e della cooperativizzazione quello della crescita sociale. Vice-sindaco dal giugno 1954, sindaco dal febbraio 1955 per oltre sette lustri e fino alla morte, è stato il protagonista di una trasformazione miracolosa. La tutela dell'am-

biente, i servizi sociali, la difesa dei diritti civili, la lotta alla disoccupazione ed alla camorra sono stati i cardini di una politica che ha avuto sempre l'uomo quale centro motore della vita della collettività.

La pietra lavica vesuviana da distruttrice è divenuta solido fondamento di un mondo nuovo ed il sindaco è stato il coordinatore di tutte le iniziative con un unico obiettivo: esaltare al massimo le potenzialità intellettuali e di lavoro della propria gente.

San Sebastiano al Vesuvio è una città dove nessuno ha potuto mettere le mani, niente colate di cemento, solo un giudizioso modo di ricostruire. Un filo rosso collega rettitudine, coerenza, intelligenza e saggezza amministrativa ed è quello stesso filo che salda l'impegno politico di un'intera vita spesa con tenacia nell'attuazione di sani principi, operando un continuo riformismo dei piccoli passi che solo dopo anni ha portato alla realizzazione di un'opera grande.

Severo nella giusta misura, tollerante ma mai accondiscendente, Raffaele Capasso ha portato nella vita sociale il bagaglio della cultura e dell'impegno politico del padre Michele, dirigente della Confederterra. La sua azione di giovane protagonista delle lotte contadine, il suo impegno di articolista di riviste quali «L'assistenza e la previdenza sociale in agricoltura» e «La terra meridionale», le sue cariche di Ispettore dell'ufficio dei contributi agricoli unificati, di componente del Centro dell'Emigrazione, del Comitato provinciale dell'INAM e

dell'INPS sono note caratterizzanti una visione del mondo tendente alla tutela di quelle masse contadine della nostra provincia da sempre fin'allora tenute in condizioni miserevoli.

Oggi che le contraddizioni della politica del giorno per giorno appaiono sempre più evidenti ed i cittadini si trovano a soffrire i disagi di politiche che hanno leso il corpo fisico delle città, l'entusiasmante vicenda del *Sindacocapasso*, come ama appellarlo la sua gente, assume un significato emblematico e va indicata alle giovani generazioni non solo quale esempio quanto come materia di studio.

La sua attività di sindaco non gli ha impedito di svolgere con altrettanto impegno e con altrettanta coerenza il ruolo di dirigente del Partito Socialista Italiano e di sindacalista, di marito e padre amorevole, di fraterno amico.

La sua vita rappresenta un'esperienza esaltante, la sua storia si leggerà sempre nelle pietre del suo paese, ed è già leggenda.....

II

LA PRIMA GIOVINEZZA

Raffaele Capasso nasce il 19 febbraio 1925 a San Sebastiano al Vesuvio, secondogenito di due figli maschi. Suo fratello Vincenzo così ricorda gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza:

La nostra era una famiglia modesta: mio padre Michele, mia madre Pasqualina, io e mio fratello Raffaele. Nostro padre, macchinista nelle Ferrovie dello Stato, aveva sacrificato l'intera vita per costruire una casa, lavorando anche di notte per scavare una cantina nella lava del 1872.

L'eruzione vesuviana del 1944 distrusse tutto.

Ricordo che durante quest'eruzione uno zio ci prestò un grosso carro per portare in salvo dalla lava le nostre masserizie. Ma non avevamo il cavallo e ci organizzammo in modo tale che Raffaele tirava il carro al posto del cavallo ed io dietro tiravo la fune della martellina¹. Così trasportammo le masserizie, ed occorsero tre viaggi da San Sebastiano a Pollena per metterle in salvo sotto il portone di una casa. Oltre a ciò trasportammo anche gli infissi, le porte in-

¹ Rudimentale freno del carro.

terne e quanto altro era smontabile della casa: nostro padre, infatti, mentre vedeva la casa crollare sotto la furia della lava, pensava già di ricostruirla dov'era. Ed infatti dopo l'eruzione, testardamente deciso a non perdere il frutto di tanti sacrifici, riuscì ad ottenere, con il fattivo interessamento del ministro dei LL.PP. dell'epoca, onorevole Romita, un contributo pari al 50% del valore delle case distrutte. Questo per sé e per tutti i sinistrati del paese, nonostante fosse stato schernito da molti suoi concittadini increduli sul riconoscimento della calamità naturale da parte dello Stato.

Così io e mio fratello Raffaele, manovali improvvisati, sotto le direttive di nostro padre e di un esperto muratore, ricostruimmo con il solo 50% dei contributi dello Stato la casa distrutta dall'eruzione ed anche un'altra casa vicino, lavorando di sera fino a tardi.

La nostra infanzia fu caratterizzata dalle normali marachelle che costituivano l'unico svago in una famiglia modesta. Nel giardino di casa passavamo gran parte del nostro tempo: ricordo un grosso albero di fichi con quattro grandi rami, uno per ogni componente della famiglia. Durante l'estate era il nostro rifugio preferito per nasconderci e giocare; vicino c'erano anche dei fichi d'India che crescevano oltre un muro di cinta, su un precipizio di una sottostante cava lavica profonda più di 30 metri. Era impossibile raccogliere quei fichi d'India ma Raffaele, testardo, ebbe l'idea di legare un coltello ben affilato ad una lunga pertica e un paniere ad un'altra. In tal modo coglievamo

tutti i fichi d'India facendone grandi scorpiate.

Ricordo che una volta Raffaele voleva marinare la scuola fingendosi malato: per giustificarsi pensò di mostrare il termometro con i gradi di temperatura a nostra madre; allo scopo infilò il termometro nel fuoco di un braciere pieno di carbonella: ma il termometro a contatto col fuoco si ruppe, e nostra madre lo sgridò di santa ragione.

Raffaele si esibiva spesso facendo esercizi ginnici attaccato a dei ferri posti su un pozzo di acqua piovana cui era agganciata una carrucola per attingere con un secchio: una volta gli andò male e cadde nel pozzo senza saper nuotare.

Alle grida di aiuto di nostra madre accorse un signore che si calò con una corda raccogliendolo svenuto ed intirizzito dal freddo. Ma una volta uscito fuori Raffaele chiese al suo salvatore di riaccompagnarlo nel pozzo per recuperare un cappello che era rimasto giù. Questo perché i capi d'abbigliamento erano un lusso proibito per tutti noi: quasi ogni anno nostro padre ci accompagnava con il treno a Pola, dove in porto franco acquistava a prezzi convenienti indumenti e scarpe nuove, che indossavamo nell'uscire dal porto, per farli risultare usati, riponendo nelle valigie quelli smessi.

Dopo il ginnasio frequentato presso la scuola dei Padri Domenicani nel Santuario della Madonna dell'Arco, dove si recava quotidianamente a piedi, Raffaele completa gli studi presso l'Istituto Nautico, senza

però andare oltre per ragioni belliche e per le ristrettezze economiche della famiglia.

Il disagio economico è determinato da fatti politici: nel 1941 il padre, cioè mio nonno Michele², è allontanato dal suo lavoro nelle Ferrovie dello Stato e condannato a due anni di confino perché considerato *pericoloso per gli ordinamenti sociali e politici del regime fascista*³. È questo il modo ufficiale per dire che ha cercato di difendere i legittimi interessi della popolazione, affamata da gerarchi fascisti che si accaparrano sfacciatamente tutti i generi alimentari razionati.

Tutto ciò influisce non poco sull'adolescente Raffaele, che soffre la fame e la ristrettezza: in casa le derrate alimentari sono razionate e sottoposte al rigido controllo del padre, che punisce chiunque sottrae, senza autorizzazione, anche un solo pezzo di pane o di formaggio.

Raffaele ricorda così quei tempi difficili:

Quando il regime fascista licenziò mio padre dalle ferrovie, io dovetti darmi da fare ed emigrare a Campobasso, dove potevo avvalermi della collaborazione di un suo collega. Vendevo tomaie in cambio di generi alimentari e solo

² Michele Capasso, nato a S. Sebastiano al Vesuvio il 4 gennaio 1900, convive con i disagi e le ristrettezze che dall'inizio del secolo si susseguirono: l'eruzione del Vesuvio del 1906, l'alluvione del 1913, la prima guerra mondiale, il terremoto del 1930, la guerra e l'eruzione nel 1944.

È una figura di spicco dell'antifascismo, e, come la maggioranza dei ferrovieri dell'epoca, turatiano convinto. Dopo la caduta del «regime» offre al suo paese tutte le energie della sua famiglia. Infatti dal 1944 al 1953 è consigliere comunale gestendo per un certo periodo la delega di assessore ai lavori pubblici di S. Sebastiano: in questa veste si prodiga molto per la ricostruzione del suo paese, tracciando il solco-guida per la futura attività del figlio.

³ Cfr. Motivazioni contenute nel mandato di trasferimento al confino per M. Capasso, da parte della Milizia Fascista, nel 1941.

miracolosamente riuscii a dribblare la milizia fascista. La farina la mischiavo alla crusca, poi a casa la mia povera madre recuperava pazientemente il prezioso alimento.

Dalla strada all'impegno politico fu un tutt'uno: fortunatamente mi sono imbattuto in maestri buoni e comprensivi⁴.

La formazione politica di mio padre sedicenne è indubbiamente segnata dalla grave ingiusta condanna subita dal genitore, che è, tra l'altro, strenuo e generoso difensore degli interessi dei lavoratori della terra, dei più umili e diseredati, specialmente all'indomani dell'eruzione vesuviana del 1944.

L'alba di un'idea, quella socialista, trova già spazio nella mente e nell'animo del sedicenne: la guerra e l'eruzione del Vesuvio del 1944 fanno il resto.

È nel 1943, all'età di 18 anni, che egli entra nelle file del Partito Socialista Italiano, tesserandosi presso la Sezione di Campobasso, dove è rimasto bloccato per la guerra.

Da questo momento inizia la sua vita di militante: un'avventura ricca di episodi, aneddoti, esempi, che andrebbe tramandata con il solo linguaggio delle emozioni. Ma avendo per certi aspetti quasi dell'incredibile, preferisco far ricorso a testimonianze e documenti, senza con ciò avere la pretesa di scrivere una pagina di storia, preoccupato di scadere nell'agiografia.

⁴ CARLO FRANCO *Tex in doppiopetto, una sfida civile*, ne «Il Mattino» del 24-7-1990, p. 3.

III

LA FORMAZIONE DELL'UOMO

Da quel lontano 1943 le vicende di Raffaele Capasso socialista e, poi, sindaco del suo paese, camminano di pari passo con i momenti salienti della rinascita del socialismo italiano meridionale e napoletano del secondo dopoguerra.

Riordinando i tanti messaggi di cordoglio inviati dopo la sua scomparsa, ritrovo quello di un vecchio compagno, Antonio Caldoro, che così lo ricorda:

Ero legato a Raffaele sin dagli anni difficili da tante vicende oltre che dall'attività e dall'impegno politico. Coincidenze significative nel corso di quarant'anni di vita ed esperienze parallele che ci facevano sentire più amici.

I nostri incontri alle manifestazioni nazionali e provinciali a San Sebastiano con Lelio Porzio, tutte le riunioni elettorali, si concludevano ed iniziavano con l'abbraccio dell'affetto.

Sapevo da lui, che me lo raccontava, notizie di luoghi, conoscenze e fatti avvenuti a Campobasso, mia città natale, ove egli viveva immigrato durante il periodo dell'occupazione nazista.

Noi ci conoscemmo subito dopo a Napoli, alla fine degli anni quaranta, a Piazza Dante attorno alla sede dell'«Avanti!» e della Federa-

zione socialista napoletana, da dove mossero i primi passi tanti dirigenti degli anni successivi. In quei tempi Raffaele fu chiamato ad organizzare nella CGIL i lavoratori della terra ed a me toccò di entrare nella Segreteria provinciale del sindacato ferrovieri. Lui mi parlava con viva commozione della vita di sacrificio del padre Michele, ferroviere licenziato dallo stato fascista.

I sindacalisti e i funzionari della federazione non facevano vita comoda; essere socialista, specie a Napoli, era non solo difficile ma pericoloso. Raffaele Capasso, giovane dirigente della Confederterra, ci dava dentro con entusiasmo, con sorridente vitalità, ma, e lo ricordo bene, con uno spirito critico determinato nei confronti dei riti e delle scelte del *frontismo* dominante.

Erano le premesse di quelle posizioni autonomiste del PSI che lo videro amico di Lelio Porzio, che non a caso presenziò le tappe più importanti di quella che rimane la più bella vittoria di Raffaele Capasso: la ricostruzione di San Sebastiano al Vesuvio.

Gli anni difficili sono quelli dell'immediato dopoguerra.

Cerco tra i raccoglitori quello dove mio padre custodiva i ricordi di quel periodo: è una vecchia cartella grigia legata con lo spago, rigonfia di carte. Riconosco la sua calligrafia: *Foto ed appunti degli anni con Lelio*. Lelio è quel Lelio Porzio, ricordato da Caldoro: uno degli artefici della rinascita del Partito Socialista agli inizi degli anni '40.

Il sodalizio tra i due è di antica data: nasce subito dopo la liberazione della città di Napoli da parte degli alleati, quando nello studio legale di Porzio, tra il 1943 e il 1944, avviene la ricostruzione del PSI a Napoli. Lelio capeggia un piccolo nucleo antifascista, Raffaele è il più giovane della compagnia, ma ne costituisce *la parte più genuina, più legata ai problemi reali della gente*.

Il Partito Socialista Italiano a Napoli, in quell'epoca, appare infatti carente nella sua composizione: lo stesso Pietro Nenni evidenzia che è costituito, in gran parte, da avvocati e da professori, privo quindi di significativi nuclei operai e contadini, anche se il fondatore Lelio Porzio, è *un uomo molto a posto*¹.

In tale contesto Raffaele Capasso, che diviene in seguito segretario della Federazione braccianti agricoli ed artefice delle manifestazioni in piazza a fianco dei contadini, rappresenta per i compagni di quell'epoca (come gli avvocati Luigi Renato Sansone, Nino Gaeta ed altri) un elemento giovane di collegamento con il mondo rurale ed operaio: «un contatto diretto» con la realtà sociale che spesso manca a questi compagni «avvocati».

La «sponsorizzazione» personale di Lelio Porzio nei confronti del suo «Raffaeluccio» è appassionata e costante nel tempo. Lelio considera l'attività di Raffaele e la sua successiva esperienza di sindaco, una specie di «laboratorio sperimentale» delle ideologie socialiste, via via che queste si delineano, consolidandosi negli animi dei compagni. Ed a fianco di Lelio Porzio mio padre partecipa agli eventi più importanti del socialismo napoletano e meridionale dell'immediato dopoguerra.

¹ PIETRO NENNI: *Tempo di guerra fredda, Diari 1943-1956*, p. 88.

Egli parla spesso di quegli anni con orgoglio e commozione. Racconta di come Porzio è riuscito ad organizzare il Partito socialista in Campania e nel meridione d'Italia. Ricorda quando incontra per la prima volta il compagno Pietro Nenni il 3 luglio 1944: è questo il primo contatto diretto che il leader socialista ha con i compagni e dirigenti napoletani, e, in quella data, viene concordata la fusione tra la Direzione meridionale del partito, che fa capo a Porzio e Cacciatore, con quella romana.

Molti appunti, fotografie e ricordi di quegli anni, recano commenti e note di pugno di mio padre dai quali si ricostruiscono alcuni eventi degni di essere ricordati.

Egli assume, fin da giovanissimo, posizioni di autonomia nei confronti dei compagni comunisti: dalle lettere e commenti intercorsi con Porzio e dal suo agire politico ed amministrativo, si ricostruisce facilmente la sua posizione su questo argomento, quasi «premonitrice» degli eventi storici successivi.

L'idea è quella di un Partito socialista che, pur non rifiutando la collaborazione privilegiata con le altre forze progressiste, conservi una propria identità politica, un proprio spazio e un proprio ruolo. E ciò in particolare attraverso le capacità dei suoi dirigenti e amministratori.

L'autonomia è uno dei motivi di discussione con Porzio: a quest'ultimo Raffaele contesta lo stile «filocomunista» del quotidiano «La Voce», nato nel 1944 per volere dello stesso Porzio e di Rossi, in omaggio al patto di unità d'azione, con lo scopo di creare un grande quotidiano della sinistra nel meridione d'Italia. L'indirizzo di questa nuova testata, infatti, è *dominato, per tutto il non breve periodo in cui viene*

*pubblicata, dall'impostazione generale di tipo strategico tendente alla creazione di un partito unico dei lavoratori*².

Ed è da contestazioni come quelle di Raffaele Capasso verso «La Voce» che si giunge alla pubblicazione di «Tribuna Socialista», successivamente organo della Federazione socialista napoletana, che vede la luce il 2 settembre 1945, ospitando articoli di Nenni e di Pertini: prestigiosi compagni che costituiscono un riferimento costante nella formazione politica di Raffaele Capasso. Egli nutre verso Sandro Pertini, segretario del partito socialista dal luglio al dicembre 1945, simpatia e grande stima, soprattutto per le sue posizioni nei rapporti con i comunisti, che lasciano ampio spazio alle posizioni autonomiste che gli sono care. Emblematico al riguardo un suo scritto di quel periodo:

L'emozione più grande di quegli anni fu la manifestazione socialista tenutasi al teatro S. Carlo di Napoli il 3 luglio 1945, alla quale intervenne Pietro Nenni. Questi aveva saputo pochi giorni prima che la figlia Vittoria era stata uccisa dai tedeschi nei campi di sterminio: ciò nonostante, volle mantenere l'impegno preso con noi compagni napoletani. Fu un discorso, quello di Nenni, intenso e toccante e la folla era enorme: oltre al teatro traboccante, vi erano più di diecimila persone che si accalcarono nella Galleria³ per ascoltare la voce di Nenni diffusa dagli altoparlanti. Dopo questo

² AA.VV., *Cento Anni di Socialismo a Napoli* a cura di A. Alosco, Alfredo Guida editore, p. 170. Napoli 1992.

³ Trattasi della Galleria Umberto I sita di fronte al S. Carlo.

discorso aumentarono le simpatie verso noi socialisti e si ridusse un po' la schiera dei *qualunquisti*⁴.

Molte fotografie testimoniano gli incontri di mio padre con i compagni di quel periodo, come Rodolfo Morandi, segretario aggiunto del PSI con Nenni nel 1946; Mario Berlinguer, eminente figura di socialista e padre del futuro segretario del PCI Enrico; i compagni napoletani Porzio, Sansone, Antonio Lombardi, Adinolfi e tanti altri.

Un periodo molto significativo per la sua formazione politica è quello delle elezioni del 1946 per il referendum istituzionale e l'Assemblea Costituente. Napoli è in prima linea nella battaglia per la Repubblica, per il proliferare dei movimenti qualunquistici e monarchici che preannunciano ritorsioni ed attentati. La situazione è incandescente e l'incolumità personale è minacciata: non sono rari i casi di aggressioni e ferimenti come quelli capitati al Vomero ai socialisti Antonio Guida e Ferdinando Cilia⁵.

Ricorda Raffaele:

Dormivamo nel basso di Ernesto 'o sarto nei vicoli a monte di Piazza Trieste e Trento ed io ero coccolato dai compagni perché portavo le uova e le soppresate.

Le uova che mio padre porta sono destinate ad un compagno tubercolotico e le sottrae di nascosto alla madre che le raziona perché costituiscono un alimento prezioso.

⁴ Lettera di R. Capasso ai compagni di Campobasso del 16/7/1945.

⁵ L'articolo *Aggressione monarchica al Vomero*, nell'«Avanti» ed. nazionale (Direttore Ignazio Silone), del 30.5.1946.

Racconta con orgoglio l'attività di vigilanza democratica e l'azione per contrastare gli avversari in occasioni come lo scoppio dei « moti di Via Medina ».

Nel 1946 Lelio Porzio venne a sapere in confidenza che per i referendum quelli avrebbero fatto *cose 'e pazzi* e quindi andavano controllati.

Ebbe ragione Lelio: di lì a poco venimmo a sapere dei moti di Via Medina⁶.

I « moti di Via Medina », ricordati da Raffaele Capasso, sono la *risposta violenta* che i monarchici hanno preparato allo scopo di condizionare lo svolgimento delle elezioni per il referendum istituzionale.

In questo periodo mio padre segue da vicino Sandro Pertini, che capeggia la lista del PSI a Napoli, stabilitosi nel capoluogo partenopeo per tutta la durata della campagna elettorale.

La fermezza e il rigore morale di Pertini lo colpiscono profondamente: ne parla ancora molti anni dopo, e quel contatto lascia sicuramente una traccia sulla sua successiva pratica politica, tesa all'applicazione del rigore morale ad ogni costo. Pertini è eletto ma opta per un altro collegio: ciò consente a Luigi Renato Sansone, amico carissimo di Raffaele Capasso, di rappresentare il PSI napoletano. Lelio Porzio, nonostante gli sforzi anche di mio padre, non viene eletto.

Nel 1946 Raffaele Capasso è chiamato a dirigere la sezione assistenza sociale e vertenze sindacali della Confederterra e, quale esperto di problemi sociali, no-

⁶ L'articolo di CARLO FRANCO « *Tex in doppiopetto, una sfida civile: Raffaele Capasso e la sua battaglia per difendersi dal degrado e dal malaffare* », ne « Il Mattino », p. 3 del 24/7/1990.

minato componente presso il Ministero del Lavoro delle commissioni per l'emigrazione e il collocamento, per gli infortuni in agricoltura, per i contributi unificati e per la vigilanza sanitaria INAM. Incarichi che ricopre per molti anni.

Si prepara frattanto e si realizza la scissione di Palazzo Barberini del '47, che vede i socialisti autonomisti di Saragat dividersi dai socialisti di Nenni. Il PSI si frantuma anche a Napoli: mio padre soffre molto per questo evento ma riprende il suo entusiasmo nell'autunno successivo, quando un lontano parente, Francesco De Martino, leader di un gruppo di sinistra del Partito d'Azione, confluisce nel PSI.

Ventitreenne, nel 1948 si impegna moltissimo per le elezioni del 18 aprile; la federazione napoletana tornata sotto la guida di Lelio Porzio, propone, tra le altre, le candidature di Porzio, Sansone e De Martino.

Sono le elezioni in cui il PSI si presenta nel Fronte democratico e popolare con il PCI. Il risultato è catastrofico per i socialisti che, indeboliti dalla scissione saragattiana, non reggono al confronto dei candidati comunisti il cui elettorato è compatto. A Napoli viene eletto il solo Sansone, seguito poi da De Martino.

Porzio si dimette dopo la tornata elettorale e viene sostituito alla guida della federazione da Vincenzo Renta, ferroviere, il quale suscita in mio padre perplessità e critiche perché espressione napoletana della linea di subalternità assunta nei confronti dei comunisti. Il PSI ha un forte calo a Napoli ed in provincia: deluso per questo stato di cose e per il mancato successo elettorale e politico del suo *maestro* Lelio Porzio, Capasso si rintana nella sua San Sebastiano per dedicarsi, con i concittadini, alla difficile opera di ricostruzione del paese. Non perde però mai d'occhio l'evoluzione

del PSI a Napoli, divenendo, anzi, sin dal 1952, un elemento essenziale e punto di riferimento per il fondersi, successivamente, della sua militanza di socialista con quella di Sindaco del suo Paese.

San Sebastiano al Vesuvio, da questo momento, sarà il palcoscenico privilegiato dove si svolge la storia del Sindaco Raffaele Capasso.

IV

LA RICOSTRUZIONE

1954-1967

Mentre partecipa alla riorganizzazione del PSI a Napoli negli anni successivi alla guerra, Raffaele Capasso deve affrontare, simultaneamente, la disastrosa situazione determinata dall'evento bellico e dalla rovinosa eruzione del 1944, che distrugge quasi totalmente San Sebastiano al Vesuvio.

La vicenda di questo borgo è singularissima¹.

Già nel 1906 un'altra eruzione ha distrutto case e poderi danneggiando il vecchio palazzo comunale che funziona da circa un secolo. Le alluvioni del 1913 ed il violento terremoto del 23 luglio 1930 hanno provocato ulteriori disastri. L'ondata lavica del 1944 distrugge il territorio comunale per oltre due terzi, provocando danni irreparabili; vanno perduti tutti i raccolti di quell'anno: le campagne, coltivate a frutteto, sono sommerse dal magma incandescente.

Cadono quasi tutte le case del paese; la chiesa, la cui cupola è già crollata nel 1941 in seguito ad un movimento tellurico causato dal vulcano, è seriamente

¹ Le eruzioni del Vesuvio sono riportate nel Regno illustrato delle due Sicilie, Napoli 1853, Vol. I. Cronologia delle eruzioni del Vesuvio, cit., fino al 1850 sono 45. Eccone la cronologia: 79 d.c., 203 o 204, 472, 512, 685, 903, 1036, 1049, 1139, 1306, 1500, 1631, 1660, 1682, 1694, 1696, 1698, 1701, 1704, 1708, 1712, 1734, 1737, 1751, 1754, 1755, 1760-61, 1766-67, 1770, 1776, 1779, 1790, 1794, 1804, 1806, 1810, 1813, 1817, 1820, 1822, 1831, 1834, 1839, 1850. A queste vanno aggiunte quelle che si sono verificate successivamente: nel 1861, 1872, 1898, 1906, 1930 e del 1944.

danneggiata. Il magma incandescente ha coperto tutte le strade e distrutto la rete idrica e fognaria, riducendo quella che era stata una ridente cittadina a una landa desolata. *La lava raggiunge la strada principale tra Massa e San Sebastiano. La chiesa è circondata dal fuoco ed in parte crollata: l'altezza della lava di fronte alla chiesa è di circa 50 piedi, 2150 persone rimangono senza tetto*².

Raffaele Capasso ricorda:

Il 1943-53 è stato senza dubbio il decennio più nero e drammatico della storia di San Sebastiano al Vesuvio: le distruzioni belliche e la crisi che ne derivò; l'eruzione del Vesuvio che distrusse quasi tutto l'agglomerato urbano; l'autonomia concessa alla frazione Volla nel 1953; le numerose alluvioni che tra il 1945 ed il 1952 dettero il colpo di grazia alla già catastrofica situazione.

In queste tragiche condizioni, con un territorio di 260 ettari in buona parte coperto dal magma e con una popolazione avvilita, sfiduciata e priva di ogni suo avere, il comune di San Sebastiano al Vesuvio, che con la popolazione della frazione Volla contava 8000 abitanti, una volta che questa ottenne l'autonomia, divenne una borgata con soli 1500 abitanti: la più povera della provincia di Napoli³. Colpita nelle

² Rapporto della «Commissione Alleata di controllo», cui fu affidato il compito di intervenire in aiuto delle popolazioni colpite dalla tragica eruzione.

³ Il territorio rimasto è tutto quello coperto dalla lava o, comunque, quello maggiormente danneggiato dall'eruzione per la pioggia di pietre e lapilli.

sue strutture vitali, sociali, economiche ed amministrative, San Sebastiano aveva solo due alternative: riuscire a ricostruire l'intero paese o rassegnarsi a diventare una frazione. L'atto di morte, se ci doveva essere, andava però decretato autonomamente dai suoi abitanti⁴.

Taluni abbandonano il piccolo borgo, avviliti dall'immagine di quella lava che copre le loro case e le loro memorie. Questi i motivi per cui si vuole decretare la fine dello sfortunato paese e si prospetta, sempre più vicina, l'ipotesi di San Sebastiano frazione dei comuni limitrofi di Cercola o di San Giorgio a Cremano.

Molti, orgogliosi della propria terra, per profondo attaccamento alle radici, rifiutano di vedere cancellato il proprio paese. Triste eventualità che appare invece sempre più concreta per l'abulia e il disinteresse dell'amministrazione comunale dell'epoca, paralizzata da banali liti di potere. Si sviluppa così in una parte della comunità un risveglio di coscienza, da cui nasce al di fuori delle istituzioni un «Comitato rivoluzionario di rinascita», di cui mio padre diviene segretario. È una formazione politica anomala: unisce insieme il parroco, promotore, ed i socialisti del Fronte popolare.

Il parroco, don Raffaele Simeoli, sin dal 1944 ha sponsorizzato il *laico-socialista* Capasso, scandalizzando gli avversari politici della Democrazia cristiana. Questi ultimi, fans di Fernandel, simulano addirittura un miracolo della Madonna che *versa la-*

⁴ Dalla relazione che il Sindaco Capasso inviò ai suoi concittadini il 10.11.1972.

*crime dal quadro, dispiaciuta perché Don Camillo-Simeoli ha sposato la causa di Peppone - Capasso*⁵.

Si scopre dopo che il miracolo è un trucco degli avversari. Raffaele, con l'aiuto del parroco, percorre l'unica via possibile: quella di ricostruire la cittadina a partire dal vecchio centro urbano distrutto dalla lava.

La situazione già di per sé catastrofica è aggravata, come accennato, dalla perdita della frazione di Volla, formalizzata nel 1953 con la concessione dell'autonomia. Questa frazione è annessa al «Casale di San Sebastiano» dai Borboni alla fine del '700, per far fronte alla distruzione delle campagne ed al conseguente impoverimento economico causati da precedenti eruzioni del Vesuvio. La concessione dell'autonomia, anche se inevitabile per le notevoli diversità tra i due abitati, è un duro colpo per San Sebastiano: Volla, originariamente terreno paludoso, è stata bonificata, diventando un'estensione di terreno fertile che la lava non ha mai toccato.

San Sebastiano perde dunque 550 ettari di terreno coltivato e si ritrova con le entrate comunali ridotte del 75%.

Abbiamo lavorato sodo, talvolta al limite delle nostre forze - ricorda Raffaele Capasso - per rifondare il paese e per migliorarne, giorno per giorno, la vivibilità. Non è stato facile iniziare a ricostruire il tessuto urbano distrutto senza alcuna risorsa economica dopo la perdita della nostra frazione di Volla: furono necessari incredibili sforzi per superare le insormontabili diffi-

⁵ L'articolo di A. DE LONGIS, *Il Sindaco ordina, tutti fanno la fila per autotassarsi* ne «Il Mattino» del 28/12/1987.

coltà; e solo la forza di volontà ci spronava e ci sorreggeva nell'azione. Per farsi un'idea della situazione è necessario enumerare sinteticamente alcuni dati di fatto: esisteva un'unica fontanina pubblica dove una lunga fila di cittadini tentava, di notte, di approvvigionarsi di pochi litri d'acqua; la rete viaria, distrutta o dissestata, era di appena 2 chilometri; l'illuminazione pubblica del tutto inesistente; la scuola elementare funzionava alla men peggio in alcuni locali fatiscenti del municipio; l'intero agglomerato urbano era irriconoscibile perché coperto da milioni di metri cubi di magma vesuviano ed era impossibile individuare i confini di proprietà e le strade distrutte; l'organico del personale era stato ridotto ad un segretario, un impiegato ed un vigile urbano, senza alcun addetto alla nettezza urbana; il bilancio comunale presentava una situazione finanziaria ed economica disastrosa. A fronte di tanta disgregazione, preoccupati, inoltre, di essere sommersi dall'avanzata selvaggia del cemento, come accadeva nei centri limitrofi e nella metropoli agli inizi degli anni '50, fummo i primi ad elaborare una programmazione urbanistica rudimentale non condizionata a modelli stereotipati, ma strettamente legata alla realtà concreta e vitale ed al metabolismo reale della nostra comunità in evoluzione⁶.

E la gente di San Sebastiano, dopo i primi anni di immobilismo, sceglie la propria autonomia: le elezioni

⁶ «Pubblica Amministrazione» del 16 maggio 1988.

amministrative del 1954 sanciscono la data della rinascita del paese, dando piena fiducia al giovane Raffaele Capasso che, in quelle elezioni, riporta un successo personale: nella lista civica del «Grappolo d'uva» ottiene 861 voti su 1369. L'unica lista antagonista, della Democrazia Cristiana, prende 451 voti.

Il sistema maggioritario premia Capasso che, forte di una solida maggioranza, ma non senza dura lotta, è prima vicesindaco dal 17/6/1954 e poi Sindaco dal 16 febbraio 1955. Un gruppetto di famiglie borghesi e conservatrici è fino ad ora ben radicato al potere (a San Sebastiano è di casa il capo della polizia fascista Senise!) e deciso a mantenerlo. Capasso conquista il comune e, sotto lo sguardo vigile e severo di Michele suo padre, comincia ad operare.

Inizia così quel processo grazie al quale la totale distruzione si trasforma in un elemento positivo di forza non solo per la ricostruzione ma anche per una nuova urbanizzazione ed un nuovo sviluppo sociale. A chi sostiene, però, che le cose sono più facili perché non c'è la difficoltà di abbattere e di distruggere quello che si ritiene vecchio e superfluo, il Sindaco Capasso risponde:

Può darsi, ma non bisogna dimenticare che c'era in agguato la speculazione. Abbiamo avuto la forza di stroncare sul nascere tutti i processi caotici e disordinati di speculazione edilizia, ancor più *ghiotta* quando tutto è pressoché distrutto. Alla rinascita hanno collaborato tutti, talvolta con abnegazione e sacrifici. Se non fosse stato così non avremmo ottenuto alcun risultato⁷.

⁷ GIUSEPPE CALISE *Sommersa dalla lava, è risorta sulla lava* de «Il Mattino» del 30/8/1976.

La partecipazione morale e pratica dei cittadini alla ricostruzione del proprio paese è il punto di forza che, coniugando sviluppo e rigore con giustizia ed equità, rende possibile il risultato pur nell'indifferenza dello Stato e in mancanza di aiuti economici sostanziali.

Siamo riusciti a ricostruire il paese chiedendo alla nostra gente di darci due giorni di lavoro la settimana (il sabato e la domenica), ed abbiamo così rifatto la rete stradale e cominciato a coltivare il verde. Il mio unico grande amore è il mio paese. Ho lavorato in prima fila per ricostruirlo come se fosse una cosa mia. Ero giovanissimo quando ho visto i nostri anziani, all'indomani dell'eruzione vesuviana, volersi addirittura suicidare perché avevano perduto l'unico bene che avevano: la loro casa. Noi giovani, allora, giurammo ai nostri nonni e genitori che avremmo rifondato il paese. E ce l'abbiamo fatta, con grande amore, partecipando, rompendo la roccia. Tutti hanno contribuito in natura o col denaro. Ecco il segreto del successo. Quando si coinvolge la gente quello che si realizza con la collaborazione di tutti viene tutelato di più: perché ognuno pensa *è stato fatto con il mio sangue!* e ne ha più cura⁸.

Nel giugno 1954 mio padre, nonostante la mia nascita avvenuta tre giorni prima del suo insediamento a consigliere comunale ed a vice-sindaco, comincia a sentirsi *stretto* nella sua giovane famiglia naturale ed

⁸ NICOLETTA HRISTODORESCU: *Il segreto del successo*, ne «Pubblica Amministrazione» del 16.5.1988.

elabora, nel suo intimo, l'idea di considerare *sua famiglia allargata* l'intera popolazione di San Sebastiano. Conseguentemente, il territorio del Comune diviene la *sua casa*. Sceglie così di diventare il padre, il marito e soprattutto l'amico della sua gente: a quel paese ed a quella gente dedica la propria esistenza. I sentimenti più profondi che si provano di solito per un familiare, mio padre li prova per l'intera comunità: ed è per questo che non ha mai avuto veri nemici e raccolto stima ed ammirazione al di là del tempo e delle bandiere.

Credo interessante approfondire il metodo che consente la ricostruzione, in uno con l'eccezionale stabilità politica che vede il sindaco, plebiscitariamente eletto e con maggioranze schiaccianti, dal 16 febbraio 1955 fino al giorno della sua scomparsa, 35 anni dopo.

Non credo che la spiegazione vada ricercata nella facile e insidiosa immagine dell'uomo forte: certo mio padre un po' *dittatore* lo è, tanto che viene affettuosamente chiamato «Jaruzelski». In realtà è l'artefice di una sfida civile coraggiosa, che capovolge la tendenza dominante nel paesaggio dei comuni vesuviani, nei quali il progressivo degrado dei valori etici e politici già agli inizi degli anni '50 appare avviato in modo irreversibile. Le virtù civiche dei cittadini, ancorché preziose, diventano vincenti solo quando egli, da Sindaco ed amministratore oculato, ha l'intuito di trasformarle in un progetto politico che immediatamente si distingue per trasparenza degli obiettivi ed incisività delle proposte.

Questa rara operazione di sintesi politica e amministrativa si fonda su un principio di vitale necessità: dettare regole di comportamento uguali per tutti. Un principio che mio padre mantiene sempre:

Non bisogna cedere mai - dice - e la legge e le

regole per applicarle devono essere uguali per tutti.

Il Consiglio comunale e la Giunta lo fanno proprio e si impegnano concretamente al suo fianco.

A chi tra gli amici e compagni gli chiede quale è il segreto della sua formula vincente, è solito rispondere così:

Vi sono tre regole fondamentali per una sana gestione amministrativa: efficienza, onestà e passione. Per quanto riguarda l'efficienza, io ed i miei collaboratori cerchiamo di comportarci come un vero e proprio *staff manageriale* d'una grande azienda, tenendo fuori dal discorso gestionale la differenza politica e di partito e cercando di trovare sempre la soluzione migliore per l'utenza. L'onestà è poi la qualità indispensabile per ottenere la fiducia dei cittadini. Ed infine ci vuole un'enorme passione per poter lavorare come me, dalle 12 alle 16 ore al giorno: bisogna amare veramente questo lavoro per farlo bene⁹.

È seguendo queste linee di fondo e soprattutto applicando rigidamente le leggi, anche quelle impopolari, senza fare mai alcuna eccezione, che riesce nella sua impresa.

Ma come? Vediamolo dall'inizio.

La programmazione urbanistica del territorio si concretizza nel corso degli anni del dopo-eruzione, nell'elaborazione, definita già nel 1954, di un piano di

⁹ R. DE BIASE: *Un vero e proprio modello di gestione pubblica*, ne «La Voce del Golfo» del marzo 1988.

lottizzazione dei suoli pubblici demaniali. Questi suoli sono concessi ai cittadini di San Sebastiano, che cominciano così a dare un nuovo volto urbano al loro paese.

Nasce così il «Parco del Sole» che può considerarsi senz'altro un'anticipazione, un po' sui generis, della successiva legge 167¹⁰ a favore dell'edilizia economica e popolare. Egli individua infatti un'area totalmente ricoperta dalla lava, denominata «Macerone» (mura glie che in dialetto vengono chiamati «macere») costruite con pietrame lavico a secco per contenere le acque pluviali, e qui inventa, dal momento che l'area è demaniale e assolutamente priva di confini certi, una lottizzazione ben chiara nella sua mente. L'obiettivo è assegnare un lotto di suolo ai più poveri e bisognosi, e insieme, di garantire loro strade, servizi e verde. La scelta degli assegnatari è scrupolosa e fatta con l'attenzione affettuosa del padre di famiglia, il che stimola i destinatari a rimboccarsi le maniche e a lavorare sodo per realizzare il sogno di avere una casa a dimensione d'uomo e con un pezzo di giardino.

Osservando gli *edifici-prigione* esistenti negli interventi di edilizia economica e popolare della periferia napoletana e pensando ai costi enormi sopportati dalla collettività con risultati catastrofici, non posso non riflettere sulla ricetta semplice ma geniale con la quale il Sindaco ha individuato un concetto fondamentale: la casa non deve essere un prodotto massificante, alimentando così il degrado e lo sconforto di chi vi abita; al contrario deve costituire una meta capace di raccogliere le fantasie e i *sogni di progetto* di ciascuno, introducendo un elemento di equilibrio es-

¹⁰ La legge n. 167 del 1969 introdusse l'obbligatorietà per i Comuni di individuare ed espropriare aree destinate all'edilizia economica e popolare.

senziale nell'esistenza, in particolare dei lavoratori e dei contadini.

Giuseppe Cuomo¹¹ su questo argomento ricorda:

Raffaele, da Sindaco, per prima cosa aveva dovuto affrontare la ricostruzione delle case per gli operai e per gli addetti all'agricoltura. Allora non vi era la «protezione civile», né una adeguata legislazione per le pubbliche calamità. Ma Raffaele non si perdè di animo, lottizzò un'area lavica demaniale e chiamò i senza tetto a ricostruire in forme nuove, non assistenziali, ciò che gli elementi della natura avevano distrutto.

Senza dubbio nella sua formazione aveva inciso quella letteratura che denunciava certe condizioni di vita disumana della classe operaia. Contro i *tuguri* di Hugo e di Mastriani era nato un quartiere con case mono e bifamiliari; fu chiamato «parco del sole» e le sue strade interne intitolate non, come nel resto del paese, a personaggi più o meno famosi o ai padri fondatori del socialismo italiano, ma a piante e a fiori. E fu fiero della sua scelta e del suo *parco*, quando trasferitomi visitai il quartiere «operaio» e gli dissi della tesi sostenuta nelle lezioni di *Politica sociale* da Luigi Einaudi sulla incidenza della casa nella formazione della personalità individuale.

Nelle vesti di *padre di famiglia* dell'intera comunità, che non ha mai abbandonato fino al giorno della

¹¹ Giuseppe Cuomo è Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli. È stato rettore della stessa Università dal 1975 al 1981.

sua scomparsa, assume, così, il ruolo di *urbanista sui-generis* pensando con molta fantasia a vere e proprie alchimie amministrative: tutte rivolte a migliorare le strutture della *casa-paese* e, conseguentemente, la vivibilità per i concittadini. Cercherò di evidenziare le tecniche utilizzate sin dall'inizio del mandato e affinate man mano che cresce l'esperienza di amministratore. In primo luogo, per ridisegnare il paese nei primi anni '50, quando l'urbanistica e la legislazione che le è necessaria sono pressoché sconosciute, cerca in tutti i modi di farsi una cultura in proposito, anche prendendo a modello, in modo semplice e empirico, le tipologie urbanistiche svizzere e scandinave.

All'inizio opera adottando principi molto semplici ed efficaci: puntando soprattutto su un *corretto sviluppo urbano, la tutela dell'ambiente, la creazione dei servizi sociali* e tenendo sempre a bada *la disoccupazione* che può compromettere seriamente il suo programma di ricostruzione.

Lo *sviluppo urbano* è ostacolato da leggi vecchie e inadeguate e dalle ferite ancora dolenti della recente eruzione: quest'ultima ha posto, in termini di esigenza futura ancora oggi attuale, il problema delle vie di fuga. Con l'ausilio di un gruppo di concittadini esperti muratori e *tracciatori* di stradine rurali, il Sindaco programma la realizzazione di gran parte della nuova rete viaria, collocandone il tracciato sulle vecchie colate laviche ed avendo molta cura nella determinazione delle pendenze. Per quanto possibile, i calcoli sono fatti in modo che, in caso di nuova eruzione, le colate laviche vadano ad approdare nei dirupi laterali incanalandosi attraverso le nuove strade: si spera così di evitare la di-

struzione delle case, pensate in aree più sicure ed al riparo, il più possibile, da future invasioni del magma.

L'inizio dell'opera ricostruttiva, semplice a programarsi ma estremamente difficile da realizzare, è seriamente ostacolata dalla carenza di fondi e di normative adeguate e dall'estraneità clientelare di un paese a maggioranza socialista, in tempi caratterizzati da un potere centrale conservatore, lontano ed ostile. Problemi come l'esproprio delle aree, e la progettazione ed esecuzione delle prime indispensabili infrastrutture sembrano insormontabili.

Mio padre fa leva sul suo *intuito empirico* ed assume pienamente il ruolo di *padre di famiglia*. Raduna i concittadini, in gran parte contadini, e propone con modi convincenti che tutti donino le aree necessarie per la costruzione delle strade, delle piazze e dei marciapiedi. Vuole che questi ove possibile siano larghi almeno 5 metri su entrambi i lati, con al centro aiuole a verde. Per la realizzazione si avvale al massimo della potenzialità di lavoro dei concittadini e delle possibilità economiche di ciascuno. Con essi, materialmente, comincia a tracciare i nuovi confini delle proprietà, chiedendo la cessione di spazi per la collettività, e, a quanti possono economicamente, che nel costruire la casa sistemino anche il pezzo di strada antistante, con relativo marciapiede ed aiuole a verde.

Tutti - ricorda - hanno dato a seconda delle possibilità qualche cosa di proprio per la ricostruzione del loro paese: un pezzo di terra per costruire una strada, una giornata di lavoro per le infrastrutture, contributi per i servizi sociali. A mio avviso questo momento di completa partecipazione alla gestione della cosa pubblica co-

stituisce il motivo di attrazione per gli osservatori politici, in una realtà come quella meridionale dove il malcostume amministrativo e la prevaricazione costringono, quasi sempre, i cittadini ai margini della vita politica, racchiudendoli nella difesa del proprio *particolare* ed estraniandoli dai processi collettivi¹².

Per quanto concerne poi la *tutela dell'ambiente* mio padre è un vero e proprio *difensore del verde*: il suo sogno segreto è quello di ricoprire con piante pregiate e con fiori profumati il *nero* della lava e, alla fine, l'ha pienamente realizzato. Ricordo ancora con tenerezza la sua gioia quando, di ritorno da un viaggio all'estero, gli porto alcune piantine tropicali che crescono nelle foreste del Brasile: subito pensa di piantarle, dopo averne studiato le caratteristiche, ai lati del costruendo nuovo edificio comunale. Ancora oggi sono lì, oramai alberi alti; e con la loro forma inusuale, i loro pungoli ed i meravigliosi fiori invernali testimoniano la passione di quest'uomo per il giardino della sua *casa-paese*.

Ma sull'argomento varrà la pena di tornare più avanti, raccontando una delle istituzioni da lui volute: la Rassegna annuale del verde.

Sempre avendo come punto di riferimento i comuni del Nord più evoluti, programma, con anticipo e fin dall'inizio del suo mandato, anche la realizzazione di *servizi sociali*. Scuole, asili nido, centri per anziani, strutture sanitarie, trasporti, parcheggi e altre opere cominciano a concretizzarsi, in un impegno costante per dotare la cittadina di strutture sempre

¹² CARLO PIZZACASA *la Mini Svizzera del Sud*, ne «l'Avanti!» p. 11 del 7-8 maggio 1978.

più moderne, al passo con comunità più evolute; ponendosi, così, ad enorme distanza dallo sfascio purtroppo ancora oggi presente nella periferia napoletana e nei comuni limitrofi.

Anche la difesa dell'occupazione giovanile costituisce sempre, fin dagli inizi, un elemento caratterizzante. A questo proposito dice:

Anche da noi i problemi esistono, ma continuiamo ad affrontarli con gli stessi metodi e lo stesso animo, sostenuti dallo slancio e dall'adesione della cittadinanza, sin dall'inizio. Un'esempio?

Poiché uno dei problemi più gravi è sempre stato quello della disoccupazione giovanile, abbiamo adottato strumenti *originali*. Infatti, le licenze edilizie nella zona industriale sono state rilasciate con la prescrizione di assumere giovani disoccupati. Altro che leggi speciali: sono i comuni che devono cominciare a funzionare affinando volontà e fantasia. E questo è uno dei motivi che fa di San Sebastiano un comune diverso: qui, volontà e fantasia non mancano!

Con questi propositi e con gran parte della ricostruzione già iniziata mio padre si avvia all'appuntamento elettorale del 1958, dividendosi tra l'impegno di Sindaco del suo paese e quello di militante e dirigente del Partito Socialista a Napoli, dove continua a collaborare.

I primi anni '50 sono molto critici per il Partito Socialista. La posizione di subalternità ai comunisti

espressa a Napoli dal segretario della federazione Renta, conduce il partito verso ulteriori sconfitte, tanto che nel 1952 i consensi calano al 5,6%. Mio padre ha visto giusto opponendosi alla linea espressa da Renta: Rodolfo Morandi viene a Napoli e la riunione si conclude, prendendo atto delle dimissioni di Renta, con l'elezione a Segretario di Francesco De Martino.

Sotto la guida di questo compagno, che ha come vice-segretario Pietro Lezzi, - quest'ultimo ha condiviso con mio padre gli anni difficili degli inizi e della formazione politica - il Partito acquista più prestigio nella formulazione delle proposte politiche: tutto ciò ha effetti positivi soprattutto per il ruolo di opposizione che il Partito Socialista svolge a Napoli in un momento in cui alle elezioni amministrative del 1952 e 1956 si assiste ai trionfi elettorali dei monarchici con le amministrazioni capitanate da Achille Lauro.

Alle elezioni del 7 giugno 1953 il partito migliora molto, risalendo al 7,2%. Vengono confermati De Martino e Sansone ed eletto Raffaele Di Nardo, sindaco di Giugliano e fraterno amico di mio padre. Insieme hanno condotto tante lotte dei contadini e contribuito alla soluzione di tanti problemi legati al mondo del lavoro: il loro legame è molto intenso perché anche Di Nardo proviene da una famiglia modesta. Mio padre ama ricordare a molti il rigore morale di Di Nardo, l'impegno con cui svolge a tempo pieno l'attività di Sottosegretario al Ministero del Lavoro e per il quale è costretto persino a trascurare qualche problema familiare.

Nel 1958 a San Sebastiano al Vesuvio si svolgono sia le elezioni politiche nazionali che quelle amministrative: per Raffaele Capasso è un test molto importante dal quale dipende il prosieguo della sua attività

amministrativa. Alle politiche di quell'anno il Partito Socialista a Napoli migliora ulteriormente le sue posizioni raggiungendo l'8%: sono rieletti De Martino e Di Nardo alla Camera e Sansone al Senato. Viene eletto deputato anche Giuseppe Avolio, legato a mio padre da anni di collaborazione nella federazione braccianti agricoli. In quello stesso anno le elezioni a San Sebastiano al Vesuvio sanciscono un duplice successo: Raffaele Capasso, sindaco uscente, ottiene alle amministrative quasi l'83% dei suffragi (1346 voti su 1629 votanti), mentre alle politiche nazionali il Partito Socialista, da lui guidato, supera il 45% dei consensi.

Il simbolo del «Grappolo d'uva», che mio padre utilizza per l'ultima volta, raccoglie, oltre ai socialisti, tutti quei concittadini riformisti che credono nella ricostruzione del paese e nell'operato del loro giovane sindaco, e che comunque si riconoscono e si collocano nei fermenti più generali della sinistra. Di fatto, sin da quel lontano 1958, si ha «l'elezione diretta del Sindaco», sulla base di programmi concreti di lavoro formulati in funzione delle esigenze del paese e non di accordi politici di partito, estranei ai problemi della gente. È, a San Sebastiano, anticipata sostanzialmente una scelta che solo da poco il Parlamento ha trasformato in legge.

Mio padre tale rapporto lo ha intuito già nel 1955. Dice, in proposito, di essere l'unico sindaco eletto direttamente dai suoi concittadini ed a questa circostanza attribuisce la stabilità delle sue amministrazioni; su questo argomento è solito affermare:

È indispensabile tenere in debita considerazione innanzitutto le qualità degli uomini e poi, se vi sono, quelle dei partiti che essi rappresentano.

In ciò è lungimirante, e stila con i suoi elettori un tacito sottile accordo:

Assumo con voi degli impegni programmatici, elaborati con il vostro aiuto ed in considerazione delle esigenze di noi tutti: se non li rispetterò nei tempi prefissati potete trarne le vostre conclusioni e, giustamente, mandarmi via.

La sua più grande intuizione è quella di capire, già 40 anni fa, che la pubblica amministrazione non ha bisogno di politici esperti né di uomini di apparato o di scuderia, né tantomeno di leggi speciali: sono indispensabili, invece, buoni amministratori capaci di gestire il Comune come una vera e propria azienda, con obiettivi precisi da raggiungere attraverso il coinvolgimento popolare convinto e partecipativo.

È convinto che la vera, grande, riforma italiana deve essere quella delle autonomie locali, stabilendo un preciso rapporto di responsabilità con gli elettori. Nella sua ottica, mantenere gli impegni assunti nei tempi programmati è un'esigenza fondamentale per conquistare il rispetto dei cittadini, anche se le difficoltà possono apparire di volta in volta quasi insormontabili. D'altra parte è fermamente convinto che la gente va sì aiutata ma, al tempo stesso, stimolata a sentirsi parte integrante di un collettivo, al quale bisogna comunque dare qualcosa per poter ricevere in termini di qualità della vita.

Numerosi sono gli episodi e gli aneddoti di quegli anni, molti dei quali legati ai numerosi contadini che, con i campi coperti di lava hanno visto irrimediabilmente distrutto il loro lavoro di anni. Con pazienza certolina e con quell'*ottimismo ad ogni costo* che ne caratterizzano l'attività, mio padre convince uno ad

uno i contadini (che in massima parte si oppongono a donare gratuitamente la loro terra per strade, piazze, marciapiedi o per la costruzione di accessi a fondi interclusi) a cedere all'uso pubblico parte delle proprie terre.

Un contadino ricorda:

Il Sindaco venne a casa mia per tre mesi di seguito, cercava di convincermi a cedere 1500 mq di terra che servivano per allargare la vecchia strada e costruirne una nuova, attraversando la mia proprietà. Io mi opponevo: il mio sogno, avendo una famiglia numerosa con quattro figli maschi, era quello di riprendere a coltivare la terra, senza cederne neanche un palmo. Con pazienza affettuosa il Sindaco mi illustrò le varie possibilità e mi disse che dalla sfortuna (la lava che aveva ricoperto i campi) dovevo trarre stimoli positivi: infatti lui diceva che la terra riportata sulla lava sarebbe divenuta più fertile per i minerali preziosi contenuti nel magma; conseguentemente anche i frutti sarebbero stati di migliore qualità ed avrebbero avuto più valore. Se a ciò si aggiungeva la creazione di nuovi accessi al fondo, si sarebbe ottenuta comunque una enorme valorizzazione dei terreni per l'aumento della prospicenza dei fronti sulle nuove strade, anche in ipotesi di non utilizzo totale degli stessi ad uso agricolo.

Ebbe ragione il Sindaco e mi rammarico di averlo ostacolato per tanto tempo diventando anche suo avversario politico. Il tempo ha dato ragione a lui e le sue idee sono state lungimiranti: dopo 10 anni le strade, i marciapiedi e i servizi relativi avevano enormemente rivalu-

tato il mio fondo. I miei figli non hanno voluto lavorare la terra, e con la vendita di alcuni lotti di suolo sono riuscito a costruire una casa decorosa ed a procurare loro altre possibilità di lavoro. Da oppositore, alimentato in ciò dai suoi avversari politici della Democrazia Cristiana, sono diventato strenuo sostenitore del Sindaco, che per la nostra famiglia era considerato un padre.

I democristiani alle amministrative del 1958 raccolgono solo 212 voti e capiscono che continuare a proporre la riduzione di San Sebastiano a frazione di qualche comune confinante, sulla base di un pessimistico scetticismo, è una forma di opposizione non solo sterile ma anche non conveniente: capiscono cioè che è impossibile frenare un processo evolutivo voluto fortemente dal popolo e decidono di collaborare con il Sindaco, per continuare l'opera di ricostruzione del paese.

Tale opera continua speditamente, e l'attività di questo sindaco socialista interessa sempre di più i suoi compagni più prestigiosi, per la speditezza e concretezza con cui vengono realizzati quegli ideali di riformismo socialista a cui tutti tendono: ed anche Pietro Nenni vuole vedere dal vivo la realizzazione di questo *miracolo socialista*.

Visita San Sebastiano al Vesuvio nel 1959.

Ricordo ancora quel signore pelato con gli occhiali da sole. Anche se ho pochi anni di età capisco, dall'effervescenza e tensione che c'è in giro, che quella persona deve essere un uomo importante. Quel giorno non *mollo* mio padre neanche per un secondo e, camminando tra le gambe degli adulti per farmi largo,

riesco ad arrivare fino all'ospite per vederlo. La sera viene a dormire a casa nostra e di lui serbo un'immagine familiare.

Ricordo molto bene che anche mio padre rimane ammirato dalla semplicità di carattere dell'uomo. La mattina presto Nenni esce dal bagno di casa nostra con la faccia imbrattata di sapone da barba e chiede una lametta nuova, con la naturalezza di un parente o di un amico di sempre. Questo episodio colpisce mio padre che è solito raccontarlo spesso per ribadire i concetti di *avversione all'arroganza del potere* che gli sono cari.

Quella prima visita di Pietro Nenni a San Sebastiano, accompagnato dai compagni Porzio, Sansone, Lezzi, Adinolfi ed altri, sancisce l'importanza politica dell'esperimento amministrativo iniziato e portato avanti con successo dall'amministrazione di Raffaele Capasso: Nenni, nel suo discorso, considera importantissimo quello che Raffaele sta mettendo in essere, perché racchiude in sé una sintesi degli ideali socialisti puri: un'esperienza da prendere a modello.

Tutto a San Sebastiano è ispirato ad ideali secondo i quali la politica amministrativa deve saper realizzare nei confronti dei lavoratori, dei più deboli e diseredati, quei principi di equità sociale che sono tanto difficili da mettere in pratica.

Con alle spalle la vittoria elettorale, politica ed amministrativa del 1958 e le affermazioni di stima di prestigiosi compagni, mio padre prosegue il suo lavoro di Sindaco che gli propone nuove e precise difficoltà, proprio nell'attuare l'equità sociale richiamata da Nenni nel suo discorso. Infatti una volta completata la prima fase caratterizzata dall'emergenza dei bisogni elementari, con la rapida ricostruzione delle strade

principali e dei relativi servizi, si pone ora seriamente il problema di disciplinare l'uso del territorio comunale, stabilendo la destinazione delle varie aree. Egli capisce molto bene che dalla corretta disciplina del territorio comunale dipende non solo il suo futuro di politico e di amministratore ma anche e soprattutto quello del suo paese e dei suoi concittadini: la fortuna costruita sulla distruzione causata dall'eruzione del '44 e che consente di rifondare ex-novo il paese, può ritorcersi contro tutti se la suddivisione urbanistica del territorio non è pensata e realizzata con assoluto rigore e lungimiranza.

Si ricordi che proprio in quegli anni, a Napoli e nei vicini comuni di Portici e San Giorgio a Cremano si consuma il *sacco delle città*: l'invasione di quel cemento selvaggio, che con l'avallo delle amministrazioni facenti capo ai Lauro ed ai conservatori della destra democristiana, distrugge irrimediabilmente le parti più belle della città di Napoli e dei comuni vesuviani, provocando ferite profonde che il tempo non è riuscito e non riuscirà a rimarginare.

La posta in gioco è alta: la realizzazione dell'edilizia popolare e la plusvalenza economica che necessariamente si crea nel diversificare le varie aree di un territorio, danneggiando o arricchendo i rispettivi proprietari, sono problemi che si pongono nella loro interezza ed importanza, e inducono a riflettere ma, al tempo stesso, anche ad agire con rapidità e fermezza.

Decide così di abbandonare un ruolo che lo costringe ad improvvisazioni urbanistiche, sia pur riuscite, e propone una delibera, approvata dal Consiglio comunale il 24 novembre 1960, con la quale viene conferito l'incarico per la redazione del primo pro-

gramma di Fabbricazione con annesso regolamento edilizio, in modo da sancire un più articolato e corretto sviluppo urbanistico.

Da questo momento inizia per il Sindaco un'operazione complessa: una specie di «puzzle» in cui ogni frammento deve essere posizionato al posto giusto in un ordine temporale ben preciso, per comporre, alla fine, l'immagine urbanistica e sociale del nuovo paese. Gli è chiaro che per riuscire non deve fare *filosofia* bensì produrre azioni concrete. E così ogni mattina, appena sveglia, si aggiorna su nuove leggi, medita sulla «Gazzetta Ufficiale» e su quanto altro gli possa suggerire o dare spunto rispetto a nuove opere per il miglioramento di quelle esistenti.

La sua è la politica delle cose semplici e concrete.

Ha, secondo me, un grande difetto per un uomo politico: non fa mai promesse. Gli piace però moltissimo tracciare con pignoleria assoluta il bilancio delle «attività svolte»: che sono numerose ed indispensabili per far sì che quei «frammenti», spigolosi e diversi, vengano ordinati con attenzione meticolosa per delineare l'immagine odierna di San Sebastiano. Sono impegni analoghi, per lo più, a quelli occorrenti per lo sviluppo di tante cittadine, ma che poi restano solo sulla carta per l'immobilismo e l'inettitudine degli amministratori. Nel nostro caso, invece, sono scrupolosamente realizzati e nei tempi prestabiliti.

L'edilizia economica e popolare è attuata privilegiando gli abitanti locali, e imponendo all'IACP architetture decorose ed il rispetto dei capitolati d'appalto con la realizzazione puntuale delle opere di urbanizzazione. La costruzione delle scuole e dei servizi sociali viene seguita con pignoleria ed assiduità (le visite del Sindaco in corso d'opera non si contano) per

imporre alle imprese realizzatrici, abituate a costruire con superficialità e mediocrità le opere pubbliche, il pieno rispetto dei contratti: a tale proposito ricordo che mio padre giunge perfino ad istituire un premio per l'impresa capace di costruire l'opera appaltata nel modo più corretto e più conforme alle regole d'arte. Lo sviluppo del verde e la difesa dell'ambiente sono attuati procedendo per obiettivi prefissati, con quella tenacia manageriale caratteristica costante del suo operare amministrativo.

Per realizzare i suoi programmi si avvale dei consigli e della collaborazione, quasi sempre gratuita, di amici e compagni che hanno assunto posizioni di responsabilità e prestigio nel mondo professionale, culturale, politico e amministrativo. Alcuni di essi, affascinati dal suo entusiasmo nell'amministrare, si convincono a trasferire la propria abitazione a San Sebastiano; tra questi Giuseppe Cuomo che così ricorda il suo primo incontro con mio padre:

Conobbi Raffaele Capasso nel lontano 1964. Venne a trovarmi una sera a San Giorgio a Cremano dove mi ero da poco trasferito.

Ognuno di noi sapeva dell'altro ma non ci eravamo incontrati. Simpatizzammo subito, anzi, potrei dire che, sotto certi aspetti, familiarizzammo, accomunati da una fede profonda nel socialismo riformista che rendeva entrambi inclini più a operare che a disquisire. Eravamo complementari: Lui giovane sindaco costretto a *fare* in una tremenda realtà socio-economica, io desideroso di verificare la validità di teorie e principi appresi dai libri. Si può dire che quasi divenimmo presto utili e un po' necessari l'uno all'altro.

Ci cominciammo a frequentare. Il suo primo obiettivo fu di farmi trasferire a San Sebastiano e ci riuscì. Nel '67 avevo già una monofamiliare con orto, giardino e l'immancabile pastore tedesco per la gioia della mia primogenita. Questa tipologia edilizia era tipica per San Sebastiano: niente grandi palazzi, niente cementificazione selvaggia, ma piccole costruzioni tra i fiori e tanto verde, senza tuttavia distruggere le coltivazioni tradizionali che da sempre caratterizzano la zona.

Al tempo del mio insediamento egli perseguiva un duplice obiettivo: sviluppare e difendere il verde pubblico e privato in quanto idoneo ad assicurare condizioni di vita altamente civili; aumentare la popolazione residente su basi interclassiste senza, però, che la cittadina divenisse un centro *dormitorio*, satellite della grande Napoli. Perciò lo sviluppo delle scuole dalla materna al liceo scientifico, l'incentivo alle palestre ginniche, lo sviluppo e il potenziamento del terziario.

Raffaele, il Sindaco dalle molte iniziative, veniva a trovarmi spesso. Accettava solo un caffè che prendeva anche freddo, ma sempre a piccoli sorsi e ad intervalli lunghi e quasi regolari. E poi diceva delle iniziative assunte e dei propositi. Voleva discutere e conoscere la mia opinione, specialmente se critica, pronto ad ascoltare ed a recepire specialmente se si proponeva qualcosa nell'interesse generale. Da sempre il suo tormento era rappresentato da leggi superate e da regolamenti inidonei a consentire lo sviluppo di un centro, piccolo o grande che

fosse, e ad assicurare la tranquilla convivenza. Era convinto che le leggi in passato erano state fatte in funzione dei *ricchi* e dei *padroni* e che la nuova classe politica era lenta, e a volte restia, nell'apportare quelle trasformazioni considerate di *buon senso* dalla società civile.

Il Sindaco amico continuava a venire a casa anche nel periodo estivo quando ero al mare. Si tratteneva con mio padre, vecchio magistrato che, dopo avere esercitato a lungo le funzioni con equità e se del caso con generosità ma senza mai indulgere a interessi diversi da quelli della giustizia, giunto alla pensione nei mesi caldi prediligeva il clima di San Sebastiano. E conversando poneva quesiti, chiedeva suggerimenti per non incorrere in errore sul piano formale, consapevole di non aver mai scientemente sbagliato su quello materiale!

Il consenso popolare non gli mancava: le giunte municipali erano tutte monocolori, cioè tutte socialiste, e di ciò andava molto fiero. Due le sedi istituzionali che potrei collocare in cima ai suoi «pensieri»: la Giunta e la Sezione del partito.

In dette sedi mio padre trascorre buona parte della sua vita anche se concepisce, queste istituzioni, in un modo particolare. Contrariamente alle apparenze, la sua gestione sia politica sia amministrativa si svolge infatti a livello collegiale, allargata a tecnici e consulenti che vengono sistematicamente interpellati quando ce n'è bisogno: lui si riserva la decisione finale dopo aver sentito il parere di tutti e fatti propri i consigli che ritiene utili.

E le decisioni da prendere sono molte per attuare il programma stabilito.

La volontà di difendere le classi più deboli, privilegiando l'attuazione dei programmi di edilizia economica e popolare a favore di operai ed agricoltori, trae forza anche dalla sua attività di ispettore provinciale dell'ufficio contributi agricoli unificati: in questo ruolo si reca spesso, tra la fine degli anni cinquanta e la metà degli anni sessanta, nei comuni della provincia napoletana. Fa proselitismo tra i braccianti agricoli perché rivendichino i loro diritti assistenziali e previdenziali. Moltissimi anziani braccianti dei comuni del nolano, di Acerra, Sorrento, Ischia, Capri che durante la loro attività lavorativa si nascondono quando lui compare per il suo compito ispettivo (i proprietari terrieri ritengono, così, di poter evadere i contributi dovuti) gli dimostrano la propria gratitudine perché con la sua opera costante di controllo e verifica maturano il diritto alla pensione. Non potrò mai dimenticare i volti di alcuni di questi contadini, dalle mani rugose e segnate dalla fatica, pieni di gratitudine verso mio padre.

È con questo spirito che lui si pone di fronte ad altri problemi importanti come quello dei servizi sociali e delle opere di urbanizzazione principali e anticipa, con notevole lungimiranza, normative sancite in successive leggi dello Stato (la legge «Bucalossi», che prevede oneri di urbanizzazione a carico dei cittadini è del 1977).

Ma il Sindaco questi oneri li ha «richiesti» sin dall'inizio del suo mandato ed in maniera molto più «personalizzata» rispetto alla rigidità della «Bucalossi». Ha la capacità di entusiasmare la gente rendendola partecipe alla vita comunitaria; riesce così ad ot-

tenere contributi volontari proporzionali alle possibilità economiche e non in funzione di «moltiplicatori» astratti che di ciò non tengono conto. In proposito ricordo il caso di un costruttore napoletano che, alla fine degli anni '60, è andato al Comune per capire che cosa avrebbe dovuto dare alla comunità, fatto ai suoi occhi del tutto assurdo e inusuale. Pensa comunque di cavar-sela, a malincuore, realizzando il marciapiede e diventa livido quando il Sindaco gli dice che deve essere largo almeno 5 metri. Mio padre, però, lo stimola abilmente a parlare della sua posizione economica e fa leva sul suo orgoglio; insomma, alla fine, il costruttore, un po' per la meraviglia di imbattersi in un insolito atteggiamento di rettitudine, un po' sentendosi lusingato, è contento di offrire un contributo sostanzioso che si concretizza nella realizzazione di opere pubbliche.

Interrogato su questi argomenti, mio padre risponde:

Qui a S. Sebastiano non si dà luogo al rilascio della concessione edilizia, ad esempio, se non costruiscono un maxi-contenitore per i rifiuti. Un giorno rinvenni un sacchetto a perdere nella piazza principale del paese: l'ho fatto aprire dai vigili urbani e da alcune tracce risalii al colpevole che fu debitamente multato. A tutti abbiamo chiesto contributi. Sempre, però, *in natura*, perché qui c'è stata sempre trasparenza: abbiamo ottenuto suoli, marciapiedi, alberi, impianti per la pubblica illuminazione, fognature e persino banchi, sedie e decori per le scuole. È importante che le scuole siano accoglienti¹³.

¹³ «Il Mattino» del 28.12.1987.

La scuola ed i settori sociali sono *pilastri* essenziali sin dalle prime amministrazioni, poiché mio padre è convinto che la comunità non ha bisogno solo di strade ed infrastrutture: lo sviluppo moderno di tali servizi garantisce organicità alla evoluzione economico-sociale, evitando che la cittadina diventi simile alle desolate squallide contrade della periferia napoletana.

Alla scuola egli dedica una parte importante ed essenziale delle sue energie; capisce insomma che dalla vita scolastica dipende il futuro dei giovani e quindi del suo paese: scuole moderne, niente doppi turni, attrezzature sportive e ricreative cominciano ad «allietare» la vita di tanti studenti di ogni ordine e grado, cui non sfugge l'enorme differenza con i paesi confinanti. Da questi stessi paesi si riversano centinaia di allievi chiedendo di poter frequentare le scuole di San Sebastiano: con il tempo tale situazione diventa incontrollabile ed è necessario porre un freno, per evitare lo scadimento del servizio stesso.

Un'alunna scrive:

Il sindaco ha aiutato tante persone ed anche la mia famiglia che ne aveva bisogno: infatti è grazie a lui che io sono potuta venire a scuola a San Sebastiano. Io dovevo andare alla scuola di Massa di Somma (centro confinante con S. Sebastiano) e a me quella scuola non piace affatto: è triste e si fanno i doppi turni.

Un altro alunno in un tema dice:

A San Sebastiano ci sono tanti bei locali, le scuole sono tutte nuove e confortevoli, i muri sono puliti, il riscaldamento funziona e ci sono bravi professori e professoresse. Il Sindaco ha

fatto molto sviluppare gli impianti sportivi: ci sono tantissime palestre, un bel campo di calcio, altri di basket, pattinaggio, bocce e tennis. Negli altri paesi gli impianti sportivi sono pochi o inesistenti e quindi distanti dalle abitazioni. Da noi invece sono vicini alle case e non dobbiamo faticare per raggiungerli. Il nostro Sindaco si basava molto sullo sport: diceva che i ragazzi dovevano essere avviati allo sport da piccoli per non prendere strade sbagliate...

Ed ancora:

Ho 13 anni - scrive un alunno - abito ad Ercolano verso il confine con S. Sebastiano al Vesuvio. Ho potuto notare grandi differenze tra Ercolano e San Sebastiano. Infatti a San Sebastiano sono state rispettate tutte quelle norme igieniche e salutari che permettono di vivere una vita sana in città. Vi sono splendide strutture pubbliche ed ospedaliere, vi è un centro per gli anziani: tutto ciò favorisce lo sviluppo armonico della cittadina. I mezzi di trasporto funzionano solo qui, anche se però il traffico è spesso abbastanza intenso, specie la domenica quando vengono tutte le genti dagli altri paesi: ma buone segnaletiche e vigili efficienti riescono a smaltirlo. Negli altri paesi, come il mio, Ercolano, tutti questi servizi non esistono o vengono male adoperati: si vive veramente una schifezza! Mi hanno detto che tutto questo a San Sebastiano è stato voluto dal Sindaco Capasso: a quest'uomo voglio dire grazie...

Molti collaboratori mio padre li trova nel mondo

della scuola, quasi a voler sottolineare il bisogno di una presenza per così dire didattica nella ricostruzione del paese e nella educazione degli abitanti in funzione delle nuove esigenze. Tra questi mi piace ricordare il maestro elementare Mario Russo.

Cattolico praticante, proviene dalle ACLI. Mio padre, proprio per la sua laicità, coglie di lui una qualità essenziale: la passione e la consapevolezza del proprio ruolo. Questo maestro è assessore più volte e, soprattutto, «vice-sindaco»: ed è contento di esserlo! In paese, con affetto, è soprannominato «la ruota di scorta». E sia lui che mio padre, da persone intelligenti quali sono, sorridono a tale definizione: scherzano entrambi sul fatto che per qualunque automezzo è indispensabile avere a bordo una ruota di scorta efficiente. Mario Russo è contento del suo ruolo e *stravede* per il suo Sindaco: ancora oggi ricorda con commozione gli anni 1959-1974 in cui è anche segretario della sezione socialista:

Raffaele ha costruito per me un ruolo perfetto. Le radici del suo insegnamento sono così profonde ancora oggi da essere inestirpabili. Ebbe l'intuito e l'intelligenza di mettere il mio metodo d'insegnamento ed il mio credo cattolico al servizio di un paese in crescita, ottenendo risultati per me impensabili. Ero pienamente soddisfatto del mio ruolo: non avevo alcun senso di invadenza o desiderio di prevaricazione. Mi sentivo parte di un ingranaggio che doveva funzionare al meglio per decidere sul bene della comunità.

Per far sì che l'ingranaggio sia ben oleato e funzionante, mio padre non deve perdere colpi: non deve

cioè ritardare le decisioni necessarie alla risoluzione dei vari problemi che di volta in volta si presentano. Quando viene accusato di essere *decisionista* è solito dire:

Non mi piace fare filosofia e artificiose supposizioni: per me la decisione migliore è quella possibile e va presa sempre con speditezza, senza indugi.

A coloro che gli pongono in evidenza i rischi di una rapida decisione dice: *Tutti uniti canteremo*. Ecco: in queste tre parole credo sia racchiusa la chiave del successo umano, politico ed amministrativo di mio padre. Infatti la sua saggia e lungimirante programmazione dello sviluppo del territorio comunale, che è sempre frutto di un'attenta valutazione, si fonda, essenzialmente, su una capillare conoscenza della gente e dei bisogni. Ed è questa conoscenza lo strumento principale che decreta il successo di tutta la sua lunga attività politica ed amministrativa.

Dallo stesso motto emerge un altro elemento caratterizzante: quello dell'unità.

Il «cantare uniti» sta a significare che quando le difficoltà del momento lo richiedono è indispensabile fare «quadrato» insieme, per vincere una delle tante battaglie sul terreno difficile del progresso e della libertà.

Il tema dell'unità per mio padre è essenziale: al riguardo non accetta alcun compromesso né tenta alcuna mediazione. Se qualcuno dei suoi compagni di partito o di amministrazione tenta di rompere il *fronte* si irrigidisce e dice sempre che *i panni sporchi vanno lavati in famiglia*: evidenziando, in tal modo, la necessità di discutere, confrontarsi ed eventualmente

scontrarsi ma sempre all'interno delle singole istituzioni:

Per ottenere credibilità e fiducia nella gente - dice sempre - bisogna percorrere una sola strada maestra: quella dell'unità.

La gente di San Sebastiano mio padre la conosce davvero bene; dei suoi concittadini sa tutto: la singola situazione familiare, le loro esigenze, persino i loro vizi e le loro virtù, i loro soprannomi, anche antichissimi, e quelli dei loro avi. Questa conoscenza individuale gli consente di intuire i bisogni di ciascuno senza che li esprimano e, al tempo stesso, di contenerne le pretese quando ha la certezza che vi sono altri in condizioni di maggior bisogno. Tutto ciò avviene con generosità e discrezione, sicché i suoi aiuti restano un segreto tra lui e le persone che li ricevono, quando non risultano anonimi agli stessi destinatari.

Tanti episodi mi vengono in mente a conferma di questa simbiosi. Ne ricordo due.

Il primo risale al 1989 quando il Comune perde una vertenza di esproprio e si trova costretto a pagare notevoli somme agli eredi di un vecchio proprietario terriero. Appresa la notizia mio padre si infuria perché quelle aree sono state utilizzate per i servizi sociali (strade, parcheggi, ed altro), che riqualificano anche la proprietà restante. Quando legge i nominativi dei proprietari, risale subito ad un loro zio napoletano, precedente proprietario, con il quale agli inizi degli anni '50 ha discusso sull'opportunità di donare quelle stesse aree, anche se in tempi lunghi perché si tratta di aree periferiche e come tali interessate ad un'urbanizzazione successiva. Si ricorda subito che il precedente proprietario ha sottoscritto una scrittura privata di

donazione: fa mettere sottosopra l'archivio comunale e, dopo due giorni, l'atto di donazione viene ritrovato in una cartellina del 1956. Il Comune risparmia così notevoli somme che sono destinate ad altri scopi.

Il secondo episodio risale ad alcuni anni fa quando alcuni ragazzi della scuola elementare, venuti per assistere al Consiglio comunale, si intrattengono dopo la seduta per porre quesiti sul funzionamento degli uffici e sulla gestione amministrativa. La maestra ha fornito a mio padre un elenco dei nomi degli alunni e ricordo ancora la sorpresa che si legge nei loro occhi quando lo vedono fare l'appello e, contestualmente, ad ogni bambino che risponde *presente* dire dove abita, il nome di battesimo del padre e la professione che fa. In fondo al gruppo di bambini ce n'è uno che si chiama Amendola: quando mio padre indica dove abita l'altro risponde che non è così. Mio padre ne è sorpreso, ma solo per un istante; si riprende subito e gli dice: *allora tu sei un residente di fuori*, ed è proprio così!

Grazie a questo preziosissimo bagaglio di conoscenza individuale Raffaele Capasso si accinge, agli inizi degli anni '60, a compiere la sua opera più ardua: disciplinare urbanisticamente le aree del territorio di San Sebastiano al Vesuvio attuando pienamente quell'equità sociale a lui tanto cara.

IL PAESE NUOVO

1967-1983

Le realizzazioni e l'assetto socio-urbanistico che caratterizzano San Sebastiano al Vesuvio alla fine degli anni '60 sono state studiate e citate ad esempio da politologi e studiosi, tra i quali il sociologo Percy Allum:

Questo - afferma - è l'esempio più qualificante di cosa possa realizzare un'amministrazione efficiente e democratica sostenuta dal consenso e dalla partecipazione attiva della popolazione. Cosa possa realizzare anche nella penuria dei mezzi e senza aiuti dello Stato¹.

Nel 1967 è approvata la «legge Ponte» che, finalmente, obbliga i comuni a fornirsi di una regolamentazione urbanistica ed edilizia. Mio padre l'ha già adottata 13 anni prima trovando un equilibrio tra due concezioni del territorio che caratterizzano lo sviluppo dei paesi confinanti: la prima è quella di un *permissivismo eccessivo*, che in paesi come Massa di Somma provoca danni irreversibili con una urbanizzazione tipica delle comunità arretrate del terzo mondo; la seconda è quella di un *immobilismo stagnante* che, in assenza di mezzi di controllo e di repressione, finisce

¹ L'«Avanti!» dell'8.5.1978. «La Mini-Svezia del sud».

per far proliferare l'abusivismo e l'anarchia, producendo realtà aberranti come quelle ancora oggi visibili nei confinanti comuni di Ercolano, Portici e San Giorgio a Cremano.

Mentre in questi Comuni si ricopre il territorio quasi interamente di cemento (a Portici è ricoperto il 92% dell'intero territorio comunale), a San Sebastiano si progetta prima il verde e poi, all'interno di esso, un'edilizia discreta che non prevalga sull'ambiente circostante. Mio padre va fiero del fatto che, in quell'epoca, nel suo paese non ci fosse neanche un ascensore.

La difesa dell'ambiente ed il verde sono il suo *credo*. Vuole ricoprire la lava di piante e di fiori: il suo efficiente aiutante nell'attuazione dell'ambizioso programma è l'architetto Lorenzo Pagliuca, antico amico e compagno di origini liguri, uomo di cultura che è contaminato dall'entusiasmo di questo effervescente amministratore. È vicino a mio padre sin dagli inizi ed è stato capace di tradurre in strumenti urbanistici e normativi le idee e i suoi programmi. L'ultima volta che l'ho incontrato mi ha detto:

Agli inizi della nostra collaborazione Raffaele mi espresse un desiderio preciso: voleva che chi entrava a San Sebastiano fosse colpito dall'immagine del verde e non da quella delle case, che dovevano essere nascoste e poco visibili. Quando venni ai suoi funerali mi guardai intorno e fui avvolto dall'immagine dei pini, dei fiori, dei cipressi, dei prunus e di tutte le numerose altre specie piantate tanti anni fa. Comosso, gli inviai un ultimo saluto, contento, dentro di me, per aver contribuito a realizzare il suo sogno.

Verso la fine degli anni '60 vi è una campagna contro i *platani assassini*. A Napoli, e soprattutto a Caserta, i platani ed i pini hanno contratto una malattia che si trasmette anche alle altre piante. Invece di curarli, si coglie al volo l'occasione per tagliarli e far posto al cemento selvaggio: mio padre invece li pianta e li cura.

Ricordo a tale proposito un episodio. In uno dei suoi quotidiani giri d'ispezione, nota qualcosa di strano su di un pino: si avvicina e vede un giovanotto che con inusuale agilità, munito di speroni di ferro, coglie le pigne. Lo invita a scendere. Il giovanotto, spaventato, si aspetta un rimprovero. Mio padre invece lo porta a casa, lo soprannomina scherzosamente «scoiattolo» e gli dice:

Usa la tua bravura per pulire gli alberi alti:
puoi salvarli dalla processionaria.

Lo *scoiattolo* acconsente e, pagato in proprio da mio padre, per alcuni anni si arrampica sugli alberi dove i giardinieri non sono in grado di salire, salvando gli alberi dalla malattia.

Molti sono i testimoni di questo suo grande amore per le piante. Mi piace riportare uno scritto di Baldassarre Lassandro, capo della ripartizione agraria della Provincia di Napoli:

Raffaele Capasso era il cognato di un mio maestro, il Prof. Raffaele Barbieri della Facoltà di Agraria di Portici; a nome delle piante veniva spesso a sollecitarmi la soppressione di una pratica culturale che andava diffondendosi negli anni sessanta sulle alberature stradali: la capitozzatura. In effetti questa pratica non è stata

mai adottata dai giardinieri dell'Amministrazione provinciale di Napoli in quanto di per sé inaccettabile sotto il profilo vegetativo ed estetico; ma, come sosteneva Raffaele, essa era da condannare soprattutto perché le piante soffrono.

Mi sono sempre chiesto se veramente le piante soffrono, ma l'esperienza mi ha mostrato due cose: un dato oggettivo, e cioè che le piante capitozzate hanno effettivamente buone probabilità di seccare; e un fatto soggettivo: la capitozzatura provoca vere e proprie sofferenze negli uomini sensibili.

Il sindaco Capasso mi ha sempre sollecitato ad alberare le strade provinciali di San Sebastiano, ed oggi si può dire che esse sono ampiamente *pantumate*, come lui diceva, per questa sua costante, continua attenzione.

La manutenzione è un cardine essenziale del vivere sociale e questo concetto era ben radicato in Raffaele Capasso se è vero, come è vero, che non solo gli alberi esistenti a San Sebastiano sono numerosi, ma sono anche diritti: perché, come lui ripeteva, gli alberi vanno educati e sostenuti da giovani e non quando hanno già preso una brutta inclinazione. L'educazione degli alberi e quindi l'educazione degli uomini fu uno degli elementi cardine dell'attività di Raffaele: in seguito divenne lo «slogan» del WWF.

Ma il sindaco Capasso guardava anche altro: mirava al Vesuvio, che voleva vedere protetto dall'eccessiva smania urbanizzativa dei comuni che lo attanagliano. Non pensava solo

alla sua San Sebastiano, ma a tutto l'intero comprensorio, cosciente della bellezza e, perché no?, della pericolosità di questo vulcano che andava rispettato e non provocatoriamente sfidato.

Puntava alto Raffaele: ma solo per opere socialmente utili. Tra queste l'istituzione di un Parco del Vesuvio, da lui per primo promossa: non certo per soddisfare esigenze personali o ascese politiche, giacché il Parco del Vesuvio sotto l'aspetto politico deve piuttosto considerarsi un deterrente².

Ed al suo *verde* mio padre dedica buona parte delle attenzioni, istituendo la *Rassegna Annuale del Verde*, manifestazione che ancora oggi si svolge con convegni ed attività su temi ecologici e per la difesa dell'ambiente.

L'avanzamento umano e sociale della nostra San Sebastiano è sotto gli occhi di tutti - dice -. Il nostro ambizioso obiettivo, oggi, è quello di un progetto teso al mantenimento dell'identità del nostro paese quale sintesi del patrimonio culturale, sociale ed ambientale. L'innovazione non può prescindere dal ricordo, sicché la memoria storica sopravviva sul rinnovamento.

Ed ancora:

Abbiamo cominciato a portare il terreno sulla roccia ancora calda e quindi abbiamo trasformato in verde tutto il territorio che era, per

² «Napolinotte» del 24 ottobre 1990, BALDASSARRE LASSANDRO, *Raffaele Capasso un sindaco onesto: un vero, grande ecologo*.

ragioni naturali, incolto e sterile. Da qui è nata poi questa Rassegna del Verde, perché riteniamo di essere il Paese che ha saputo mutare una landa desolata in un'oasi, mentre gli altri comuni hanno distrutto il verde ereditato. E questo discorso lo portiamo avanti ogni anno perché cerchiamo di tutelare questo verde, il che non è facile. Ho lanciato lo slogan: *adotta un albero*, perché anche l'albero ha bisogno di essere adottato dal cittadino. Purtroppo subiamo di continuo l'aggressione del turismo pendolare e non possiamo costruire intorno a noi il muro di Berlino³.

Alle Rassegne del Verde cominciano ad interessarsi i primi movimenti ecologisti, e i giornalisti danno ampio spazio alle manifestazioni in esse contemplate:

Sono oltre cento gli espositori di piante variopinte provenienti da tutta la Campania e da varie regioni del centro-nord d'Italia. In vetrina numerosissimi prodotti, tra cui tessili, dei settori energia e componentistica, e, naturalmente, delle nuove tecnologie. La lunga ed importante manifestazione ha un nutrito programma, con una mostra ecologica a cura delle scuole, saggi di musica a cura del locale liceo musicale, saggi di danza, di folklore, di sport, di costume, e su temi ambientalisti. Non poteva mancare una mostra della civiltà contadina locale. Tra i protagonisti i ragazzi delle scuole, di tutte le età, perché spetta a loro salvaguardare il futuro: per questo si farà una marcia eco-

³ «Pubblica Amministrazione» del 16.5.1988.

gica. In pratica tutta San Sebastiano e dintorni si è sentita e si sente coinvolta in questa megamanifestazione che durerà tutto il mese e si prefigge di rilanciare l'intera comunità zonale⁴...

Alla fine degli anni '60 ed all'inizio degli anni '70 San Sebastiano al Vesuvio è diventata sinonimo di buon governo e dovunque, soprattutto nei comuni limitrofi e nella grande Napoli, si comincia ad additare quello che molti definiscono *il piccolo miracolo di un sindaco*. La cittadina viene ogni giorno visitata da molti abitanti dei comuni vicini, colpiti dal suo aspetto gradevole ed accogliente. Angelica Forino, docente nella scuola media, è tra questi. Ecco la sua storia:

Un giorno del 1964, con la mia famiglia, andai a San Sebastiano al Vesuvio e fui molto favorevolmente impressionata dal verde, dalla buona tenuta del territorio, oltre che dalle naturali bellezze della zona. Fui, quindi, tentata a ritornarci con calma per conoscere meglio la sua storia e gli artefici della crescita ordinata di questo piccolo centro che sembrava un'oasi di tranquillità per chi come me proveniva da un centro sovraffollato e fatto di solo cemento come Portici. Conobbi presto il sindaco Capasso, persona intelligente e sinceramente innamorata del suo paese e della sua gente. Percorrendo insieme le strade del paese, di cui conosceva ogni pietra, impiegavamo ore perché era continuamente fermato dalla gente che voleva salutarlo,

⁴ *Ecologia shop* in «Il Mattino» del 26.4.1987.

abbracciarlo o chiedergli qualcosa e lui di tutto e di tutti affabilmente si interessava.

Fu così che poco dopo decisi di trasferirmi a San Sebastiano e, affascinata dal modo corretto e onesto di amministrare, iniziai la mia collaborazione con l'amministrazione comunale da lui guidata: prima rivestii la carica di consigliere delegato alla pubblica istruzione e poi quella di assessore alla pubblica istruzione e cultura, carica che ho mantenuto per due legislature.

Molte sono state le battaglie combattute con Raffaele Capasso: per citare le principali, quella per ottenere l'istituzione di una direzione didattica autonoma; quella per ottenere l'istituzione di alcune sezioni del liceo scientifico e di alcune sezioni del liceo linguistico. Ricordo ancora la partecipazione a convegni e congressi in tutt'Italia, come ad esempio un congresso di Roma alla fine degli anni '70 sulla «ristorazione scolastica» dal quale copiammo le migliori idee di tutta Europa e le attuammo qui a San Sebastiano: le scuole materne ed elementari offrono, infatti, un servizio di refezione che non si riscontra in nessun altro comune della provincia.

Nessuno dimenticherà mai i suoi credo e i suoi principi, la sua volontà di portare avanti battaglie per la collettività, come il patrocinio all'associazione «Sindrome Down», che ha la sua sede in San Sebastiano al Vesuvio, nata per favorire l'inserimento degli handicappati nel mondo della scuola ed in quello operativo del lavoro.

Il paese è ormai ricostruito ed efficiente. Raffaele Capasso si potrebbe fermare: ma in lui vi è un bisogno istintivo di offrire se stesso per la costruzione di un mondo più pulito, più giusto, più libero. Non demorde ne allenta l'impegno: al contrario intensifica con tenacia l'attività e sollecita negli altri un risveglio della sensibilità civica. In tal modo dona, a chi riesce a comprendere, un metro diverso di misura interiore. È infatti libero dal condizionamento di *valori effimeri*, libero dalle ipocrisie di uno spirito di servizio soltanto proclamato, libero anche da conformismi ideologici pur nei confini di essenziali principi politici e morali.

Da qui la sua capacità di intendere il nuovo, l'attenzione alle osservazioni ed alle proposte degli altri, che sa sintetizzare con immediatezza ed essenzialità. Ha nel modo di *buongovernare* una notevole propensione alle verifiche *sul campo*, condotte fino in fondo con grande tenacia, ma senza testardaggine.

A tale proposito Raffaele Sarpi, ingegnere e fraterno amico sin dal 1964, ricorda questo episodio significativo:

In ossequio ai sacri principi ancora in auge nella sinistra degli anni sessanta, Raffaele Capasso aveva municipalizzato l'acquedotto interno a San Sebastiano al Vesuvio, nonostante la patetica esiguità dell'organico comunale.

Gli addetti alla gestione tecnico-economica dell'acquedotto erano due: il segretario comunale, un dottore in legge con preoccupanti propensioni tecniche, e un taciturno operaio tuttofare (impiantista, magazziniere, letturista) con preoccupanti propensioni alla resistenza passiva ai superiori ordini tecnici del segretario.

Il tutto, nonostante la quasi assoluta ca-

renza di fondi, funzionò miracolosamente bene per alcuni anni, fino a quando non avvenne l'imprevisto: il tuttofare tradì. Passò al nemico naturale dell'acqua: il robusto vino del Vesuvio.

La resistenza passiva divenne lotta in campo aperto, specie quando la modica dose giornaliera (fissata generosamente da Raffaele in un fiasco di vino) veniva travolta da un eccesso di sete inestinguibile del traditore.

Il dramma si compì un giorno di maggio.

Ispezionando il polveroso ripostiglio, ribattezzato officina e deposito, nascosti dietro al banco di lavoro, avevamo scoperto due fiaschi vuoti e, preoccupati, eravamo saliti al piano di sopra, dove si trovavano la stanza del sindaco e del segretario. Dalla stanza di questi veniva l'eco di un curioso concerto: allo strepito della voce del segretario (quando si innervosiva balbettava furiosamente) facevano da contrappunto i singhiozzi da ubriaco del tuttofare. Aprimmo la porta in tempo per assistere ad una scena indimenticabile. Da pochi giorni, in un angolo della sua stanza, il segretario aveva fatto installare un vecchio e pesante frigorifero, per tenervi in fresco l'acqua e la frutta (di cui andava ghiotto); sempre balbettando lo aprì e prese un bicchiere, e in quell'istante il frigorifero sparì: il vecchio solaio di legno aveva ceduto. Sull'orlo del buco il segretario teneva alto il suo bicchiere vuoto, il tuttofare taceva: lo sguardo disperato di Raffaele incrociò il mio. Il giorno seguente iniziarono le trattative per una onorevole resa all'Acquedotto vesuviano.

«Qualche volta le circostanze impongono di privatizzare a tempo determinato» diceva Raffaele in una non troppo convinta difesa dei sacri principi collettivistici.

Per questo ed altri motivi era impossibile non volergli bene; all'estrema determinazione nel perseguimento delle finalità che si prefiggeva, corrispondeva una grande delicatezza interiore. Non ha mai infierito sull'avversario sconfitto, nemmeno in battaglie condotte dagli altri anche con cattiveria e slealtà: era capace di lottare, di vincere e di perdonare in silenzio.

E di battaglie mio padre ne deve ancora affrontare molte nella sua lunga e densa vita politica: ne ricordo due.

La prima risale alle elezioni comunali del 1972. I suoi oppositori - alcuni dei quali presentano per la prima volta la lista del Movimento Sociale Italiano - giocano ogni elemento per screditare l'amministrazione socialista: sono le prime elezioni che si svolgono col sistema proporzionale, e sperano che sia la volta buona per liberarsi di quel *Sindaco scomodo*. Alle ingiurie e alle calunnie egli risponde con cifre, delibere di giunta e lunghe liste di opere realizzate; ma la risposta più significativa, che blocca sul nascere i tentativi degli avversari, è la pubblicazione dell'elenco dei *privilegiati involontari*, come lui li chiama. Il Piano di fabbricazione ha infatti stabilito l'edificabilità delle diverse aree: questo comporta per forza di cose una grande rivalutazione di certe proprietà rispetto ad altre. Ebbene, dall'elenco risulta che i *beneficiari involontari* sono in massima parte persone che si presentano nelle liste avversarie: prova indiretta e evidente

della trasparenza amministrativa che ha caratterizzato la stesura del piano.

Il tempo fa giustizia anche di questa critica faziosa che, in realtà, esprime il disappunto profondo di quanti avrebbero voluto rappresentare il primo partito della sinistra. Alle elezioni del 1972 si vota col metodo della proporzionale e la lista socialista conquista due seggi in più dei sedici che con il sistema precedente conquistava la maggioranza; i 2180 voti (su 2858 votanti) favorevoli al Sindaco Capasso sono la risposta ai comunisti e missini che raccolgono, rispettivamente, 241 e 92 voti. Tra gli avversari vi sono coloro che non lo amano ma lo rispettano.

Un cittadino in una lettera al quotidiano «Il Mattino» scrive:

Non condivido le idee di Capasso socialista. Ma ragioniamo: non può essere un caso che quest'uomo da anni viene sempre rieletto Sindaco. E allora bisogna «starci». Ciò dimostra che dove gli amministratori sono onesti i problemi si possono risolvere⁹.

La seconda battaglia risale al 1979, quando a San Sebastiano si insedia una nuova direttrice didattica. Cosa accade? Vediamolo attraverso la testimonianza di mio padre:

Nella nostra provincia o si amministra con saggezza o si subiscono gambizzazioni o si apre un'aspra polemica con la base. Il nostro comune è il migliore della zona. Sono sindaco da decenni e seguo una politica abbastanza rigida.

⁹ «Il Mattino» del 10.1.1988.

Se non avessimo adottato questo sistema saremmo finiti come in altri luoghi: poveri di tutto. Posso dire che gli impiegati di questo comune sono gli unici a marcare il cartellino e cinque minuti di ritardo vengono regolarmente sottratti dallo stipendio. Siamo stati tranquilli fino a quando non è arrivata questa nuova direttrice, ora abbiamo perso la pace. Infatti utilizza personale non docente della scuola per usi privati, occulta i verbali delle riunioni di circolo, agevola le insegnanti nelle graduatorie delle supplenti. Ma la cosa più grave è che vuole disfarsi della collegialità⁶.

E questo il nostro sindaco non lo tollera affatto, fino a diventare ossessionante: combatte per questo una lunga battaglia burocratica che gli toglie tempo ed energie. Ma per lui i principi valgono più di ogni cosa e si ferma solo anni dopo, quando la direttrice è condannata per *peculato per essersi fatta confezionare peperoni nelle cucine della scuola e bottiglie di pomodoro a domicilio, dalle bidelle*⁷.

Il successo elettorale del 1972 non fa perdere la testa al Sindaco, né ai suoi collaboratori: tutt'altro. La sua smania di realizzare si va raffinando ed assume sempre più i caratteri manageriali. Ogni occasione è buona per migliorare il paese.

I cantieri di lavoro⁸, che altrove sono un puro strumento clientelare dal momento che quasi nessuno lavora, a San Sebastiano funzionano davvero sotto il di-

⁶ «Il Giornale di Napoli», 25.2.1986: *Sindaco e direttrice, che lite*.

⁷ «Il Mattino» del 6.2.1987.

⁸ Una sorta di lavoro straordinario e temporaneo per impiegare i disoccupati: creati più per clientelare assistenzialismo che per un lavoro vero.

retto controllo dell'istruttore e del Sindaco. Si realizzano strade pedonali, si fa la manutenzione di viali, giardini e strutture. Sono ideati e realizzati anche l'acquedotto rurale per irrigare le campagne e la scuola agricola, per consentire ai figli dei contadini un minimo d'istruzione.

Da quel 1972, poi, il Sindaco assume, anzitutto con sé stesso, l'impegno di evitare ad ogni tornata elettorale i classici discorsi di circostanza. Decide di inviare ad ogni famiglia un opuscolo con un consuntivo delle opere realizzate e il programma degli impegni da assolvere nel quinquennio successivo. Rileggendo oggi quegli opuscoli, del 1978, del 1983, del 1988, viene da meravigliarsi. Ciascuno contiene un elenco dettagliato delle realizzazioni del precedente quinquennio, e un altro elenco con illustrazioni dei progetti di ciò che si intende realizzare. Una sorta di patto con il popolo.

Ebbene non vi è stata una sola volta che gli impegni assunti non sono stati mantenuti. Ed osservando le pagine in cui da un lato vi è, ad esempio, il progetto di una scuola del 1978, e dall'altro la foto che ritrae i bambini che vivono in quella scuola realizzata in soli due anni, viene da pensare ad un miracolo a confronto delle inefficienze e delle lungaggini degli altri comuni.

In questa fase di maturità della sua esperienza amministrativa nasce in mio padre l'idea di contribuire allo sviluppo dei comuni vicini e della provincia napoletana, anche per le pressioni degli amici del Partito Socialista. Si candida dunque, nel 1979, al Senato e alla Camera.

Ad un giornalista che gli chiede perché adesso ha accettato risponde:

La mia partecipazione a queste elezioni politiche non è affatto personale. Ho accettato per

dare un mio contributo al Partito; perché il momento storico in cui viviamo è grave. La violenza e il terrorismo insanguinano le aree urbane ed attaccano le istituzioni.

Ci troviamo di fronte ad una vera e propria guerra portata al cuore dello Stato: non già da teppaglie ma da gruppi organizzati ed efficienti. La disoccupazione è galoppante e alimenta la delinquenza comune, la diffusione della droga. Il tasso di inflazione ha raggiunto livelli preoccupanti. L'economia presenta aspetti di vistoso cedimento. Lo sviluppo civile e democratico in questa situazione è, pertanto, allentato di molto, mentre fra le forze politiche emergono pericolosi sintomi di egemonia da schieramenti di destra e conservatori che tendono a mandare indietro il paese secondo la logica del tanto peggio tanto meglio, perché in questo modo essi possono impossessarsi del potere. Oggi è in pericolo addirittura la nostra democrazia e libertà.

In tanto tormentato orizzonte sia civile che economico lo scacchiere della politica italiana non offre ipotesi di governabilità, perché il bipolarismo, accentrato intorno ai due maggiori partiti D.C. e P.C.I., ha ingenerato la paralisi di tutto il sistema politico. La crescita della sinistra, salutata con entusiasmo nel 1976, con la particolare egemonia del P.C.I. in essa, si è dimostrata, dopo un triennio appena, incapace di porsi come forza alternativa di Governo: da qui lo scioglimento prima del tempo della legislatura.

« Ma se lei fosse eletto, allora, cosa farebbe? »

Io non sono un uomo politico, ma un amministratore. Mi ritengo un uomo di prassi politica. La mia venticinquennale esperienza di amministratore intanto mi ha insegnato che i problemi vanno affrontati sempre con concretezza, con tenacia, con immediatezza e con spirito combattivo se si vogliono superare le mille e mille difficoltà dell'apparato di Stato eccessivamente burocratizzato.

Io mi presento in una circoscrizione che è caratterizzata nel suo interno da dislivelli economici e sociali assai accentuati, laceranti e vistosi, e che ha aree emarginate e depresse come Barra e Ponticelli. Per queste zone a nulla servono le belle parole, i bei discorsi. Ci vogliono case, posti di lavoro; bisogna ingaggiare una lotta ferma contro lo sfruttamento dei minori, contro la sottooccupazione e la disoccupazione. A tale fine ritengo che si debba dare incentivo e coraggio al lavoro artigianale, alla piccola azienda; risanare le aziende antiquate; elaborare un piano di ammodernamento tecnologico di tutta l'area industriale. Il mio impegno sarà appunto rivolto a dare il massimo contributo alla soluzione di questi problemi; esso sarà totale come sempre. Sarò sempre, come sono stato e sono, accanto ai lavoratori, alla classe operaia, le cui aspirazioni di sicurezza di lavoro, di cultura, di impegno sono giuste e sacrosante.

La fortuna lo aiuta: il *rischio*, come lui dice, di essere eletto sul serio alla Camera o al Senato è scongiurato. Sa che, costretto a scegliere, avrebbe preferito il

suo mestiere di sindaco. A questo proposito ricorda un detto napoletano che più o meno dice così, *meglio essere 'na capa 'e saraca ca' 'na coda 'e ruospo* (meglio essere la testa di un pesce piccolo che la coda di un pesce grande). Il suo orgoglio non gli ha mai consentito di obbedire ad ordini superiori, come si è portati e costretti a fare in strutture politiche complesse.

Come testa di un pesce piccolo gli è possibile portare avanti il lavoro concreto e minuzioso che gli è congeniale e che lo tiene in costante rapporto con la gente.

Credo che a questo punto è utile offrire al lettore un esempio di questo modo di lavorare, attraverso una delle tante relazioni allegate ai bilanci di previsione, dove appaiono in dettaglio le opere realizzate e programmate. Non vuole essere una pedante trascrizione, ma la documentazione di un metodo. In appendice al testo a pag. 133 si riporta dunque, integralmente, la relazione al bilancio di previsione per il 1983, presentata da Raffaele Capasso in Consiglio comunale.

Nel 1983 si svolgono sia le elezioni amministrative che quelle politiche nazionali: mio padre *teme* che i metodi in uso nel Partito possano *inquinare* la parte amministrativa di quelle elezioni.

Pur considerandosi sempre *un pesce piccolo* ha un orgoglio e un'indipendenza totale dagli apparati di partito: la sua critica feroce è rivolta alle degenerazioni che la nuova classe di politici va alimentando.

Alle elezioni politiche di quell'anno *Raffaeluccio* adopera la tattica del *farmacista*, come scherzosamente viene chiamato da vecchi compagni napoletani: opera in modo che i voti di preferenza si suddividano tra i candidati della sua lista in maniera omoge-

nea ed equivalente, senza stringere *patti di sangue* con alcun candidato, sia pur amico. Questo metodo da un lato gli attribuisce il prestigio autorevole del compagno *super partes*, dall'altro lo taglia fuori dalle logiche di spartizione del potere, e che vedono premiati coloro che fanno voto di assoluta fedeltà ad un solo candidato.

Mio padre ha un orgoglio che gli impedisce di barattare: pur avendone la possibilità non chiede mai nulla al suo partito per sé o per la famiglia. Pretende invece per la sua gente, per il paese, e combatte con tutte le forze ogni forma di clientelismo o di favoreggiamento presenti anche nel Partito Socialista. Non si stanca mai di dire che i nuovi metodi di potere possono affossare gli ideali che, invece, debbono costituire la linfa del fare politica. Questo aspetto della sua personalità trapela anche nei rapporti con i concittadini, che spessissimo gli chiedono interventi presso compagni che occupano posti di responsabilità e prestigio. Con tutti egli è pessimista, spiega la necessaria coerenza del suo rigore e mette in giusta luce le eventuali difficoltà: ciò in netta antitesi con le facili promesse comuni a politiche clientelari spicciole che nel napoletano si sviluppano a macchia d'olio. Al Partito Socialista degli anni '80 rimprovera la mancanza di concretezza, di ideali, di impegno, e contesta, a voce alta, la suddivisione in gruppi di potere o in correnti. L'unica volta che aderisce a una *corrente*, assumendo un ruolo di primo piano, è nel 1969. Al congresso di quell'anno, con Antonio Giolitti, Beniamino Finocchiaro, Sandro Petriccione, Francesco Guizzi, è tra i fondatori della nuova corrente «Impegno Socialista». Questa corrente nasce come «scissionista» da quella di De Martino: al segretario dell'epoca quei compagni

contestano la mancanza di impegno necessario per l'alleanza di centro-sinistra.

Molte riunioni di questi compagni si tengono a casa nostra, che diviene in quel periodo un punto di riferimento e d'incontro politico estremamente effervescente.

VI

LA RESISTENZA ALLA CAMORRA PER LA QUALITÀ DELLA VITA

Alle elezioni amministrative di quel 1983 a San Sebastiano mio padre ottiene 3643 voti su 5342 votanti. Il paese è cresciuto come programmato e nuovi residenti, provenienti soprattutto da Napoli e dai comuni vicini, hanno incrementato notevolmente la popolazione. La scommessa fatta da Raffaele Capasso (nel lontano 1954) con la sua gente è vinta. San Sebastiano al Vesuvio è diventata una cittadina modello; la sua differenza con i paesi confinanti si è migliorata, soprattutto in termini di servizi sociali e qualità della vita.

Ma proprio questo forte contrasto con la squalida periferia napoletana e con i comuni vicini ad intensissima densità abitativa, produce nuovi problemi per l'ottava amministrazione Capasso, che possono essere così sintetizzati:

- il mantenimento della qualità di vita raggiunta;
- la protezione di un enorme capitale costituito dal verde, dalle infrastrutture, dalle opere pubbliche e dai servizi sociali;
- lo sbarramento all'invasione selvaggia della microdelinquenza;
- la resistenza all'invasione benevola dei vicini;
- l'inizio dei problemi con la camorra.

Ed è da quest'ultima gravissima questione che vo-

glio iniziare una breve analisi della problematica di quel periodo.

L'elemento essenziale che consente al Sindaco di tenere a bada la camorra è l'assoluto e totale rispetto delle regole per tutti. Numerosi sono i tentativi di scardinare questo muro compatto costruito sul corretto rispetto delle leggi, accettate e messe in pratica da tutti i cittadini. Come si fa a rimanere indenni? Ad evitare che la camorra centri il tuo obiettivo e non ti dia scampo? A queste domande risponde raccontando vari episodi di vita vissuta:

Non bisogna mai venire a compromessi. Perché se cedi una volta, sei fregato per sempre. In più occasioni, alcuni boss mi hanno avvicinato per costringermi a cambiare le carte in tavola. Terreni che dovevano passare da agricoli ad edificabili, tangenti che sarebbero arrivate a pioggia dappertutto. «Puoi uccidermi qui all'istante, se vuoi», risposi ad un tizio che praticamente mi aveva sequestrato, «ma quel pezzo di terra non cambierà destinazione». Andò bene ed oggi la pressione è diminuita, anche se è sempre necessario stare in allerta¹.

Ed ancora:

La prima regola è quella della prevenzione che si attua garantendo a tutti i cittadini parità di doveri ma anche di diritti. I nostri uffici comunali lavorano all'insegna dell'efficienza; un esempio per tutti: San Sebastiano è l'unico comune d'Italia dove è possibile chiedere ed otte-

¹ «Corriere della Sera» del 6.8.1990.

nere un certificato anche dopo il tramonto. Lo abbiamo fatto per offrire soprattutto ai lavoratori un servizio accessibile nelle ore in cui sono liberi. In questo modo, tra l'altro, evitiamo l'assenteismo².

Incontrando questa tenace resistenza la camorra non ha trovato conveniente *insistere* su San Sebastiano.

Il Sindaco ricorda un altro episodio significativo per gli stretti legami che esistono tra cattiva amministrazione, scadente qualità della vita, carenza di servizi sociali, disoccupazione e sviluppo della cultura camorristica:

Una volta mi spararono mentre io, alle sei del mattino, stavo seguendo gli spazzini per vedere se facevano il loro lavoro. Prima tentarono di speronarmi con una macchina e di buttarmi giù nella scarpata. Poi, non riuscendoci, perché sono stato più lesto, mi tirarono 2 o 3 colpi di pistola.

Alla fine si scoprì che gli autori di questo attentato erano certuni che avevano armato una baracca per vendere frutta nella piazza: e siccome li avevo fatti sgombrare perché disturbavano la quiete pubblica notturna, alimentando schiamazzi, a distanza di tempo mi appostarono e mi fecero questo regalo. Quando poi, individuai questi personaggi mi dissero: «Voi siete un camorrista. A Resina ci stanno le baracche. Ci stanno anche a Portici, a San Giorgio e a Napoli. Vogliamo sapere perché

² «Il Mattino» del 24.7.1990.

solo voi ci vietate di metterle a San Sebastiano. Perché se ci fosse veramente una legge che vieta le baracche allora i sindaci di Ercolano, Portici, San Giorgio e Napoli avrebbero anche loro dovuto scacciarci. Quindi siete un camorrista».

Ecco il problema. In questa società del maledere il camorrista sono io, mentre quelli sono persone perbene. Lo dico sempre. Oggi, chi è sulla breccia e vuole mentenersi onesto ed efficiente corre dei brutti rischi. Finisce o per essere gambizzato o per andare in galera. Le situazioni sono stravolte³.

Ed infatti mio padre conosce nell'aprile 1984, anche se per soli due giorni, l'infamia della galera. È incriminato per aver «obbligato alcuni cittadini a cedere gratuitamente suolo privato per la costruzione di strade e marciapiedi».

Tutti, avversari ed amici, sono solidali con lui. Dopo breve tempo anche la magistratura gli rende giustizia: accertata con estrema esattezza la calunniosità delle accuse, chiude lo spiacevole episodio sentenziando che «*il fatto non sussiste*» e denunciando per calunnia l'accusante.

Giuseppe Cuomo su tale episodio nota che:

A Raffaele sembrò giusto obbligare i cittadini a cedere suoli per opere di pubblica utilità in quanto quegli stessi cittadini erano i primi a beneficiare. Questa sua politica gli procurò dispiaceri per interventi poco responsabili di quanti cercarono più notorietà che giustizia.

³ «Pubblica Amministrazione» del 16.5.1988.

Questo episodio lascia un'orma in mio padre che inizia ad affrontare in varie sedi la complessa problematica del rapporto tra cittadini e giustizia, e a battersi perché quest'ultima assuma forme meno spettacolari ma più efficaci. E da allora il suo impegno per evitare infiltrazioni camorristiche nel Comune, sito in un comprensorio profondamente segnato dalla speculazione e dalla politica degli affari, è ancora più attento e costante.

Egli è profondamente convinto della necessità di evitare che si verificchino delle vere e proprie *incrostazioni* nella vita politica:

Se ci accorgiamo che qualcuno di noi entra nelle chiacchiere, non aspettiamo un attimo e lo togliamo di mezzo. Così abbiamo costruito la nostra credibilità.

Mio padre, tra il serio e il faceto sogna di *chiudere* con frontiere il territorio di San Sebastiano perché la compromissione derivante da realtà sociali vicine è rischiosa e può seriamente danneggiare la qualità dell'ambiente urbano. In effetti la vicinanza di cittadine più volte ricordate e di quartieri della periferia napoletana come Ponticelli, Barra, San Giovanni (ad alto livello di criminalità) pone problemi serissimi, e sotto una pluralità di aspetti. Per difendere i livelli di qualità raggiunti a San Sebastiano una delle strade percorse è quella di allargare l'orizzonte: l'obiettivo, del resto, rientra nella sua ampia concezione della realtà urbana. Assume dunque un ruolo di guida culturale dell'intero comprensorio e tutti gli amministratori dei comuni vicini, di enti pubblici, di unità sanitarie e altri organismi, lo interpellano sul da farsi su temi di estrema importanza, come la grande viabilità, la pia-

nificazione intercomunale, lo smaltimento dei rifiuti, la collocazione dei servizi sociali, la difesa dell'ambiente. Ciononostante i risultati sono deludenti, non tali da segnare un'inversione di tendenza, e le zone circostanti vicine restano di fatto a livelli di qualità lontanissimi; il che rischia di creare ogni giorno problemi molto difficili.

Il sogno di *cintare* San Sebastiano non può che restare un sogno! Perciò il sindaco opera con rigore e inventiva nel tentativo di alzare barriere difensive di altro tipo da opporre ad un'invasione apparentemente benevola, ma che col tempo può compromettere quanto si è realizzato con tanta fatica.

Primo problema è quello di contenere l'uso delle attrezzature scolastiche e sportive da parte di cittadini non residenti. In merito riceve pressioni notevoli, anche da parte di politici di rango, che segnalano famiglie di altre cittadine fortemente interessate a che i figli frequentino le scuole di San Sebastiano. Lui non cede: controlla, anzi, di persona l'esattezza della provenienza di ciascun alunno, diffidando talvolta anche di chi è preposto al controllo. Vuole evitare a tutti i costi una riduzione del livello di qualità raggiunto dalla scuola e aiuta gli alunni non residenti solo se ciò non costituisce danno per la popolazione scolastica di San Sebastiano.

Un secondo problema si presenta a metà degli anni '80, quando grossi nuclei abitativi realizzati dopo il terremoto del novembre 1980 nei quartieri di Ponticelli e Barra vengono occupati: la vicinanza di tali insediamenti con San Sebastiano, che costituisce per il suo verde e la sua *aria buona* motivo di attrazione, provoca una vera e propria invasione, specie nei giorni festivi. Non si tratta solo di famiglie o di ragazzini ma

anche di *coppiette* che a centinaia, con le loro auto, riempiono ogni spazio appartato esistente nel paese. All'inizio si tenta di fronteggiare la situazione con i mezzi disponibili: multe fino ad un milione per chi imbratta, divieti di sosta con super controllo dei vigili urbani; niente da fare, le coppiette si infilano dappertutto:

Le proteste continue che riceviamo soprattutto dalle scuole è che i bambini andando alla scuola o ritornando si trastullano addirittura con profilattici e siringhe trovati sui marciapiedi: questo è un fatto grave e per me inaccettabile. Poter regolamentare tutto questo significa dare un punto in attivo alla cittadinanza e prevenire disfunzioni igieniche che possono avere gravi conseguenze⁴.

Nasce così, con il suo tipico mix di inventiva e realismo, l'idea di creare un parco dell'amore, idea che piace naturalmente molto a giornalisti e studiosi di costume.

Scrive, per esempio, Riccardo Pazzaglia:

Venerdì il telegiornale di RAI tre ha parlato di San Sebastiano al Vesuvio. Anche quel giorno, nella Campania Felix, c'erano stati i consueti delitti della camorra, ma il tg 3 precisava che una volta tanto, non si parlava di Napoli a proposito di incendi, epidemie, omicidi, scippi, corruzione di uomini politici e compagnia cantando; se ne parlava a proposito del «Parco dell'Amore» di quella ridente cittadina dove, ap-

⁴ Intervista di Giovanni Masotti nel TG2 ore 13 del 11.8.1990.

pena finiti i lavori, i giovani - ma anche i non più giovani - potranno entrare in auto, parcheggiare, sistemare i soliti fogli di giornali per creare un minimo di intimità e lì, al riparo da aggressioni, abbandonarsi a baci, carezze e compagnia cantando⁵.

E Bruno Tucci sul Corriere della Sera:

«È forse uno scherzo?». «Assolutamente no», risponde il sindaco del paese. Nasce il parcheggio dell'amore, in un'area riservata a venti minuti da Napoli - Ti presenti con l'auto e puoi vivere sonni tranquilli, perché nessuno di disturberà. Sulla tua quiete veglia una cooperativa di giovani⁶.

Ma l'invasione esterna, specie dalla metà degli anni '80, va assumendo anche aspetti più sgradevoli. Cominciano a registrarsi sempre più spesso episodi di microdelinquenza: alberi danneggiati, scuole saccheggiate, infrastrutture rovinate da atti di vandalismo. Per far fronte a questa piaga è aumentata la vigilanza e la protezione delle strutture più esposte. Il sindaco, ancora una volta, fa appello alla coscienza civica della gente. E la cittadinanza, ancora memore dei sacrifici occorsi per realizzare quel patrimonio così invidiato, risponde efficacemente: accoglie l'invito e, senza paura e omertà, collabora attivamente a smascherare i vandali.

Ultimo, ma non minore problema connesso ai precedenti, è il mantenimento della qualità della vita.

⁵ «Il Mattino» del 12.8.1990.

⁶ «Corriere della Sera» del 6.8.1990.

Le facili gestioni delle vicine amministrazioni, che tollerano assenteismi e sciattezze da parte dei dipendenti, possono infettare il rigido sistema sansebastianese in cui non vengono tollerati ritardi o disfunzioni nel lavoro. Il controllo fermo del rispetto delle regole sul lavoro è essenziale.

Il Sindaco controlla di persona i netturbini di mattina presto, e così gli addetti alla manutenzione, i vigili, gli impiegati. Ad un netturbino che gli fa notare l'enorme differenza tra la rigidità in vigore a San Sebastiano e la flessibilità in altri comuni risponde:

Proprio tu, l'altro ieri mi hai detto che non avresti mandato tuo figlio a scuola a Cercola (comune confinante) perché, oltre al doppio turno, gli edifici lasciavano a desiderare: ebbene se tuo figlio gode dell'efficienza della scuola di San Sebastiano, ciò è dovuto anche alla diligenza con cui il padre fa il suo lavoro; decidi tu e pensa che quello che fai serve anche a tuo figlio.

Quanto detto finora può sembrare la storia di un eroe buono, una specie di «Robin Hood» che toglie ai ricchi per dare ai poveri, facendo tutto da solo. In realtà mio padre ama lavorare in equipe e privilegia le decisioni collegiali, pur riservandosi l'ultima parola.

Tra i consiglieri comunali dal 1978, vi è un cugino mio omonimo: la parentela, in questo caso, costituisce un elemento di maggiore impegno e responsabilità. Il cugino, di nome Michele, così rievoca certi momenti vissuti con mio padre:

Di lui ricordo il senso delle istituzioni, lo spirito di servizio, la ricerca fino all'eccesso delle par-

tecipazioni attive dei cittadini alla vita pubblica.

Vivendo in anni in cui forte è il discredito verso le istituzioni, aveva sviluppato un forte senso dello Stato, come lo può percepire soltanto chi gli dedica ogni momento della propria vita: ciò significa anche un profondo rispetto dei ruoli istituzionali.

Durante una infuocata seduta del consiglio comunale, vi fu un fin troppo vivace battibecco fra il sindaco ed il capogruppo del PCI che portava avanti un duro attacco, oltrepassando i limiti del normale dibattito politico. Giovane capogruppo del PSI, tentai di porre freno alla disputa, richiamando l'attenzione del Sindaco sull'opportunità di utilizzare le norme del regolamento per troncane la discussione.

Durissima la risposta: «Il capogruppo socialista non deve permettersi di richiamare l'attenzione del Presidente sul regolamento. Il Sindaco conosce il regolamento e sa farlo rispettare.

In quel momento era il Presidente dell'assemblea e in questo ruolo non ammetteva intromissioni o opportunismi di sorta, così come si era sempre posto come Sindaco che rappresenta l'intero paese e non solo una parte di esso.

La sua attività politica non conosceva soste.

Durante la campagna elettorale referendaria sul divorzio, un lunedì di Pasqua, rientrammo dal nostro giro di propaganda verso le

16,30. Quel giorno di festa - continua ancora mio cugino - avevamo ospiti a pranzo e mio padre Vincenzo era particolarmente inflessibile sugli orari.

Chiesi a lui di intervenire per sedare la sua presumibile ira. Acconsentì e, accampando una serie di pretesti, calmò mio padre; poi, andando via, si rivolse verso di me dicendo: «Se veramente vuoi fare la Politica, ti devi abituare». Abituare a dimenticare orari, famiglia, in una parola il *privato*: a essere completamente della gente, della sua gente.

Era considerato da taluni un dittatore, in realtà era un abile mediatore. Sapeva ascoltare le idee di tutti, cercava di comporle se possibile, sapeva convincere se opportuno, combattere se necessario. Comunque il tutto avveniva senza mai abbassare il livello dei problemi.

Le discussioni in Giunta erano sempre collegiali: non aveva per noi segreti, ascoltava tutti per poi sintetizzare i contenuti in modo diverso e unico.

Sapeva che dopo la fase della ricostruzione si apriva il capitolo ben più complesso della gestione.

Riteneva infinitamente più facile costruire un'opera pubblica che gestirla, e che l'unica risorsa fosse la partecipazione della gente; una partecipazione non retorica (odiava la retorica) ma attiva, anche manuale se necessario. «La gente - affermava spesso - difenderà questo Paese, solo se dentro le piante, le strade, le cose realizzate vedrà il proprio lavoro, il proprio sangue, soltanto se le sentirà proprie».

Non v'erano in lui calcoli meschini.

Allorquando come giovani socialisti organizzammo una raccolta di firme a favore della liberalizzazione dell'aborto, gli facemmo presente che ciò poteva essergli controproducente, visto che era candidato alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale. La risposta fu secca: «E allora?... se siete convinti, andate avanti».

Il nostro era un rapporto conflittuale, fatto di continui litigi che duravano lo spazio di un momento: non ti avrebbe mai detto bravo, ma era sempre pronto a difenderti con gli altri, duro nel rimproverare gli errori, pronto ad assumersene le responsabilità.

VII

GLI ULTIMI ANNI E LA SCOMPARSA

Riconfermato nel 1988 per la decima volta, con oltre il 75% dei consensi, mio padre ha veramente coronato il suo sogno; il paese si è trasformato così come lui lo aveva pensato: una specie di *repubblica autonoma alla San Marino*, tanto diversa dalle realtà limitrofe.

Pur non essendo un vanitoso si concede qualche piccolo vezzo: da *regnante* di una *repubblica autonoma* instaura relazioni con nazioni europee. Ed ecco gli scambi con una Jugoslavia ancora unita, i gemellaggi con la Grecia e tante altre manifestazioni folkloristiche e culturali: senza, però, mai perdere il contatto con il reale. Così, il ministro della repubblica di Grecia riceve gli stessi onori tributati ad Elento Michele, un anziano netturbino premiato per la sua assiduità e diligenza sul lavoro, anche perché spesso controllato dal suo sindaco, all'alba.

Ma tutto ciò non incide sul rapporto diretto e quotidiano con i dipendenti comunali e con i collaboratori: il contatto personale, caratterizzato anche da vivaci discussioni o rimproveri, è tipico del padre di famiglia e tende a massimizzare le potenzialità dell'apparato organizzativo.

Favorisce la presenza femminile nel mondo del lavoro ma non ha ben chiaro il senso di una politica per le pari opportunità: San Sebastiano ha una delle

prime «vigilesse», e, gran parte dei dipendenti amministrativi, sono donne, cosa che gli procura qualche problema quando alcune collaboratrici chiedono di astenersi dal lavoro per maternità.

La sana ed oculata amministrazione delle risorse pubbliche è oggetto della sua attenzione quasi fino allo spasimo. Per esempio, all'inizio degli anni '80 ed in altri successivi periodi, il Comune bandisce un concorso per personale ausiliario; vi partecipano molte persone, tra le quali operai specializzati in varie attività e potenzialmente utili alla gestione e manutenzione dei servizi e delle strutture comunali. I vincitori sono falegnami, idraulici, elettricisti, sarte, muratori. Con questi mi padre crea efficienti squadre di manutenzione che consentono notevoli risparmi all'amministrazione.

Infatti molti lavori di manutenzione, alcune forniture (come ad esempio le divise per gli operai), la gestione e manutenzione dell'autoparco comunale e l'esecuzione di lavori edili di piccola entità, vengono realizzati con queste squadre di operai dirette dal tecnico comunale. Oltre al risparmio ottenuto eliminando costosi contratti con ditte appaltatrici, si ottiene anche una maggiore efficienza per l'immediatezza degli interventi. Ed al Sindaco, a lavoro ultimato, piace fare i conti e scoprire che l'amministrazione comunale ha risparmiato spesso fino al 50% rispetto ai prezzi di appalto.

Questi episodi ed in generale il modo di gestire colpiscono sempre di più l'attenzione degli organi d'informazione: moltissimi giornali, quotidiani e settimanali, danno ampio spazio alle *novità* che provengono dal piccolo centro sansebastianese, traendone molto spesso spunto per affrontare problemi di più larga portata.

Nel 1988 la National Geographic Society produce

un documentario intitolato «All'ombra del Vesuvio» di cui ampia parte viene dedicata alla storia di San Sebastiano ed «all'uomo che ha sfidato la furia del vulcano, vincendola con una grande forza di volontà». Barbara Jampel e Joe Seamans, inviati della società americana e responsabili del documentario, ricostruiscono la storia del paese rintracciando un vecchio filmato girato da un soldato americano ai tempi dell'eruzione e confrontando, poi, quelle immagini con altre del paese ricostruito.

Mio padre intanto continua, instancabile, a perfezionare ciò che è stato realizzato. Nasce così a metà degli anni '80 «San Sebastiano al Vesuvio - Notizie», un periodico quadrimestrale inviato a tutti i nuclei familiari, per pubblicizzare puntualmente gli atti e le iniziative dell'Amministrazione e fornire una guida dettagliata sui servizi di pubblico interesse presenti sul territorio comunale.

Quando nel giugno 1990 è colpito dal cancro che dopo solo tre mesi lo vince, mio padre continua la solita frenetica attività.

Da pochi giorni si sono svolte le elezioni regionali e provinciali alle quali egli ha dato, come al solito, il suo attivo contributo portando ad un ennesimo successo il Partito Socialista a San Sebastiano. Il suo pensiero è proiettato verso grandi progetti, quali ad esempio il Parco del Vesuvio o la grande viabilità intercomunale, indispensabile per l'esodo dai centri sovraffollati nel caso di una nuova eruzione del Vesuvio. A San Sebastiano egli continua a rendere più efficienti, adattandoli al mutare dei tempi e delle esigenze di vita, i servizi istituiti. Ecco allora la nuova cartografia numerico-digitale del territorio comunale, la nuova norma-

tiva sui tetti, la riapprovazione definitiva dei piani di recupero, i progetti di consolidamento statico e di ampliamento per le scuole materne ed elementari, il regolamento per l'istituzione e la gestione dei servizi socio-assistenziali, il centro per gli anziani, il completamento del parco urbano, la metanizzazione del territorio comunale, l'organizzazione di gite per i vecchi del paese e così via.

Questi pensieri paterni verso grandi progetti coinvolgono anche me: impedito, per scelta autonoma e per imposizione paterna, a svolgere la mia attività nel paese, ho tuttavia un enorme desiderio di collaborare. Tra il 1986 e il 1988, mi sono trovato ad approfondire la tecnica progettuale di strutture sanitarie complesse come i centri per la prevenzione e cura dei tumori. È così che penso ad un'opera significativa da realizzare a San Sebastiano, su mia direzione e progetto: una moderna struttura specializzata appunto nella cura di questa diffusa malattia.

Mai avrei immaginato di vedere in questa struttura *ospitati* cari amici e gli stessi genitori! Il 14 giugno 1990 ricorre il mio 36° compleanno (che questo giorno debba legarsi ad eventi importanti della vita di mio padre?): lo convinco a sottoporsi ad un esame particolare. Quando mi mostrano, triste *regalo* di compleanno, lo *scheletro macchiato* rilevabile dalla scintigrafia ossea, mi rendo subito conto che le metastasi stanno distruggendo mio padre. Decido però di tacere per non spegnere l'energia positiva del suo entusiasmo, assumendo una vera e proprio maschera. I tre mesi successivi sono quelli del declino corporeo: pur avendo compreso a pieno la gravità del male, mio padre continua a vivere fin che può, cercando di alleviare i dolori con una partita a scopone, unico svago

delle sue serate, nelle quali, tra uno spariglio e l'altro, fa sempre scivolare il discorso sul Comune e sui dipendenti; verso di loro nutre un grande sentimento di affetto, anche se *gli fuma il naso* quando, già ammalato, è costretto a firmare congedi per cure termali a giovani in salute, o a ricevere certificati medici compiacenti di assenteisti incalliti. E non mancano, sia pure a voce bassa, le sue filippiche contro il burocratismo, la corruzione e tutte le cattive abitudini del tempo, che paralizzano i centri vitali della società.

Alla fine di agosto le sue condizioni si aggravano e decidiamo di trasferirci in Francia per un ultimo tentativo di cura. Prima della partenza vuole salutare i più stretti collaboratori ed amici, tra i quali il parroco Don Gaetano Borrelli. A questi chiede di celebrare una messa nella sua camera da letto: il momento è particolarmente toccante. Vederlo, sempre sobrio e composto nonostante i dolori e le cure quasi umilianti cui lo espone il decadimento fisico, ascoltare con una laica religiosità il rito officiato dall'amico, osservare la sua disperata speranza nel prendere la comunione, suscita in tutti i presenti commozione e, al tempo stesso, rispetto. Dopo la messa lo aiutiamo a salire in macchina diretti all'aeroporto: consapevole della propria fine, chiede di fare un giro per San Sebastiano. Difficilmente potrò dimenticare quel suo sguardo che cerca di catturare le immagini del suo adorato paese e di immagazzinarle per l'ultima volta.

Sull'aereo che ci trasporta in Francia legge un biglietto di incoraggiamento ed auguri, inviatogli da un vecchio avversario politico: sulla busta è scritto «Ad un Sindaco onesto». Durante il viaggio parliamo dell'onestà: lui odia sentirsi definire onesto, perché, dice, «oggi l'onestà è a buon mercato e dietro di essa si na-

scondono i peggiori misfatti. Ci sono uomini onesti ma stupidi, leali ma inconcludenti». La sua onestà è invece diversa, è fatta di buone intenzioni, ma anche di risultati. Questo modo di essere onesto gli ha permesso, a mio avviso, di realizzare il sogno di molti uomini: coniugare l'ideale con il reale, i principi con la tolleranza, in un raro esempio di virtù laiche e cristiane insieme.

In Francia si affida alle cure dell'amico medico Martin Schlumberger: a questi, che gli porta notizie sempre più preoccupanti, con educazione e gentilezza risponde sempre *merci*. Ed è Martin a chiamarmi la mattina di giovedì 20 settembre 1990. Anche se in apparenza sembra migliorato e lucido, in realtà mio padre è vicino alla fine. Consiglia di trasportarlo a San Sebastiano con un'ambulanza. Prima di partire, come per un presentimento, mio padre mi chiede di rileggergli il messaggio che ha dettato due giorni prima, e fatto inviare, per fax, ai cittadini di San Sebastiano:

«AI CITTADINI
DI SAN SEBASTIANO AL VESUVIO»

Carissimi,

oggi mio figlio Michele, ritornando a Parigi dall'Italia, mi ha trasmesso il saluto affettuoso di voi tutti, ed è a lui stesso che affido queste confuse parole a voi indirizzate.

Non ho vergogna a trasmettere la mia emozione e la mia nostalgia: l'emozione è dovuta al desiderio di avervi voluto rivedere tutti; la nostalgia mi assale non per la lontananza ma per la paura inconscia di non poter più rivedere voi e San Sebastiano.

DESIDERO RINGRAZIARVI per le vostre

testimonianze di profondo affetto manifestatemi durante tutta la malattia. Numerose sono le telefonate, gli scritti ed i messaggi che ricevo e mi fanno molto piacere.

D'altronde, l'ho sempre sottolineato in passato, è grazie alla «qualità umana» dei sansebastianesi che si è riusciti, insieme, a costruire quel modello di amministrazione pubblica da tutti invidiatoci.

In questi giorni di malattia mille pensieri arroventano la mia mente: rivivo nella memoria i tanti episodi di oltre quarant'anni di vita trascorsi con voi e che ci hanno visti protagonisti.

Ho la consapevolezza di aver creato una grande *Famiglia* con tutti i problemi, le ansie, le difficoltà di una famiglia amplificati mille volte: alla fine, credo, ce la siamo cavata molto bene!

DESIDERO ESORTARVI. Una domanda costante che ho rivolto ai miei figli ed a chi veniva a Parigi a trovarmi era: «come vanno le cose a San Sebastiano? Come se la cavano? Va tutto bene? Tutti mi hanno tranquillizzato e, nel profondo del mio animo, spero proprio che succeda quello che capita di norma nelle famiglie: e cioè che, di solito, quando manca «il genitore», i «figli» sono più buoni ed educati e rispettano i suoi insegnamenti.

Sarei felice se ciò accadesse anche a San Sebastiano e *vi esorto* a non sciupare, con inutili diatribe, quello che insieme, con fatica ed enormi sacrifici abbiamo costruito per l'interesse collettivo ed il futuro dei nostri figli.

La speranza che la mia salute migliori è forte; a chi mi esorta a non mollare rispondo: «Ce la sto mettendo tutta!!».

L'unica ansia che mi assale quando i dolori si intensificano è legata all'uso della mia vita interamente dedicata a San Sebastiano: in quei momenti ho l'impressione che tutto sia stato inutile, effimero.

Spero che così non sia stato e *vi esorto*, ripetendomi, affinché sappiate sempre essere all'altezza del vostro ruolo, soprattutto conservando ed educando i vostri figli a rispettare tutto quello che in quarant'anni di collaborazione abbiamo insieme edificato.

Vi abbraccio forte tutti con la speranza di rivedervi presto. Il vostro Sindaco.

Al momento della partenza vuole salutare tutti i medici e gli infermieri che lo hanno curato. Mio fratello Pino, attuale sindaco del paese, avvertito della gravità delle condizioni di nostro padre, decide di accompagnarlo e credo che quell'esperienza lo abbia segnato.

Lui così ricorda quei momenti:

Non fu facile trovare un'ambulanza che ci riportasse a Napoli, perché le condizioni di babbo erano gravissime. Françoise ed Alain, due infermieri poco più che adolescenti, accettarono. Partimmo da Parigi a mezzogiorno; con me c'era Gennaro, suo autista. Eravamo preoccupati perché la riserva d'ossigeno era appena sufficiente, ma, poi, capimmo che non ce ne sarebbe stato bisogno. Babbo spirò poco prima di mezzanotte a dieci chilometri dal con-

fine del Monte Bianco. Da Aosta a Napoli fu un viaggio nei ricordi e venni interrotto soltanto da Gennaro che, trattenendo le lacrime, ricordò ad Alain che era lui l'autista di mio padre e che intendeva accompagnarlo nell'ultimo viaggio verso San Sebastiano.

Da Aosta, mi giunge la telefonata di mio fratello: e con essa, la triste notizia. Le ore successive le trascorro ripercorrendo nella memoria i momenti salienti della vita privata di mio padre, sin dall'infanzia.

VIII

LA FAMIGLIA E GLI AFFETTI

Ho riflettuto molto prima di scrivere queste riflessioni personali su aspetti privati della vita di mio padre: ma nel corso della sua esistenza il privato ed il pubblico si sono sempre intrecciati, l'uno è stato in funzione dell'altro. Questa circostanza ha fugato ogni dubbio e credo utile e interessante osservare anche da questa angolazione la sua vita: una vita lunga abbastanza per dirsi soddisfacente e felice.

Nei primi anni della mia adolescenza ho sofferto molto perché ritenevo che mio padre non fosse né buon marito né buon padre; più tardi, la sofferenza, l'imbarazzo ed il disagio di quegli anni hanno lasciato il posto al compiacimento ed all'orgoglio di essere suo figlio: ho scoperto quello che gli affrettati immaturi giudizi giovanili mi impedivano di capire.

Un'altra immagine ha preso corpo nella mia mente: quella di un uomo sensibile e altruista che ha scelto, con profondo convincimento, di essere padre di un'intera collettività; per cui, rispetto ai figli si preoccupa più di ogni altra cosa di dimostrare un rigore esemplare, un modo di operare ineccepibile. Ciò in netto contrasto con il naturale, giusto andamento delle cose, in cui di solito un padre protegge i propri figli ad ogni costo, e coltiva l'*orticello* della propria cellula familiare difendendolo dagli assalti della società esterna.

Mia madre, Elena Barbieri, proviene da una famiglia di Portici, una piccola città culturalmente vivace per la presenza dell'università e per antiche tradizioni. Un fratello è ricercatore nell'aeronautica, un altro comunista e professore alla facoltà di Agraria. Incontra mio padre a 23 anni, nella Confederterra, dove lavora come impiegata.

Quel giovane trascicante e entusiasta l'affascina, e lo sposa presto nonostante l'iniziale opposizione dei fratelli. È pronta a condividere con lui la sfida della ricostruzione. Non capisce, fino in fondo, che non si tratta di un desiderio di rivincita che può considerarsi esaurito una volta ricostruito il paese distrutto; non ipotizza che quell'impegno diverrà tanto assorbente da escludere altre dimensioni di vita per lei importanti. Così, credendo ultimata l'opera, pensa di poter richiedere, a giusta ragione, una maggior presenza del *marito* e del *padre* nella famiglia. La risposta è negativa. Anzi mio padre si sente quasi tradito nei suoi ideali. Nasce un'incrinatura e poi, alla fine, una rottura dei loro rapporti; si separano a metà degli anni '70, dopo oltre 20 anni di matrimonio.

In quei venti anni mia madre è, però, una solerte compagna e si costituisce come parte complementare ed essenziale nelle relazioni politiche ed amministrative del marito. Vedendo mio padre totalmente immerso nel suo ruolo ed avendo pienamente compreso la sua onestà e il suo orgoglio, in qualità di moglie si occupa essenzialmente di due cose: cercare di creare, amministrando con parsimonia le finanze familiari, un minimo di consistenza economica per la famiglia ed aiutare il marito nelle relazioni con la comunità bisognosa di cure, assistenze ed aiuto.

Mia madre comprende subito che la carica di Sin-

daco non porta alla famiglia nessun vantaggio economico e che da essa scaturiscono molti impegni sociali e esigenze di decoro che possono comportare oneri economici notevoli. Le è chiaro perciò che bisogna ricavare le risorse per far fronte al maggior dispendio da fonti diverse, in nessun caso ricollegabili all'attività politica. Convince mio padre a sviluppare la sua attività di consulente del lavoro, con la quale può soddisfare contemporaneamente due esigenze: da un lato svolgere una professione che gli produca qualche reddito (quando i clienti sono aziende abbastanza floride), e dall'altro (in gran parte) fornire consulenze gratuite a tutte quelle aziende, specie nel settore agricolo, che versano in disagi e ristrettezze.

Mia madre non si tira mai indietro, neppure quando mio padre le propone di aiutare due zii gravemente malati che sono disposti a cedere la propria casa attraverso un vitalizio a chi fornisce loro assistenza e cura. È l'unica possibilità certa di avere una casa e mia madre, trasformatasi in infermiera, accudisce amorevolmente i due coniugi sino alla fine, anche quando, per l'aggravarsi della malattia, è costretta ad allontanare noi figli da casa per timore di infezioni.

Il sacrificio è molto apprezzato da mio padre che conquista nuova forza e serenità dall'aver assicurato un tetto decente alla propria famiglia, senza doversi compromettere con la sua posizione di Sindaco, né ricorrere ai propri genitori: così, grazie a lei, l'orgoglio che lo accompagna sempre, anche quando può chiedere e ottenere, trova soddisfazione.

Quanto alle *relazioni sociali* mia madre è sempre al fianco del marito; non si tratta di avvenimenti mondani o di presenzialismo gratuito: esse consistono essenzialmente in una complessa attività di aiuto, assi-

stenza e sostegno morale a molte famiglie, per lo più contadine, bisognose di essere risollevate dai disagi dovuti alla distruzione del paese.

Questo aiuto, nella quasi totalità dei casi, richiedeva una sorta di *patto di interscambio*: ciò per rispettare una sensibilità ed una fierezza sempre presenti anche nelle famiglie più umili. Proliferano, così, le richieste di *cresime*, *battesimi* e *gli inviti ai matrimoni*: mia madre e mio padre diventano, rispettivamente, madrina e padrino di tanti compaesani, molti provenienti anche dall'ex frazione di Volla, che desiderano rinsaldare così un legame profondo.

I *comparielli* e le *commarelle* danno molto da fare ai miei genitori: il linguaggio in casa nostra si trasforma e, quasi sempre, prima del nome o cognome di una persona bisogna porre la *qualifica* di *compare*, *commara* e *compariello* a seconda delle circostanze che hanno legato questa persona ai miei. Ormai la *famiglia* si è allargata a quasi tutto il paese. Quando c'è un problema, dall'aiuto economico all'iscrizione del figlio a scuola, dal parto difficile ad una malattia preoccupante, dal litigio in famiglia ai problemi con il vicino, dal consiglio per una cerimonia importante a quello per presentarsi *bene* alla famiglia di una sposa cittadina, ci si rivolge ai miei genitori, che non si tirano mai indietro, neanche quando si tratta di fare nottate in ospedale o di accompagnare qualcuno a Roma o in un qualunque altro posto.

Ma la gestione di una *famiglia* così allargata non è cosa semplice: ricordo ancora oggi, con molta freschezza, i simpaticissimi *baratti*, di sapore quasi tribale, che avvengono durante le festività natalizie e pasquali ed alle ricorrenze degli onomastici dei miei genitori.

A casa pervengono i doni più strani, che si vanno *raffinando* con il passare degli anni e con il miglioramento delle condizioni economiche: all'inizio è una vera e propria invasione di polli, capretti, verdure, scarole, finocchi, vino, uova, frutta e quanto altro la terra produce; i più abbienti o i primi abitanti che provengono da Napoli sono portatori di regalini più «cittadini», come un piatto, un quadro e via dicendo. Ma tutta questa merce è solo di passaggio per casa nostra, pronta ad essere trasferita altrove. Con pazienza meticolosa i miei genitori stilano un elenco dei cittadini più bisognosi che si vedono così, proporzionalmente al loro bisogno, recapitare derrate alimentari o capi d'abbigliamento essenziali per la loro sussistenza. Ed i regali più importanti? Qualcuno rimane in casa, soprattutto quelli personalizzati, gli altri vengono *inoltrati* per una delle tante cerimonie di cresima, matrimonio o battesimo che arricchiscono le nostre giornate.

Il partecipare a queste cerimonie è per me, sin da fanciullo, un interessante insegnamento; apprendo sul campo concetti essenziali legati alle diverse posizioni sociali e alle usanze locali delle varie tipologie umane. Molti sansebastianesi intrecciano infatti il loro destino con abitanti di altre province e regioni: tale circostanza, in un'Italia che va trasformandosi socialmente ed economicamente nel tempo, rappresenta per la mia curiosità un'occasione ghiotta. Con il mio obiettivo riprendo immagini apparentemente usuali ma che in realtà costituiscono uno spaccato efficace dei vari livelli sociali in quegli intrecci di vita.

Da primogenito di due figli maschi, ho vissuto gli anni della prima fanciullezza in modo sereno ed autonomo, da buon *pacioccone*: su di me sono scadenzati

gli anni dell'attività politico-amministrativa di mio padre che è iniziata proprio il giorno della mia nascita, come lui divertito ama ricordare.

Ma la sua coerenza di uomo e di politico non risparmiava neanche me: capisco sin da fanciullo che il mio è un padre un po' speciale ed all'inizio non mi spiego il suo disinteresse, ne tantomeno mi va giù il dover solo sopportare i *fastidi* di essere il *figlio del sindaco* senza ricavarne alcun vantaggio, non comprendo perché non posso sbagliare proprio e solo perché sono suo figlio. Davvero non riesco a darmi una ragione del suo modo di fare. Col passare del tempo voglio *verificare* l'affetto di un genitore che considero, a giusta ragione, poco disponibile al mestiere di padre e che *finge*, con molta abilità, di disinteressarsi a me ed alle cose che faccio.

La verifica è disastrosa: per il mio dodicesimo compleanno gli chiedo come primo regalo *serio* una macchina fotografica abbastanza costosa e, contemporaneamente, di darmi una mano in una ricerca scolastica. La sua risposta è molto secca e dura: mi dice che un regalo così costoso non è proporzionato né alle sue possibilità né alla mia condizione di dodicenne. Per quanto concerne l'aiuto nello studio ritiene giusto non darmelo perché qualunque cosa decidessi di fare nella vita deve dipendere esclusivamente dalle mie capacità: se un giorno sarò bravo e capace, bene!; altrimenti non devo né posso fare alcun affidamento sul suo aiuto.

Quell'incontro mi lascia di sasso: sono sempre stato di indole serena e pacata, ma per la prima volta mi prese una forte rabbia, alimentata anche dall'aver orgogliato qualche volta le lamentele che mia madre confida a qualche amica sul sentirsi abbandonata come

moglie, *tradita* dalla grande malattia di mio padre: la *politica* e l'amore sviscerato per il suo paese.

A quello che considero un grave torto, non riuscendo a giustificare la rigidità paterna ed il suo apparente disinteresse verso il mio futuro, rispondo in maniera vigorosa e, fortunatamente, positiva: in buona sostanza lancio una sfida a me stesso e a lui; «bene, caro papà - penso - visto che ti disinteressi di me, ti farò vedere cosa sarò capace di realizzare!».

Prestissimo capisco che mio padre, con quell'apparente atteggiamento disinteressato e rigido, mi ha dato all'età di 12 anni una chiave essenziale per riuscire nella vita: far leva solo sulle proprie forze e *gustarsi* a pieno tutto ciò che si costruisce da soli, con le proprie capacità, in libertà e serenità d'animo.

Dal giorno del mio dodicesimo compleanno decido di non *disturbare* più mio padre, e invento mille mestieri per rendermi indipendente, anche economicamente, dalla famiglia. Quella macchina fotografica che lui mi ha rifiutato la compro a rate dal papà di una compagna di classe e con essa comincio a ritrarre tutto ciò che mi circonda.

Le prime foto scattate per hobby durante i battesimi, le cresime ed i matrimoni frequenti cui sono obbligato a partecipare con la mia famiglia appaiono più significative e belle di quelle dei fotografi di mestiere. Divento, così, a soli 13 anni, il fotografo più *ambito* di tutto il paese ed anche di quelli vicini, molto richiesto sia perché ritenuto *più bravo* sia perché enormemente *più economico*. Il servizio è addirittura gratuito per chi non ha possibilità. Agisco, così, in sintonia con il comportamento dei miei genitori.

Questa esperienza, vissuta dai 12 ai 18 anni, è essenziale anzitutto per la modesta ma significativa in-

dipendenza economica che produce, ma anche perché mi rende curioso e attento e mi spinge verso un lavoro creativo dandomi fiducia nella possibilità di realizzare: di qui comincia l'itinerario che mi vede fotografo di reportage per il mondo, fotografo di opere d'arte, gallerista e pittore, conducendomi, alla fine, al mestiere di architetto e ingegnere.

Anche quando mi iscrivo al liceo classico e, poi, all'università mio padre non pare interessarsi alle mie scelte: con gli anni, poi, scopro che con discrezione, mascherando la sua soddisfazione, si informa con i docenti che per caso hanno a che fare con lui, sorridendo sotto i baffi se scopre che suo figlio è capace e in gamba.

L'indipendenza economica e quella morale mi fanno assumere un ruolo diverso nei confronti di mio padre: non è per me il padre *tradizionale* cui chiedere affetto, soldi, o con cui sfogarsi. È un padre con il quale ho un dialogo sottile che si basa su delicatezze interiori, ma anche su contrasti molto profondi, che vengono mascherati dal pudore dei sentimenti.

La sua gioia quando capisce che ho scelto di esercitare la professione fuori Napoli e comunque in ambiti totalmente estranei al suo mondo politico ed amministrativo è grande: questa circostanza va completamente controcorrente in un ambiente politico-sociale, quale quello dell'epoca, in cui l'inserimento lavorativo dei figli e dei familiari è non solo doveroso ma addirittura inevitabile per i politici di mestiere. E nel suo animo, anche se non lo manifesta, è felice quando, vedendo per caso qualche rivista con progetti miei realizzati, si rende conto delle capacità di suo figlio, ed orgoglioso perché sviluppate in assoluta indipendenza.

Ho realizzato le sue ambizioni; il suo «programma» è ben riuscito: mi ha di fatto trasmesso valori importanti, ancora oggi. L'orgoglio, l'indipendenza da compromessi, la consapevolezza radicata e profonda della natura effimera dell'esistenza (accentuata dall'aver sentito dal vivo la distruzione di beni certi come la casa, il paese, la famiglia), e al tempo stesso una creatività *vulcanica* figlia della mia terra, sono stati e sono tuttora elementi essenziali del mio vivere.

La sorda rabbia del dodicenne dura pochissimo: le prime soddisfazioni per aver fatto da solo, mi fanno apprezzare l'atteggiamento di mio padre; da quel momento il nostro rapporto si fonda su una stima reciproca ed i ruoli si sono spesso scambiati: come quando gli riferisco del mio viaggio in America e in Asia, costituendo per lui una specie di avamposto sul mondo. Mio padre non si è mai voluto muovere per lunghi periodi dal paese: teme di essere spinto dal suo stesso spirito critico a scoprire i limiti della propria opera, a rendersi conto che San Sebastiano non è *tutto il mondo*. Ora questo suo figlio, che gli prospetta esperienze e modi di vivere diversi con l'entusiasmo del giovane, costituisce un elemento di rinnovamento e al tempo stesso di curiosità. Incalzato da me, che gli ricordo con convinzione che San Sebastiano è un puntino insignificante sul mappamondo e forse non vale tanto la pena di investire tutta la propria vita in una comunità sempre minacciata dal vulcano e da nuovi eventi, finisce per decidersi a fare qualche vacanza più lunga ed a visitare paesi europei che lo interessano: sempre, però, per trarre idee ed esperienze da mettere subito in pratica nel suo paese, dove ricomincia a lavorare più di

prima, con moltiplicate motivazioni, appena tornato.

La stima profonda che ho acquistato per mio padre mi fa assumere un atteggiamento insolito e più maturo della mia età quando, nel 1972, si verifica un evento familiare importante e determinante.

Il 17 novembre 1972, in concomitanza con le elezioni amministrative di quell'anno, mia madre all'età di 48 anni e dopo 15 anni dalla nascita di mio fratello Pino, mette alla luce una bambina, la prima femmina dopo generazioni di maschi. Ma la bambina vive solo poche ore. Questo evento, in apparenza insignificante e comune a tante altre famiglie, costituisce una svolta esistenziale nei rapporti familiari. Alla fine del 1972 il paese è ormai ricostruito e le *prediche* costanti e continue di mia madre che invita mio padre a riposarsi un po', cominciano a far breccia nei suoi pensieri. L'idea che una tenera creatura, nata dopo tanti anni di matrimonio, possa allietare una famiglia da sempre di *maschi*, lo incuriosisce ed al tempo stesso gli fa pensare di poter rallentare i tanti impegni che lo hanno totalmente assorbito fino a quel momento. Mia mamma è felice perché ha pensato che quella nascita può finalmente rendere il marito più disponibile per sé e per la famiglia.

La morte di quella sorellina infrange per sempre un sogno accarezzato da molto tempo. Mio padre reagisce immergendosi ancora di più in un bagno di solidarietà con la sua gente.

Centinaia di persone attendono al cimitero dove si deve seppellire il piccolo corpo della neonata. Prendo la leggera cassa bianca seguito, in quella mesta processione, da tantissime mamme che piangono e lanciano fiori bianchi, come se fosse venuta a mancare una loro

figlia. La solidarietà ed il senso di appartenenza provati quel giorno hanno del meraviglioso e danno un valore enorme a tutti i sacrifici che mio padre, e noi con lui, abbiamo fatto. La sera di quello stesso giorno mio padre tiene il comizio di chiusura della campagna elettorale: il fervore e la chiarezza consueta non tradiscono alcuna emozione.

Questa tragica circostanza scava un solco profondo nei rapporti tra i miei genitori che di lì a poco si separano. Come spesso accade in queste situazioni, commettono l'errore di colpevolizzarsi a vicenda. Mia madre vorrebbe più vicino il marito in quel momento per lei difficile e finisce con l'attaccarlo su quello che è il cuore del suo impegno politico. A dispetto del coniuge trasferisce il proprio impegno nel PCI e diviene sua *avversaria*. Mio padre, dal canto suo, la considera come tale, dimenticando tutta l'attività svolta al suo fianco che è caratterizzata da una generosità non comune verso gli altri e che ha contribuito, fin dall'inizio, in maniera non indifferente ai suoi successi elettorali.

In questo conflitto, noi figli dobbiamo ricercare difficili equilibri, muoverci in un ruolo multiforme, di volta in volta di padre, di moglie, di marito e, quando possibile, di figli.

Mio padre, a separazione avvenuta, lascia la casa: mia madre, a torto, crede che ciò incrinerà i rapporti con la sua gente tanto da indurlo a ritornare sui suoi passi.

Ma non è così, e le elezioni successive sanciscono l'ennesimo successo.

Trascorre il tempo e mio padre ritrova l'affetto in una nuova compagna, Elda Sarpi, che successivamente diventa la sua seconda moglie e gli resta accanto fino alla sua scomparsa.

Una solida corteccia, apparentemente rude, maschera i sentimenti più profondi di mio padre, che difficilmente esterna in maniera esplicita. Una sola volta vedo il suo totale abbandono e questa corteccia eliminata.

È il 16 febbraio 1990. Mio padre ha appena festeggiato i suoi 35 anni di elezione a Sindaco quando lo raggiungo telefonicamente: gli comunico la notizia della scomparsa di mia madre, già gravemente ammalata. Dopo pochi minuti è in quella che è stata la sua prima casa. La tensione, il dispiacere, forse i rimorsi, si traducono in un pianto diretto e in un abbraccio stretto con il parroco del paese Gaetano Borrelli: parlano per molto tempo da soli, davanti alla salma. Il contenuto di quel colloquio, il primo che vede Raffaele nella nuda veste di uomo dispiaciuto e libero dai condizionamenti della funzione pubblica, resta nel segreto di una confessione ad un *amico prete*.

Quello stesso che, dopo solo 7 mesi, celebrerà il rito funebre per il suo *amico Sindaco*. E con le sue parole voglio avviarmi alla conclusione:

La grandezza di un uomo e lo spessore della sua personalità non si misurano solo con le opere che è capace di realizzare: va anche considerato lo spirito, l'animo e il cuore con cui vive e sa operare, prodigandosi per il bene degli altri.

Il nostro sindaco Raffaele Capasso ha posseduto un dono non comune, che ha segnato il suo vivere e il suo operare: la giovinezza dello spirito, che gli ha consentito di avanzare con entusiasmo e con gusto.

Neppure il pensiero della morte, che egli sapeva essere vicina, conoscendo la gravità del male che lo aveva afflitto, ha distolto que-

st'uomo dal lavoro, né ha rallentato il ritmo frenetico della attività di amministratore. Mentre la malattia consumava il corpo, lo spirito continuava a tenerlo desto, tanto che anche dal letto del dolore, il nostro sindaco continuava a guidare con sollecitudine e con passione l'attività amministrativa della cosa pubblica, la sua più grande vocazione, che aveva amato più di ogni altra cosa.

Personalmente sono convinto (avendo avuto la fortuna di conoscerlo) che la forza che lo ha sorretto è stata da lui attinta alla fonte della fede, che operava in lui nel segreto del suo animo. Quella stessa fede gli ha dato il coraggio di non rimanere atterrito dinanzi alla morte, anzi di guardarla in faccia con serenità.

Quest'uomo che ha saputo in vita vincere tante battaglie, con la grazia misteriosa di Dio, che lo ha investito, ha saputo, in fine, vincere anche il terrore della morte.

IX

L'ULTIMO SALUTO DELLA GENTE SUA

Sabato 22 settembre 1990 la stampa riporta la feroce notizia: Raffaele Capasso è morto. Il «Giornale di Napoli» scrive: *Morto il socialista dalla grande umanità* e Sandro Martini, nel riquadro, titola il suo articolo *Tante battaglie, una sola sconfitta*.

Lo rileggo:

L'ha ucciso un male moderno, il cancro. Lui che al moderno aveva saputo accoppiare una saggezza e un'umanità se non proprio antiche, certamente di un'altra generazione.

È stata per Raffaele Capasso l'unica occasione in cui ha dovuto chinare la testa. Una testa che ha saputo tenere sempre alta, coniugando alla perfezione il riformismo socialista con il desiderio di essere utile alla sua città, di farne un'isola di pace e di serenità, nel mare magnum della confusione e della nevrosi che da sempre avvinghiano come mostri multitentacolari l'area metropolitana di Napoli.

San Sebastiano non può non piangere questa grande perdita. Di personaggi così ne nascono uno al secolo. E San Sebastiano ha dimostrato, non una sola volta, il grande affetto che la legava al «suo» sindaco. Non a caso tanta gente qualche tempo fa è salita sui pulmann per

andargli a gridare di persona, a Parigi, «coraggio!». Ma aveva le lacrime agli occhi. Perché sapeva che quella battaglia per Raffaele Capasso era, purtroppo, l'ultima della sua vita. E, nello stesso tempo, non poteva non fargli arrivare il segno tangibile, vivo, diretto di un affetto che trentacinque anni di «matrimonio» avevano reso solido come roccia.

Anche oggi, per l'ultimo saluto e per l'ultimo, commosso applauso, San Sebastiano e la sua gente saranno tutti per lui. Per il sindaco con la «esse» maiuscola.

La salma di mio padre sosta in casa per poche ore: diffusasi in paese la notizia, una folla incontenibile si raggruppa davanti al municipio dove in fretta è allestita la camera ardente. È giusto darlo alla sua gente. È difficile descrivere, agli assenti, l'emozione e il dolore di tutti.

Raffaele, San Sebastiano ti saluta: accanto al palco, su un grande cartello, sta questo addio espresso con parole semplici ma sentite; e a fianco, come in un dialogo con lui che è mancato, il grande manifesto con l'ultimo messaggio del Sindaco ai suoi cittadini.

Diecimila persone, tante quante ne conta l'intero paese. Per tutti è un fratello e, per gli avversari, un *caro nemico*. L'orazione funebre così conclude:

Con la sua morte finisce un pezzo di storia, il solco che ha tracciato Raffaele Capasso è il migliore insegnamento per tutti noi. Faremo di tutto per essere alla sua altezza.

La risposta al suo ultimo messaggio la dà il vice-sindaco:

L'insegnamento e la forza morale di Raffaele resteranno i punti di riferimento della nostra attività.

Mio fratello Pino, investito da un'eredità pesante e, ad un tempo, stimolante, legge un testo scritto in Francia negli ultimi giorni di permanenza:

Queste cose le ho lette anche a mio padre nell'ambulanza che lo portava a casa, e nella quale morì. Ne è stato felice, perché è come sopravvissuto a se stesso; è come se fosse qui in mezzo a noi ad ascoltare ciò che dico.

Con la voce rotta dall'emozione mio fratello traccia le tappe salienti della lunga attività di nostro padre. E conclude:

Raffaele Capasso è morto. Ma che cosa lascia dietro di lui? I cittadini sono preoccupati, i pessimisti dicono che si è chiusa un'era; i disfattisti sostengono che dietro di lui c'è il vuoto; i guastatori di professione lanciano minacciosi avvertimenti: quel che si è fatto in tanti anni, dicono, verrà distrutto in un giorno. La verità è che chi semina vento raccoglie tempesta e chi invece, come mio padre, ha lavorato per il prossimo si lascia alle spalle un'eredità di valori e conquiste irreversibili, di cui i cittadini sono gelosi custodi; ed essi stessi, per primi, saranno i protagonisti della continuità. Non tollereranno una classe dirigente che non sia all'altezza delle tradizioni del passato, perché, scuole efficienti, strade pulite, qualità dei servizi rappresentano ormai uno

standard di vita irrinunciabile per il nostro paese.

I cittadini come protagonisti della continuità e gelosi custodi di un'eredità? Lo si può sperare da tante testimonianze. Ecco ad esempio come alcuni alunni ricordano il loro primo cittadino:

Il sindaco con l'ultima sua lettera ci ha voluto fare capire che aveva nostalgia di rivederci. Era lontano da noi, ed aveva molta paura di non rivederci più, a causa della sua brutta malattia. Ci ha raccomandato di non sciupare le cose che con lui in quarant'anni abbiamo fatto, perché per lui siamo tutti figli. Voleva salutare tutti, abbracciare tutti, sapeva che per tutti noi era il sindaco, il padre, il fratello, l'uomo¹.

E ancora:

Tornando dalle vacanze ho saputo della morte del sindaco Capasso. Mi è dispiaciuto moltissimo, perché era una bravissima persona, grandemente amato dai suoi concittadini. Egli ha fatto molto per San Sebastiano, il nostro e il suo paese.

Riposa in pace caro sindaco, io te lo giuro con la forza dei miei 11 anni: sarai sempre nei miei pensieri e mi comporterò sempre in modo che da lassù potrai essere fiero di me!²

Dopo la cerimonia religiosa celebrata a 30 giorni

¹ Dal tema di Giuseppe Cafarelli di 10 anni - 1^a media sez. D del 28.9.1990.

² Dal tema di Luigi Stalano 11 anni - 2^a media sez. C, del 28.9.1990.

dalla morte, tra la corrispondenza trovo una lettera di un'insegnante, Anna Andreotti:

Allora è proprio vero.

Non sei più tra noi! Don Gaetanino, durante la messa, non ha fatto che parlarci di te. La bella pagina del Vangelo, dove il giusto va a raccogliere la ricompensa di tutte le fatiche terrene, era stata scelta proprio per te, perché il nostro buon curato è sicuro, lo ha affermato, ce lo ha giurato: tu ora sei nella pace eterna, con l'Uomo-Dio.

Non eri «praticante».

Eppure non c'è mai stato 4 novembre senza Messa per i caduti e la preghiera per la pace. Hai seguito a piedi il Santo Patrono con la tua fascia tricolore, i tuoi capelli al vento ogni venti gennaio. Tutti ti hanno sempre visto alla Processione del Corpus Domini.

Ricordo. In occasione di una delle prime delle verdi simpaticissime manifestazioni, mi pregasti di insegnare agli alunni «Il Cantico delle Creature». Quell'anno ricorreva non so quale anniversario del Poverello di Assisi, il primo ambientalista dell'umanità; invitammo, perché celebrasse la Messa, Padre Paolo Di Somma, del Convento di Santa Chiara, uomo dottissimo, cultore di Dante.

....

Non eri «praticante» ma prediligevi, tra i tuoi cittadini, chi sapeva dedicarsi, come te, al bene degli altri, a difendere tutto quello che nel Comune e in comune si era realizzato.

I tuoi cittadini, il tuo popolo!

Col popolo ho pregato, perché tornassi gua-

rito, salendo in ginocchio la scala Santa della porta antica del Santuario di Montevergine; col popolo ti ho aspettato quel grigio pomeriggio settembrino nella piazza del Comune; col popolo ho applaudito a lungo, quando nella nera bara, portata a spalla dai tuoi fidi dipendenti, sei andato verso la Sala Consiliare, per l'ultima sosta.

E ancora il Governatore dei Lions' che trova parole insolite per dire ciò che quest'uomo ha rappresentato nella coscienza comune:

Abbiamo dedicato a Raffaele Capasso una delle manifestazioni lionistiche più significative, sulla tematica a lui cara, *Ama di più la tua Città*.

È stata, infatti, istituita una borsa di studio per gli alunni delle scuole cittadine di ogni ordine e grado, suoi figli prediletti.

Per noi Lions di San Sebastiano, l'uomo semplice di strada, l'amico, il lion fondatore, il primo cittadino di questa ridente città in cui tutto è vita, Raffaele Capasso, rappresentava gli elementi essenziali e vitali della natura:

- il sole: per la luminosità dei suoi pensieri;
- l'acqua: per la trasparenza delle sue azioni;
- la terra: per la capacità di far rinascere e rafforzare in ogni individuo quei valori umani del vivere nel rispetto degli altri, che la società moderna ha inconsciamente perduto.

E adesso, cosa sarà senza di lui? La sua scomparsa lascia un vuoto: in questo vuoto molte cose già stanno

cambiando, forze vecchie e nuove stanno entrando in campo. Come appare da alcune riflessioni di mio fratello:

Succedergli dopo 35 anni di amministrazione illuminata non è impresa facile. Chi gli era stato vicino si è sentito orfano. Con lui è morto il Sindaco, ma anche un grande mediatore che, con la sua autorevolezza, garantiva l'equilibrio e la compattezza del suo gruppo, a colpi di buon senso.

Qualcuno gli ricordava che le sue doti assomigliavano a quelle di un uomo-squadra, più che di un allenatore:

....

Nel clima di smarrimento e di incertezza seguito alla sua morte, restare a guardare mi sembrò un atto di codardia. Da una partecipazione marginale alla vita politica ed amministrativa del paese mi trovai ad integrare la Giunta, in qualità di vicesindaco. I primi passi sono stati i più difficili: il timore di sbagliare e di un impari confronto col passato ci metteva addosso un immane complesso di inferiorità, da cui, via via, ci siamo liberati; ma sempre con la consapevolezza di chi tenta di sostituire un uomo insostituibile.

E così, a dispetto di quanti ci ripetono che in fondo nostro compito è soltanto quello di amministrare saggiamente un'eredità consolidata, la nostra azione amministrativa è frenata da quanti hanno vissuto questo evento come la fine di un'epoca. C'è, tra il personale comunale, chi si considera sciolto dal vincolo di os-

servanza dei propri doveri, rifugiandosi nel comodo alibi di non ricevere più direttive precise e controlli severi; c'è chi, tra i cittadini, non se la sente di esporsi, ritenendo di non essere più tutelato da una personalità carismatica; c'è tra i consiglieri comunali, chi attende con ansia la fine del mandato per non ricandidarsi, quasi che il suo impegno fosse solo un atto di omaggio a Raffaele Capasso.

C'è un'opposizione politica ringalluzzita che ha vissuto la morte di mio padre come una liberazione.

C'è poi un fenomeno molto più preoccupante: un netto incremento delle attività malavitose, perché, come è noto, il crimine organizzato si fonda sulle incertezze del potere locale.

Ma, al di sopra di tutti, c'è la piazza, c'è la gente generosa di San Sebastiano che, sfatando i pessimistici presagi di mio padre, non è disposta a dimenticare il suo Sindaco; quel Sindaco che per 35 anni ha consentito loro di vivere in un paese civile, dove «qualità della vita» non è una espressione da comizio o un obiettivo da raggiungere, dove le infrastrutture si vedono, dove i servizi sono efficienti, dove strade larghe, scuole, asili nido, impianti sportivi e verde pubblico non sono punto di un programma elettorale ma opere già realizzate e consegnate ad una comunità orgogliosa del suo paese. Ecco allora che il quadro precedentemente dipinto a tinte fosche, rivela anche importanti fattori positivi.

Non sono pochi i cittadini che, dalla morte di mio padre, hanno tratto una conclusione co-

struttiva: hanno sentito che ora non ci si può limitare a un rassicurante atto di delega a un uomo che non c'è più; è il momento in cui bisogna dare un contributo attivo di idee e di impegno.

Non è dato sapere quale destino aspetti la cittadina dei fiori. Certo è che, come già avvenne all'indomani della distruzione, solo uno scatto di coscienza può far sì che la cittadinanza raccolga in prima persona, più di prima, l'eredità di una cultura politica costruita in quarant'anni.

Questo libro, scritto da figlio, è frutto di un sentimento personale; ma è dettato dal desiderio di rinsaldare e rilanciare l'eredità paterna nelle sue componenti essenziali e profonde. E non sono l'unico a pensarla così se Giuseppe Cuomo, vecchio amico di mio padre, così conclude il suo ricordo su un rapporto umano:

Quando, all'imbrunire, il traffico automobilistico cede al venticello che vien giù dalle falde vesuviane, a chi come me era solito incontrarlo sembra ancora di vederlo aggirarsi per San Sebastiano. Quasi desideroso di conservare e proteggere l'opera sua, temendo che quanti non hanno avuto la ventura di conoscerlo non sappiano l'impegno, la cura e l'amore che vi profuse per farla com'è.

LE IMMAGINI



Raffaele Capasso nel 1948



1955 - Raffaele Capasso diventa sindaco di San Sebastiano al Vesuvio. Sullo sfondo si vede il paese ancora in parte ricoperto dalla lava.



1990 - Raffaele Capasso è stato per 35 anni, ininterrottamente, «il sindaco» di tutti. Nella foto l'ultima sua festa.



1948 - Raffaele Capasso con Mario Berlinguer, padre di Enrico, al Congresso di Firenze.



1959 - Pietro Nenni a San Sebastiano al Vesuvio.
Nella foto con Raffaele Capasso e Lelio Porzio.



1985 - A Parigi con un suo vecchio amico.



1968 - Alcuni cittadini ad un Consiglio Comunale.

1960 - Una processione del Santo Patrono.



1966 - Inaugurazione del Monumento ai Caduti.

1970 - Con un contadino per il tracciamento di una strada.



Raffaele Capasso comunicava con la sua gente con ogni mezzo: immagini di un bagno di folla.



Gli anziani ed i loro problemi sono stati un elemento costante nell'attività di Raffaele Capasso. Una sede a loro dedicata e continue iniziative di svago e di cultura hanno costituito parte essenziale delle realizzazioni della Giunta.



1966 - Un comizio elettorale.

1966 - Con Lello Porzio a San Sebastiano.



Con il suo amico prete, don Gaetano Borrelli.



2 Aprile 1989 - Il gemellaggio con la Repubblica di Grecia.





Il premio ai netturbini *fedeli ed assidui* nel lavoro.



1984 - Una «Festa del Verde».



- 1954 - Il matrimonio con la prima moglie, Elena Barbieri.
1961 - Con la moglie ed i figli Michele e Pino.
1962 - Con il figlio Michele.



16 Febbraio 1990 - La festa dei suoi 35 anni da Sindaco.
Nella foto in alto con la seconda moglie Elda, con l'arch. Pagliuca
ed il vice-sindaco Anacleria.
Nella foto in basso con gli alunni delle scuole elementari.



16 febbraio 1990 - Con alcuni dipendenti comunali.



10 Agosto 1990 - Manca un mese alla sua fine: l'ultimo progetto è il Parco Urbano.

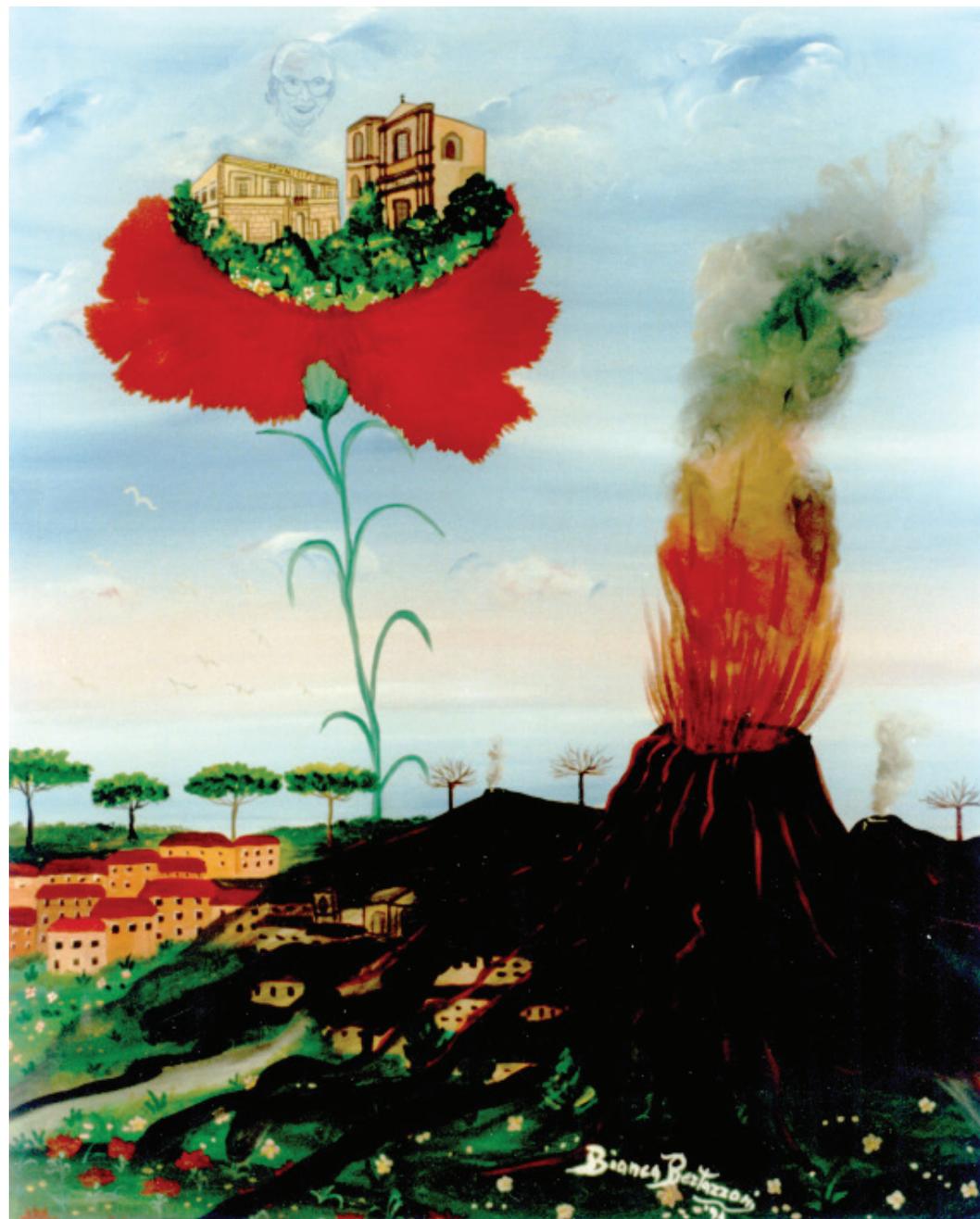


22 settembre 1990 - Da un quotidiano: «Il paese di San Sebastiano al Vesuvio conta 10.500 abitanti: oggi, per l'ultimo saluto al loro Sindaco, c'erano 10.500 persone, tutte commosse e con gli occhi pieni di lacrime!».



22 settembre 1990 - Immagini della gente ai funerali del sindaco Raffaele Capasso.

Moltissimi alunni delle varie scuole di San Sebastiano, pochi giorni dopo la morte del sindaco Capasso, lo hanno ricordato in alcuni temi. Alcuni di questi hanno stimolato l'attenzione dei pittori naïf Bertazzoni, Caramagno, Crisafulli, Mora e Salardi, che, in alcune loro opere, hanno ricostruito gli episodi più significativi. Nelle pagine che seguono sono riprodotte alcune di queste opere con gli stralci dei temi che hanno ispirato le stesse.



B. Bertazzoni - cm. 70 x 100 - 1991 (olio su tela)

«Il nostro Sindaco era, come si suol dire, il "papà" di questo paese: un paese nato e costruito con la forza di tutti noi unita alla fatica di Raffaele Capasso, un uomo il cui ricordo è stampato nell'azzurro cielo che fa da tetto a San Sebastiano, nel vento che l'avvolge e nella natura che lo circonda».

(Dal tema di un alunno della 3^a elementare)



F. Mora - cm. 70 x 100 - 1991 (olio su tela)

«Il mio Sindaco ha riparato con ombrelli il Paese dalla camorra, dalla speculazione e dall'ingiustizia: il mio paese è diventato un'isola nel verde dove possiamo giocare felici e indisturbati...»

(Dal tema di un alunno della 4ª elementare)



F. Mora - cm. 70 × 100 - 1991 (olio su tela)

«Dopo l'eruzione del Vesuvio che distrusse San Sebastiano, il Sindaco Don Raffaele ha ridato la luce a questo paese, facendolo rinascere pieno di piante, di fiori e di comodità: e ha fatto pure una bella festa del Verde...»

(Dal tema di un alunno della 4^a elementare)



B. Bertazzoni - cm. 70 x 100 - 1991 (olio su tela)

«Il Sindaco Raffaele Capasso era un fissato per le piante: ricordo che ci riunì nella pineta a fianco la scuola spiegandoci che dovevamo amare e difendere il verde...»

(Dal tema di un'alunna della 1ª media)



C. Salardi - cm. 70 × 100 - 1991 (olio su tela)

«Il mio Sindaco si trova in Cielo e, sopra un cuscino, con la sua fascia, continua a volerci bene...»

(Dal tema di un alunno della 5^a elementare)



C. Salardi - cm. 70 x 100 - 1991 (olio su tela)

«Da una finestra nel Cielo, Raffaele ci osserva pronto a sgridarci se sciupiamo tutto quello che ha fatto per noi»

(Dal tema di un alunno della 1^a media)



C. Crisafulli - cm. 70 x 100 - 1991 (olio su tela)

Signore Iddio,
re dei cieli e del mondo intero, chi ti scrive è una ragazzina di 14 anni, una delle tante che occupa un pezzetto di questo grande mondo da te creato miliardi e miliardi di anni or sono.

Adesso sicuramente ti starai chiedendo il perché di questa mia lettera, di questo fiume di parole che io ti scrivo qui, su questo candido foglio, ma che in realtà ti detto, poiché non conosco ancora l'indirizzo dei cieli e della tua immensa reggia: «il Paradiso»! Ed è a proposito di questo, che oggi ti scrivo queste mie così semplici ed umili parole.

Sai purtroppo qualche giorno fa, e precisamente nella notte del 21 settembre, è deceduto un uomo; un grande uomo: leale, generoso ed onesto, ed è quindi venuto a te, mio Dio.

Questi era, è e rimarrà nei nostri cuori e negli animi di tutti noi cittadini il sindaco di un piccolo grande paese: San Sebastiano.

Signore, ti prego!, accoglilo nella tua casa, sono sicura che lì si troverà bene: forse gli sembrerà quasi di stare qui tra noi.

Sono sicura che si troverà a suo agio nei giardini immensi e meravigliosi che con la fantasia riesco ad immaginare posti su delle enormi nubi bianche.

(Una ragazza di 12 anni ha apposto questo scritto sulla tomba di Raffaele Capasso)

Carissimo papà,
sei stato il Papà di tutte le persone che da 40 anni vivono San Sebastiano al Vesuvio: il Tuo paese, la Tua famiglia, la Tua vita. Giorni fa un malato, riconoscendoti, ti chiamò «Signor Sindaco!»; a quel malato rispondesti: «Io sono il Signor Niente».

Noi siamo orgogliosi di essere i figli del «Signor Niente»: ci hai insegnato l'umiltà, la lotta, l'abnegazione, la dedizione, l'uso buono dell'intelligenza, la coscienza dell'effimero.

La Tua sfida civile ha creato una politica che, caso raro, si è trasformata in esclusivo interesse per la Collettività.

Al Dolore forte di oggi si accompagna l'orgoglio di averti avuto come padre, comprendendo quale uso fare dell'intelligenza per vivere meglio aiutando gli altri.

Ci stringiamo forte a Te, l'ultima volta, sperando che nascano tanti altri «Signor Niente» come Te.

Michele

Napoli, 22 settembre 1990.

(necrologio su «IL MATTINO» del 22.9.90)



F. Caramagno - cm. 70 x 100 - 1991 (olio su tela).

APPENDICE

RELAZIONE AL BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 1983

Signori Consiglieri,

i programmi da noi sottoscritti durante le gestioni amministrative precedenti, dal 1954 in poi, sono sempre stati scrupolosamente rispettati; le energie profuse e le opere realizzate non debbono essere ignorate o sottovalutate: fanno parte di una realtà che è sotto gli occhi di tutti, difficili da confutare anche da parte del censore più attento.

Siamo veramente fieri di aver attuato quasi integralmente anche il programma presentato in questo civico consesso nel 1978, e da noi inviato a tutti i cittadini, persino superandolo in alcuni settori, tenendo così fede agli impegni assunti con la comunità rappresentata, anche in un momento di così grave crisi economica della nazione, con una situazione finanziaria veramente drammatica quale è quella attuale.

Leggendolo attentamente si rileva che tutte le promesse sono state mantenute. Nei settori della viabilità, verde attrezzato, edilizia scolastica, pubblica illuminazione, fognature, acquedotto, sport, tempo libero, attività culturali e assistenziali, edilizia economica e popolare, trasporti, urbanistica e territorio, le opere programmate sono state puntualmente realizzate ed una ordinata elencazione di esse può meglio dare l'idea di quanto siano notevoli se rapportate alla nostra piccola estensione territoriale (appena 260 ettari), alla nostra popolazione (n. 9.002 abitanti) ed al nostro modesto bilancio di previsione 1983.

PROGRAMMA REALIZZATO
NEL QUINQUENNIO 1978-83

Le realizzazioni effettuate, ripartite per settori, così si dettagliano:

1. *Viabilità-piazza-verde attrezzato e pubblica illuminazione*

- Completamento costruzione via Panoramica Fellapane. Ampliamento piazzale della Repubblica e via Margherita, costruzione 1° tratto anulare via Astronauti (167);
- Costruzione variante via Figliola, angolo via Astronauti;
- Costruzione piazza adiacente via Piromallo e raccordo viale delle Rose-via Giordano;
- Sistemazione strade interne: via Plinio e incrocio via Panoramica;
- Costruzione aiuole in via Libertà;
- Costruzione strada in viale delle Industrie;
- Costruzione impianto pubblica illuminazione nelle seguenti strade: Astronauti, Tufarelli, Margherita, Panoramica, Gramsci, Leopardi, Roma, Belvedere;
- Costruzione ed ammodernamento impianto pubblica illuminazione nelle vie del Parco del Sole e viali adiacenti, Piromallo, Garibaldi, Figliola, Palmieri, Grandi, Melloni, Vesuvio, Leopardi, Giordano, Acacie, Maione, Platani, Tufarelli, Pace, Flauti, Fellapane a monte, piazzetta Piromallo, Astronauti a monte e via Mazzini;
- Costruzione strada di prolungamento Leonardo da Vinci, collegamento piazzale Plinio con via Vesuvio;
- Costruzione strada di collegamento via Panoramica-via Palmieri;
- Costruzione viale degli Ulivi a valle;
- Costruzione viale dei Platani;
- Costruzione piazzale del Municipio con parcheggio coperto e giardini pubblici;
- Completamento alberatura stradale nelle vie Panoramica, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Ulivi, Tufarelli, Platani ed Astronauti;
- Costruzione e potenziamento rete elettrica, cabine di trasformazione ed impianto di pubblica illuminazione delle vie: Leonardo da Vinci, Ulivi, Platani, Casagnolella e raccordo via Palmieri;

- Costruzione tronco stradale di collegamento tra le vie Flauti, della Pace e Astronauti;
- Sistemazione, ampliamento e rettifica di numerose strade comunali e provinciali;
- Ristrutturazione ed ampliamento della segnaletica orizzontale e verticale, della toponomastica e della numerazione civica secondo le disposizioni impartite di recente dal Ministero LL.PP.
- Realizzazione del vivaio comunale:
Il patrimonio arboreo che nel 1954 era di 36 arbusti oggi si rappresenta in 22.940 alberi.

2. *Edilizia scolastica e pubblica istruzione*

- Costruzione di un nuovo edificio scolastico in via degli Astronauti sulle aree vincolate dal piano di zona 167;
- Costruzione di un nuovo edificio scolastico per la scuola materna in via degli Astronauti sulle aree vincolate dal Piano di Zona 167;
- Completamento dell'edificio scolastico per la scuola media, auditorium, palestra coperta, sistemazione delle aree scoperte ed acquisto suppellettili;
- Costruzione asilo nido in via Margherita;
- Ampliamento della scuola materna in via Parco del Sole (lavori in corso);
- Utilizzazione a campo giochi-bimbi dello spiazzo libero adiacente alla scuola materna in via Parco del Sole;
- Acquisto scuolabus per istituzione servizio comunale trasporto alunni;
- Istituzione direzione didattica in S. Sebastiano al Vesuvio;
- Costruzione palestra coperta scuola elementare in via Falconi;
- Istituzione liceo scientifico statale;
- Istituzione mensa scolastica asilo e scuola materna per scuola a tempo pieno.

3. *Opere igieniche e sanitarie*

- Costruzione ambulatorio medico in piazzale Plinio (in corso);
- Costruzione rete fognaria nelle vie: Giordano, Figliola, Buozzi, Parco del Sole, Marconi, Acacie e piazzali: Fermi,

Mimose e Pini, vie Gramsci, Leopardi, Don Minzoni, Cavour, Mazzini, Flauti, Astronauti, v.le Industrie, Melloni, nonché vie Gerani, Ginestre, Rose, Ortensie, Cortiello (in corso);

- Espurgo fogne ed alvei;
- Potenziamento attrezzature N.U. e servizi vari;
- Costruzione serbatoio impianto di sollevamento e condotte di avvicinamento in via Fellapane, Astronauti e Vesuvio;
- Costruzione rete idrica in via Flauti e viale della Pace;
- Costruzione rete fognaria mista nelle vie: da Vinci, Michelangelo, Ulivi, Platani, Casagnolella, Panoramica, Plinio;
- Costruzione rete idrica nelle vie: platani, Ulivi, da Vinci, Michelangelo, Panoramica, Casagnolella, Melloni e Tuffarelli;
- Completamento e potenziamento intera rete idrica;
- Istituzione dei servizi di medicina scolastica e consultorio familiare.

4. *Sport-tempo libero ed attività culturali ed assistenziali*

- Costruzione campo sportivo in Via Libertà;
- Istituzione biblioteca comunale;
- Istituzione servizio assistenza anziani;
- Istituzione centro e convegni associazione «Sindrome Down»;
- Costruzione ed arredamento campi basket e pallavolo.

5. *Edilizia economica e popolare*

- Costruzione di n. 32 appartamenti in Via M. Melloni da parte dell'I.A.C.P.;
- Costruzione di n. 48 appartamenti legge 166 (Edilizia convenzionata) piano 167 in via Astronauti;
- Costruzione di n. 50 appartamenti in cooperative (Edilizia agevolata) piano 167 in via Astronauti;
- Opere di urbanizzazione piano 167 (Edilizia convenzionata);
- Costruzione di n. 40 appartamenti legge 166 (Edilizia convenzionata).
- Costruzione di n. 38 appartamenti legge 166 (Edilizia convenzionata).

6. *Trasporti*

- In questo settore è stata istituita la linea urbana del trasporto interno con il sistema della circolare e sono stati potenziati i servizi esistenti in attesa di un globale riesame dell'intera problematica dei trasporti sulla base delle vigenti disposizioni di leggi nazionali e regionali e del piano territoriale trasporti.

7. *Urbanistica e territorio*

- A parte il merito della civica Amministrazione per essersi dotata del Piano di Fabbricazione, predisposto sin dal 1966, il Piano Regolatore Generale è stato approvato ed adottato nei tempi precisi ed alla precisa scadenza decennale del P.D.F. La regolamentazione dello strumento urbanistico, avvenuta nella più assoluta trasparenza, con la partecipazione di tutte le forze politiche e sociali, privilegia i servizi sociali, il risanamento igienico dell'abitato, l'edilizia residenziale pubblica, il recupero dell'esistente.

In particolare sono stati previsti percorsi pedonali in tutto il territorio comunale, che consentiranno di raggiungere tutte le zone della nostra cittadina senza traffico per esperienze di tipo sportivo, ricreativo ecc.

La tutela paesaggistica è stata mantenuta in tutto il territorio e soprattutto a difesa di zone di particolare pregio. Le attrezzature turistico-ricreativo-sportive hanno trovato nel P.R.G. ampio spazio onde realizzare interventi finalizzati. Il Parco Naturale del Vesuvio, se realizzato, ha trovato nel nostro strumento urbanistico piena osservanza delle norme fondamentali e disponibilità al conferimento di aree di nostra pertinenza.

8. *Annona*

- Questo è il settore dove, in assenza di indirizzi generali regionali ed in presenza di situazioni anomale che talora rasentano l'anarchia, l'Amministrazione comunale ben poco ha potuto ottenere se non una maggiore disciplina ed una più capillare sorveglianza igienico-sanitaria.

Il disinteresse degli organismi rappresentativi consolida la tendenza al commercio tradizionale con una gestione pragmatica che danneggia sia l'esercente che il consumatore.

Il P.R.G., di recente approvato, permetterà nella prossima gestione amministrativa di procedere alla rielaborazione ed approvazione del piano di sviluppo ed adeguamento della rete commerciale che certamente avvierà questo delicato settore ad una razionalizzazione e modernizzazione del servizio di distribuzione commerciale.

9. *Ristrutturazione dei servizi*

- L'Amministrazione comunale, con l'approvazione del regolamento e della pianta organica del personale ha parzialmente realizzato la nuova struttura organizzativa, ispirandosi ai principi della partecipazione dei cittadini nella determinazione delle scelte politico-amministrative, ed assumendo il metodo e gli strumenti della programmazione e del decentramento.

Con l'apporto delle Organizzazioni Sindacali il regolamento e la pianta organica recepiscono tutti quei canoni che promuovono il rispetto, lo sviluppo della professionalità, la responsabilizzazione e la mobilità dei lavoratori del Comune, improntando la struttura amministrativa a criteri di flessibilità per potersi adeguare ai programmi di intervento per la corretta interpretazione e soddisfazione delle esigenze sociali dei cittadini. Sono stati perciò realizzati i seguenti laboratori che consentono al Comune di intervenire immediatamente in tutti i settori dei servizi di istituto:

- laboratorio di sartoria;
- laboratorio di falegnameria;
- laboratorio di idraulica;
- laboratorio di elettricità;
- laboratorio di segnaletica stradale;
- laboratorio di verniciatura;
- laboratorio di manutenzione generale;
- vivaio alberi;
- disinfezione;
- canile municipale;
- autoparco.

D'altro canto l'alacrità dell'Amministrazione comunale dal 14-6-1954 è dimostrata dal prospetto che segue e che al di là dell'aridità delle cifre evidenzia la mole di lavoro e l'onerosità dell'impegno profuso:

- Riunioni del Consiglio comunale n. 2611.
- Riunioni di Giunta comunale n. 7215.
- Riunioni della Commissione edilizia n. 370.
- Riunioni della Commissione commercio n. 147.
- Riunioni della Commissione elettorale n. 365.
- Riunioni varie n. 3840.

Esaurita l'esposizione delle opere realizzate, passiamo a proporre il programma che intendiamo portare avanti nei prossimi 5 anni.

PROGRAMMA E PROSPETTIVE NELLA CONTINUITÀ

1. Viabilità-piazza-verde attrezzato e pubblica amministrazione

- Trasformazione e sistemazione porticato piazza Belvedere e giardini;
- Costruzione piazza, mercatino rionale coperto, centro sociale di quartiere, cavea per funzioni sociali, completamento rete viaria e sistemazione aree attrezzate nel quartiere 167 di via Astronauti;
- Realizzazione del parco urbano (villa comunale) e mercato settimanale in via Panoramica;
- Costruzione dei percorsi pedonali in tutto il territorio comunale secondo le indicazioni del Piano regolatore generale.

2. Edilizia scolastica - pubblica istruzione e attrezzature collettive

- Costruzione di un nuovo edificio scolastico per le elementari in via Cortiello a Parco del Sole;
Realizzazione di una scuola elementare e materna in via Palmieri;
- Tempo pieno o attività integrative pomeridiane nelle scuole elementari e medie;
- Istituzione di una Scuola magistrale;
- Istituzione di una Scuola alberghiera;
- Completamento Scuola media « Salvemini »;

- Completamento Scuola materna Parco del Sole;
- Riattazione vecchio Municipio;
- Costruzione edificio postale;
- Sistemazione dell'area compresa tra la Chiesa e il nuovo Municipio.

3. *Opere igieniche e sanitarie*

- Completamento ambulatorio medico in piazzale Plinio;
- Costruzione rete fognaria nelle vie: Astronauti a valle, Gerani, Rose, Ginestre, Ortensie, Amendola e Panoramica a monte;
- Ammodernamento rete idrica nelle vie: Buozzi, Rose, Gerani, Ginestre, Ortensie ecc.;
- Realizzazione di un mercatino coperto nella zona antistante piazzetta Piromallo.

4. *Sport-tempo libero ed attività culturali ed assistenziali*

- Costruzione di campi di calcetto e di giochi rionali secondo le indicazioni del piano regolatore;
- Realizzazione di un complesso sportivo con piscina;
- Sistemazione e arredamento della sala consiliare integrata per conferenze e attività culturali;
- Realizzazione centro sociale per anziani.

5. *Edilizia residenziale pubblica*

- Completamento costruzione n. 74 appartamenti in Via Astronauti (piano 167) da parte dell'I.C.I.A.P. con adeguamento alle vigenti disposizioni antisismiche;
- Completamento costruzione n. 40 appartamenti legge 166 (Edilizia convenzionata) con adeguamento alle vigenti norme antisismiche;
- Realizzazione di nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica (convenzionati, agevolati e sovvenzionati) nel piano di zona 167 (ampliamento) indicato dal P.R.G.

6. *Metanizzazione territorio comunale*

- Costruzione della rete di distribuzione gas nell'intero territorio comunale per uso domestico, industriale e commerciale.

7. Servizio trasporti pubblici

- Miglioramento dei servizi di trasporto pubblico mediante l'ulteriore potenziamento e ampliamento della rete dei trasporti interna ed esterna.

In particolare sarà proposto il prolungamento della rete tranviaria in sede propria, già programmata con la legge 219, da Bagnoli alla 167 di Ponticelli fino a raggiungere la Via Provinciale Cercola-S. Sebastiano (Via Libertà a valle).

PROSPETTIVE

Nel quadro programmatico testé descritto si inseriscono progetti a medio termine che, nella scia delle realizzazioni fin qui conseguite e nelle indicazioni postulate, costituiscono il naturale coronamento di un disegno generale al quale l'amministrazione socialista si è sempre richiamata.

La complessità dei progetti e per alcuni di essi il concorso di altre sedi decisionali (Regione-Provincia-Comuni limitrofi ed Enti vari) fanno sì che la loro attuazione non dipenda esclusivamente dalla volontà di questa amministrazione. Per parte nostra ci sarà, come sempre, lo stimolo e l'impegno a che altri progetti trovino concreta e spedita realizzazione.

Elenchiamo fra gli altri:

1) Progetto generale di assetto dell'insula compresa tra le vie: Roma, Grandi e Palmieri dove realizzare strutture pubbliche polifunzionali: piazza coperta, uffici pubblici, centro sociale anziani, pro loco, circolo culturale, centro parrocchiale, strutture per il tempo libero, cavea e belvedere.

2) Progetto per la costruzione di un parco-giochi e di recupero al pubblico dell'area lavica adiacente piazzetta Piromallo per attività polifunzionali (murales, anfiteatro, ecc.).

3) Progetto di recupero dei percorsi per il Vesuvio su aree già di proprietà comunale e realizzazione di tutti i percorsi pedonali previsti dal P.R.G.

4) Completamento struttura sportiva in via Libertà mediante la realizzazione di altri campi-gioco (anche polifunzionali).

5) Collegamento alla grande viabilità attraverso la bre-

tella dell'asse viario Centro Direzionale di Napoli-Pomigliano d'Arco (Via Argine, Cercola, Pollena, S. Sebastiano, Portici, Ercolano, Torre del Greco).

6) Progetto per la costruzione del centro polifunzionale in via Margherita (piscina e centro sociale).

CONCLUSIONI

Signori Consiglieri,

dopo 29 anni di amministrazione democratica da noi tenuta del Comune di S. Sebastiano al Vesuvio, possiamo affermare che siamo stati gli artefici della rifondazione del paese distrutto dall'eruzione vesuviana del 1944 e siamo riusciti a dargli uno sviluppo, un progresso civile ed avanzato e servizi efficienti tali da rappresentare un sicuro punto di riferimento.

Abbiamo superato enormi difficoltà per realizzare opere pubbliche di grande valore sociale con il coinvolgimento di tutti i cittadini nella pratica attuazione di esse, per cui il nostro comune, unico forse dei comuni d'Italia, nell'arco dei 29 anni della nostra gestione amministrativa, ha potuto beneficiare dell'apporto volontario di cittadini per oltre 20 miliardi di lire in strutture e servizi sociali che oggi fanno parte del patrimonio pubblico.

È questa la dimostrazione che quando si pone alla base della gestione della cosa pubblica una coscienza civica avanzata, l'amore e l'attaccamento per la propria terra, il rigore morale, l'onestà e l'oculatazza, la capacità, l'iniziativa, l'efficienza, la funzionalità, la vitalità, i cittadini partecipano perché collaborano, contribuiscono moralmente e materialmente perché vogliono essere governati sulla base dei risultati conseguiti, garanzia di grande esperienza amministrativa, secondo un ordine naturale di correttezza e di giustizia basato sui poteri diffusi, organizzati e rappresentativi.

Signori Consiglieri,

confidiamo nel vostro giudizio dell'opera amministrativa da noi compiuta in 29 anni di ininterrotta gestione ed, in particolare,

nei 5 anni trascorsi, con tutta fedeltà illustrata dalla presente relazione.

Se saremo nuovamente chiamati all'ufficio onorevole ed oneroso che stiamo per lasciare, i nostri proponimenti sono quelli di non mutare, di non deflettere dallo stile prima tenuto, convinti che l'esperimento fatto debba essere, soprattutto per voi, la migliore assicurazione delle nostre promesse per consolidare e migliorare il buon governo, la qualità della vita della nostra S. Sebastiano, divenuta oasi di civiltà e di progresso, per la quale cosa abbiamo speso una vita di lavoro e di sacrifici.

Raffaele Capasso

INDICE

<i>Prefazione</i>	p.	5
I. Il Signor Niente	»	7
II. La prima giovinezza	»	17
III. La formazione dell'uomo	»	23
IV. La ricostruzione	»	33
V. Il paese nuovo	»	67
VI. La resistenza alla camorra per la qualità della vita	»	87
VII. Gli ultimi anni e la scomparsa	»	99
VIII. La famiglia e gli affetti	»	109
IX. L'ultimo saluto della gente sua	»	123
<i>Appendice</i>	»	133

Finito di stampare nel mese di ottobre dell'anno

